INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Santa Teresa, 13. - MILANO, Corso Vitt. Em., 19, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna d'spazio di linea: In quarta pagina Cent. 25. In terza pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Stranger non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 22 — 11 — 5 50
Estero (Stati postali) 32 — 16 — 8 50
Num. separato: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne dimandi le condizioni alla suddetta Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il nostro supplemento africano.

Unitamente al numero d'oggi tutti gli abbonati al giornale riceveranno gratuitamente il promesso supplemento sulla

Guerra d'Abissinia.

I non abbonati potranno procurarselo spendendo cinque soli centesimi presso tutti i rivenditori della *Gazzetta Piemontese*.

Il supplemento è riuscito veramente completo ed importante sì pel testo che per la carta geografica della regione che sarà teatro della nostra azione militare.

È il primo supplemento a giornali politici quotidiani che si sia pubblicato su questo tema, e la sua importanza sarà certamente apprezzata quando fra pochissimi giorni ci giungeranno le notizie dei primi passi mossi dal nostro Corpo coloniale oltre Santi ed i paesi già altra volta occupati. Il lettore potrà facilissimamente seguire sulla carta, con diletto e cognizione delle località, lo svolgersi della campagna d'Africa. Nessun punto che abbia una certa importanza è dimenticato nella carta, come nessuna spiegazione, nessuna informazione che valga a rendere famigliare al lettore l'ambiente africano nella parte che ha per noi interesse è dimenticata nel testo.

Avvertiamo i lettori a provvedersi con sollecitudine del supplemento, poichè c'è previsione che l'edizione sarà presto esaurita.

IL CLERICALISMO AUSTRIACO E L'ITALIA

Da parecchi giorni andiamo leggendo nei fogli di Vienna di dimostrazioni clericali che hanno luogo qua e là in Austria in occasione del giubileo di Leone XIII. La cosa non ci sorprenderebbe, e non vi indugeremmo più che tanto se non avesse assunto un carattere che obbliga a qualche osservazione. Molti dei preti di casa nostra manderebbero volentieri a soqquadro l'Italia, pur di veder ridonato un qualunque spizzico di dominio temporale al pontefice; nessuna meraviglia se quel soqquadro, per il medesimo fine, è anzi deliberato dai preti, nella cui coscienza non ci può esser conflitto fra i proclamati doveri della fede e quelli reali del patriottismo.

Il basso clero e il clericalismo spicciolo non sono in Austria più ignoranti e meno cocciuti che in Italia, e i paesi slavi, specialmente, dell'Impero alleato, hanno una collezione di « scagnozzi » rimpetto ai quali, anzi, gli « scagnozzi » famosi di Roma possono passar per dottori in teologia. Che cotesti preti possano aprir gli occhi alle necessità de' tempi nuovi ed alle convenienze stesse superiori dello spirito religioso, non è da sperare; ignoranti come sono, e fanatici quanto possono essere nella loro ignoranza, si può immaginare che razza di rabbia pazza e di fanatismo cornuto vadano predicando e nutrendo in mezzo a popolazioni abbandonate interamente alla loro direzione spirituale.

Ma noi domandiamo se, per la medesima ragione per cui in Italia non è rappresentato di dover pubblicamente teorie e difendere programmi contrari all'integrità attuale della Monarchia austriaca, non dovrebbe essere in Austria proibito di manifestar più o meno apertamente in pubbliche riunioni idee che non sono compatibili colla integrità attuale del regno nostro. Il Governo di Roma conosce i doveri che la situazione e l'alleanza gl'impongono, e li adempie con uno scrupolo qualche volta perfino eccessivo. Forse che il Governo di Vienna ha, dai patti dell'alleanza, il privilegio di ignorare, quando gli piaccia, i propri? Poco tempo fa, ad un'assemblea tenutasi a Graz e in cui si votò la necessità di ristabilire il dominio temporale del Pontefice, assistette lo stesso luogotenente della Stiria, barone Weber. Si volle far credere che egli era stato pregato a dimettersi, ma era bubbole.

I clericali di Vienna celebrarono il giubileo di Leone XIII, fra altro, con un concerto; e questo concerto era diretto da Edoardo Strauss; ma lo Strauss copre una carica più che solamente ufficiale, in quanto è direttore della musica da ballo a Corte (*Hofballmusikdirektor*); non ci salta in mente di dare alla sua persona una importanza più grande di quella che, assolutamente, non ha; ancora noi lo vedremmo volentieri far ballare co' suoi valzer e colle sue polche tutti i vescovi della vicina monarchia e magari tutti i cardinali di Santa Madre Chiesa; è anzi ammissibile ch'egli non sia prestato ma sia in quanto pagavano lui e la sua orchestra; ma, in ogni modo, la cosa dà nell'occhio, e un certo suo valore sintomatico non isfugge a nessuno.

Quando si trattò della presenza del barone Weber all'assemblea clericale di Graz fu un giornale stesso di Vienna, la *Neue Freie Presse*, a rilevare lo scandalo e a chiedere che cosa avrebbero detto lassù, quando da noi il prefetto d'una provincia qualunque avesse assistito ad un comizio irredentistico e votato l'annessione del Trentino, di Trieste e dell'Istria all'Italia. Il Governo austriaco ci deve almeno questo, di impedire o, al caso, di punire lo zelante di capo de' suoi funzionari; non potrà certo scusarsi del non farlo con un appello ai suoi criteri di reggimento o ad una troppo ampia libertà garantita dalle leggi e consacrata dalle abitudini. La Luogotenenza di Vienna ha « pregato » i giornali di carattere di non occuparsi del sultano; perchè non potrebbe il Ministero « pregare i suoi impiegati di non occuparsi di una questione interna italiana? Meritano forse le nostre convenienze meno rispetto che quelle del Padiscià?

Ma anche a parte la partecipazione dei funzionari, non può esser veduto di buon occhio che il Governo di Vienna permetta una campagna di parole come quella che va facendosi in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII; tanto più in quanto, come ora di nomina imperiale, gli stessi vescovi possono essere in Austria richiamati autorevolmente al rispetto di certe convenienze. Non è già troppo che i desiderii manifestati così inopportunamente dal prelato benedettino Hanswirth in seno alle Delegazioni non abbiano trovato richiamo alcuno all'ordine del giorno dai banchi del Ministero e che in Italia ci si sia dovuti accontentare delle risposte di un deputato di opposizione?

Noi comprendiamo la posizione delicata in cui si trova il Governo austriaco; esso ha da lottare all'interno colle influenze della classe aristocratica, che è ancora la più potente e che ha tendenze reazionarie. Il conte Kalnoky non avrebbe potuto dire che la questione del dominio temporale del Pontefice, posta in campo dal Hanswirth, o anche quella della conciliazione fra lo Stato e la Chiesa in Italia, non esiste per il Governo di Vienna; ma avrebbe potuto almeno rilevare l'inopportunità di tempo e di luogo di quelle esposizioni; al di qua delle Alpi avremmo capito il latino, o, se meglio piace, letto fra parola e parola. Ma quel silenzio assoluto, e insieme il fatto che il barone Weber rimane, come prima, luogotenente della Stiria, e l'altro della propaganda arcivaticanistica cui a Vienna si concede perfino la cooperazione musicale de' funzionari di Corte, provano come al di là non si rispettano le convenienze che, con molto maggior sacrificio di principii e di ideali, si rispettano al di qua.

Siamo allenti per questo?

Lettera telegrafica da Roma

I lavori del Senato — Gli Asili infantili — Per l'Ambasciata di Londra — Un trattato italo-tunisino — I prebiviri — Pel nuovo Codice penale — Ufficiali di marina danesi in Italia — Provvedimenti pel terremoto delle Calabrie — La legge sul lavoro dei fanciulli — I decreti registrati con riserva — La relazione sul trattato dell'Austria — Movimento nella magistratura.

ROMA, 12, *ore 9,10 pom.* — Nostro telegr. (*mattino*). — Il Senato, come già si sa, è convocato per giovedì p. v. Il suo ordine del giorno reca:

« Interrogazione del senatore Alfieri di Sostegno circa l'applicazione della legge di perequazione.

« Discussione del progetto di legge relativo al rimboschimento.

« Progetto di legge sul reclutamento dell'esercito.

« Progetto di legge per gli Asili infantili. »

Sopra quest'ultimo progetto si è avuto un cambiamento. Mentre il Governo proponeva che gli Asili dipendessero per la parte amministrativa dal Ministero degli interni e per quella pedagogica da quello del Ministero della pubblica istruzione, ora nella relazione del senatore Ferraris, a nome della maggioranza della Commissione, si insiste perchè gli Asili restino alla esclusiva dipendenza del Ministero degli interni, il quale tuttavia si dovrebbe conformare per la parte pedagogica a regolamenti da compilarsi d'accordo col Ministero dell'istruzione pubblica.

Il relatore dice che temerebbe di danneggiare gli Asili togliendo loro il carattere di Opere pie, che devono dipendere perciò dal Ministero dell'interno.

Il presidente Farini conferì coll'onorevole presidente del Consiglio circa l'ordine dei lavori parlamentari.

— Il *Fanfulla* dice che l'on. Crispi avrebbe offerto all'on. Di Rudinì il posto di ambasciatore a Londra. L'on. Di Rudinì avrebbe rifiutato. Però tali discorsi sono poco attendibili. Si crede che l'ambasciatore destinato a Londra sarà il barone Blanc.

— Una corrispondenza da Tunisi alla *Riforma* invita il Governo italiano a richiamare i Governi di Tunisia e di Francia alla osservanza del trattato italo-tunisino del 1868 confermato con protocollo sotto il Ministero Mancini. Con tale trattato si accordano talune immunità ai coloni italiani. Si deplora che la Francia lo abbia dimenticato.

— Il Consiglio superiore d'agricoltura ha approvato nella sua riunione d'oggi un ordine del giorno dei membri Griffini e Lucca con cui si invita il Governo a sollecitare l'istituzione dei probiviri.

— La Commissione incaricata di esaminare il nuovo progetto di Codice penale continua alacremente i suoi lavori. Oggi essa discusse i due primi articoli del nuovo Codice. — Si è fatta una viva discussione circa il principio di applicazione della retroattività della legge più mite. — Si ammise la retroattività anche allo condanne in osservazione.

— Il Governo nostro acconsentì che due ufficiali della marina danese prestino servizio per tre anni presso la marina italiana.

— La relazione dell'on. Sanguinetti sui provvedimenti pel terremoto in Calabria propone che si porti il sussidio governativo da 250,000 a 300,000 lire; che si accordi l'esonero di tre rate d'imposta ancbe di cui soltanto; che si accordino prestiti a tasso ridotto come si è fatto per la Liguria.

Il Ministero dell'istruzione pubblica ha inviato 1000 lire a Bisignano e paesi vicini perchè si costruiscano baracche ad uso di scuole.

— Il ministro Grimaldi diramò una circolare ai prefetti per richiamare l'osservanza della legge sul lavoro pei fanciulli.

— La Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva ha nominato a suo presidente l'on. Del Giudice, a segretario l'on. Franchetti. È probabile che si nominino due relatori in causa della grande quantità di decreti da esaminare.

— La relazione dell'on. Boselli sul nuovo trattato di commercio Italo-austriaco dice che l'accettazione del nuovo trattato è conveniente anche per considerazioni politiche verso la nostra alleata.

Il Bollettino di grazia e giustizia reca le seguenti nomine e disposizioni:

Floris, consigliere alla Corte di cassazione di Torino, è nominato procuratore generale a Catania — Lanzara, sostituto-procuratore generale alla Corte d'appello di Napoli, è nominato procuratore generale alla Corte d'appello di Genova — Triberti, presidente di sezione alla Corte d'appello di Genova, è nominato procuratore generale a Catania — Ilasi, applicato alla Corte di Cassazione di Torino, è nominato consigliere effettivo alla stessa Corte.

L'esposizione finanziaria e le vacanze parlamentari — Per l'Esposizione del 1889 a Parigi — L'Ambasciata di Londra non fu offerta a Rudinì — Lo « stock » di moneta borbonica acquistato da Rotschild.

ROMA, 13, *ore 8,5 ant.* — Nostro telegr. (*giorno*). — Il *Capitan Fracassa* conferma la voce che il ministro Magliani abbia date le disposizioni necessarie agli impiegati del suo Ministero per poter fare questa esposizione finanziaria. Forse questa esposizione egli la farà alla Camera nella seduta di domenica prossima.

Le vacanze parlamentari pel Natale avrebbero quindi principio martedì della settimana ventura. Lunedì, 19, si svolgerà l'interrogazione di Damiani ed altri sulla insequestrabilità degli stipendi degli impiegati ferroviari.

— Ieri tenne una riunione il Comitato promotore pel concorso degli industriali italiani all'Esposizione di Parigi nel 1889. Il presidente del Comitato, onorevole Villa, comunicò che il banchiere Geisser di Torino aveva sottoscritto per lire 5000 di azioni per i fondi necessari ai lavori del Comitato.

Vennero altresì esaminati il progetto di tenore in Italia una presposizione scritta di preparazione a quella di Parigi.

— Anche il *Popolo Romano* smentisce la notizia data dal *Fanfulla* che l'on. Crispi abbia offerto all'on. Di Rudinì il posto di ambasciatore a Londra.

— Pare che il banchiere Rothschild rileverà dal nostro Governo lo stock di monete borboniche giacente nelle casse dello Stato. Il banchiere Rothschild offre trenta milioni che sarebbero destinati ad aumentare il capitale di circolazione delle Banche d'emissione.

NOSTRI TELEGRAMMI

Corriere d'Africa.

MASSAUA, 12. — (Ag. Stef. (*mattino*). — Novecento cammelli attesi stasera a Massaua; altri duecento furono comprati oggi qui. Dei milleottocento muli venuti col Corpo di spedizione, dieci morirono durante la traversata e due si annegarono nello sbarco.

MASSAUA, 12. — Ag. Stef. (*mattino*). — Mancano notizie sicure circa la razzia di Debeb contro gli Abissini. Pare che le prime voci siano esagerate e siano state causate da panico per il passaggio di Debeb attraverso gli Ascher, tribù abitante ad Adiet, i quali fuggirono a Ghinda. Pare che Debeb marci verso Mensa, seguito da alcune centinaia di armati.

Il Ministero francese è formato.

PARIGI, 13, *ore 9,10 ant.* — Nostro telegr. (*giorno*). — Il *Journal Officiel* reca oggi la composizione definitiva del Ministero.

Esso è così formato:

Tirard, presidente del Consiglio e Ministero delle finanze.
Sarrien, Ministero degli interni.
Flourens, Ministero degli esteri.
Logerot, al Ministero della guerra.
Foyo, ai lavori pubblici.
Fallières, all'istruzione pubblica.
Loubet, alla grazia e giustizia.
Dautresme, al Ministero del commercio.
Viette, all'agricoltura.
Mahy, alla marina.

Questo nuovo Gabinetto, composto in gran parte di opportunisti, ha messo in gran collera i radicali, i quali si preparano a combatterlo acerbamente.

I moderati sono in parte soddisfatti.

Il presidente del Consiglio, Tirard, leggerà oggi il Messaggio presidenziale alla Camera, Fallières lo leggerà al Senato. Giovedì verrà data ufficiale partecipazione alle due Camere del nuovo Gabinetto.

Il voto sui tre dodicesimi provvisori verrà dato alla Camera sabato venturo. Dopo, la Camera prenderà le vacanze pel Natale.

Sulle ultime fasi della crisi ci scrive il nostro corrispondente in data di ieri:

« Come vi ho telegrafato — ore 3 pom. — la crisi ministeriale persiste; la colpa si deve attribuire ai radicali. Fino da ieri Fallières aveva offerto due portafogli a Poyral e Lefèvre, che hanno rifiutato. Alla stessa aveva fatto la medesima offerta a Lockroy. Questi, dopo aver rifiutato, ha risposto a Fallières che il gruppo della Sinistra radicale, di cui appunto il Lockroy è il presidente, non consentirebbe a sostenere un Gabinetto che non contenesse almeno cinque ministri radicali. Se tutti gli altri gruppi repubblicani avessero le medesime pretensioni, bisognerebbe che il Ministero fosse composto di cinquanta ministri almeno. Con questo idea, la famosa concentrazione repubblicana diviene assolutamente impossibile.

« Però Fallières persiste nei suoi negoziati, e quando riceverete la presente vi avrò già per telegrafo informati del risultato. »

Giulio Ferry e l'attentato di cui fu vittima

PARIGI, 12. — Ag. Stef. (*sera*). — Correva iersera che lo stato di Ferry inspirasse qualche inquietudine. La *Republique* dice che a mezzanotte lo stato generale era soddisfacente; che l'ammalato era stanchissimo.

Parigi, 11 dicembre.

(R. R.) — Sono stato oggi, prima di telegrafarvi, al 23 dell'Avenue de l'Alma, abitazione di Giulio Ferry. Ad ogni minuto è una vettura che si ferma portone; è letteralmente coperta di carte di visita; vi è pure un registro dove un gran numero di persone s'iscrivono.

Il dottore Trélat ha ordinato il riposo e la solitudine assoluta al ferito; la consegna rigorosa è strettamente osservata; nessuno può penetrare presso Giulio Ferry. Ecco l'ultimo bollettino medico: « Stato agitato, echimosi estese alla regione del cuore e del fegato. Il riposo è necessario. — *Worms-Trélat.* »

L'attentato Aubertin ha avuto per conseguenza di sollevare una corrente generale di simpatia per Giulio Ferry. Egli, che era ieri l'uomo più impopolare della Francia, si è visto giungere le testimonianze più calorose degli stessi suoi più accaniti nemici. Basta vedere le lettere, le carte di visita, i telegrammi che giungono da ogni parte. Citerò dapprima il presidente della Repubblica, che ha mandato ripetutamente il colonnello Lichtenin. E fra la montagna di carte portate ieri ed oggi vi sono cinquecento circa fra i membri delle due Camere senza distinzione di partito, De Mun e Clémenceau, Cazenove de Pradine e Périn, il duca de la Rochefoucauld e Wilkersheimer, Paolo di Cassagnac e Michelin, tutti i ministri e i generali presenti a Parigi, il prefetto di polizia, i magistrati, tutti i baroni di Rothschild, Ferdinando Lesseps, quasi tutto il Corpo diplomatico, i direttori dei giornali, i rappresentanti della Stampa estera. Ho notato persino la carta del generale di Galliffet, che certo non è amico politico del ferito. Oggi poi sono giunti dalle provincie una quantità colossale di telegrammi. Dato che le ferite di Ferry appaiano assai leggiere e tali, a quanto ne dicono i chirurghi, da non lasciare conseguenza alcuna, si può dire che la rivoltellata di Aubertin hanno avuto per Ferry il più felice risultato. È evidente che se Aubertin avesse perpetrato il suo attentato alla vigilia del Congresso, Ferry sarebbe oggi presidente della Repubblica.

Dall'inchiesta aperta dalle autorità giudiziarie risulta che Aubertin è un monomano politico dei più assaliti. Alcuni medici sostengono anzi che si tratta di un caso di pazzia completa.

L'inchiesta si occupa soprattutto, dietro le dichiarazioni formali di uno degli assistenti — ma si tratta di un solo testimone, per cui il fatto è lungi dall'essere provato — di trovare un secondo individuo che al momento dell'attentato avrebbe estratto una rivoltella prendendo di mira Ferry. Questo individuo avrebbe potuto svignarsela mentre la folla si portava in soccorso del ferito.

La donna incaricata della vendita dei sigari che era a due passi di Ferry ha per contro formalmente dichiarato che al momento dell'attentato non vi era nessuno presso la finestra di Ferry ed Aubertin.

I funerali della Boucicault.

PARIGI, 12, *ore 2 pom.* — Nostro telegr. (*sera*). — Stamane ebbero luogo nella chiesa di S. Tommaso d'Aquino i funerali della signora Boucicault, proprietaria del *Bon Marché*. La chiesa era tutta parata di stoffe nere a bordo d'argento, su cui spiccavano le iniziali della defunta. Intervennero al funerale tutto il personale dei magazzini e una numerosa schiera di conoscenti. Però, siccome la chiesa era troppo piccola per contenere tutta la folla degl'impiegati del *Bon Marché*, entrarono solo le rappresentanze recanti corone. Le corone erano oltre a 300.

Nel suo testamento la buona signora Boucicault dispone di 16 milioni a favore degl'impiegati del *Bon Marché*.

Cronachetta Milanese.

MILANO, 12, *ore 3,25 pom.* — Nostro telegr. (*sera*). — Il giorno 19 corrente si svolgerà alla nostra Corte d'appello la causa fra il noto don Albertario, direttore dell'*Osservatore Cattolico*, e l'abate Stoppani per diffamazione.

— Pel giorno 15 corrente è annunziata una conferenza di Cesare Cantù sulle cose d'Africa.

Corte di Germania.

BERLINO, 12. — Ag. Stef. (*sera*). — L'imperatore, impedito da leggera indisposizione ad intervenire al pranzo di ieri sera in onore del principe reale di Grecia, pranzò solo. Ricevette poscia il principe reale di Grecia, poi Herbert Bismarck. Il principe partì nella serata per Atene, via Italia.

Venezia illuminata a luce elettrica.

VENEZIA, 12, *ore 8,25 p.* — Nostro telegr. (*sera*). — Oggi il nostro Consiglio comunale votò all'unanimità la proposta della ditta Walter Mendl per la illuminazione elettrica della zona centrale della città. La concessione sarebbe fatta per dieci anni. Si provede che questa innovazione incontrerà una fiera opposizione per parte della Società del gas. La cittadinanza però plaude all'iniziativa del coraggioso Walter Mendl.

Il processo dell'onesto Jago.

MILANO, 12, *ore 9,25 pom.* — Nostro telegr. (*sera*). — Al teatro della Fenice in Venezia, durante l'Esposizione artistica, furono date sei rappresentazioni dell'*Otello*. Il successo fu tale che gli impresari fratelli Corti riconfermarono gl'interpreti per tre altre recite. Il baritono Maurel, che sosteneva la parte di Jago, in ragione di L. 3000 per sera, aveva già intascato L. 18,000. Per le altre tre recite si accontentava onestamente di L. 8250. Ma l'improvvisa malattia del tenore Tamagno mandava ogni cosa in fumo.

Ora il Maurel, non disposto in alcun modo a rinunciare a quella somma, promuoveva lite contro i fratelli Corti e il loro procuratore Piontelli per costringerli ad adempiere il contratto, sborsando le 8250 lire, benchè egli non avesse emessa una sola nota per guadagnarsi quel denaro. La causa si discusse pochi giorni fa dinanzi al Tribunale commerciale di questa città.

I difensori dei convenuti sostennero, riferendosi alla malattia del Tamagno, la forza maggiore come causa della rescissione del contratto.

Il Tribunale emanò ieri sentenza e condannò il baritono Maurel nelle spese del processo, che ammontano a 500 lire, assolvendo gli impresari fratelli Corti ed il Piontelli.

L'indisposizione di Bismarck.

BERLINO, 12, *ore 7,40 pom.* — Nostro telegr. (*mattino*). — È accertato che l'indisposizione di Bismarck consistova in una semplice colica che è ora passata.

Il dottor Schweninger, il medico e amico di Bismarck, che si era recato a Friedrichsruh alla prima notizia della indisposizione, ne è già ritornato essendo inutile l'opera sua.

Bismarck è già uscito in carrozza; egli non ha bisogno che di riposo. Il figlio conte Erberto non si mosse da Berlino udendo le notizie rassicuranti sulla salute del padre.

La squadra a Cagliari.

CAGLIARI, 12, *ore 4,30 pom.* — Nostro telegr. (*mattino*). — Oggi, provenienti da Messina, hanno gettata l'ancora nel nostro porto le corazzate *Dandolo*, *Castelfidardo*, *Palestro* e l'avviso *Agostino Barbarigo*, componenti la seconda divisione della squadra permanente sotto il comando del vice-ammiraglio Bertolli, che è a bordo del *Dandolo*.

Gli Hohenzollern.

BERLINO, 12. — Ag. Stef. (*mattino*). — Il principe e la principessa di Meiningen sono partiti per San Remo. L'imperatore conferì al Kronprinz di Grecia l'Ordine dell'Aquila Nera, cioè la stessa insegna che portava l'imperatore. Il *National Zeitung* pubblica il seguente passo della lettera della principessa imperiale: « Traversiamo tempi di dure prove, ma il sentimento di sapere che la Nazione spera con noi è oltremodo consolante. » Vedendo il Kronprinz in stato animato e florido si può fare assegnamento sul suo buon temperamento a sperare che non vedendo a mancare la sua energia.

Secondo il Kronprinz si crede il male più favorevole, dovrà aversi riguardi ancora per molto tempo e parlare poco.

BERLINO, 13. — Ag. Stef. (*mattino*). — L'imperatore passò una buona notte. Oggi ricevette la granduchessa Caterina, che assistette al pranzo di Corte.

SAN REMO, 12. — Ag. Stef. (*mattino*). — Il Kronprinz si imbarcò colla famiglia nel pomeriggio sul vaporetto messo a sua disposizione e fece una escursione al Capo Verde.

Alla Camera francese.

PARIGI, 13. — Ag. Stef. (*mattino*). — *Camera*. — Dautresme, parlando intorno alla proposta di aumentare i dazi sui prodotti italiani, dice che non deve combattersi l'urgenza, giacchè la proposta è inscritta all'ordine del giorno. Domanda soltanto una dilazione per allinare i negoziati aperti coll'Italia.

Dellive risponde presentando la relazione della Commissione, per sua iniziativa conchiudente per la presa in considerazione della proposta e dell'urgenza.

Queste conclusioni sono approvate e rinviate alla Commissione doganale.

Processo d'alto tradimento a Lipsia.

LIPSIA, 10. — Ag. Stef. (*mattino*). — Si è aperto il processo contro Cabaunis per sottrazione di documenti ufficiali che furono consegnati al Ministero della guerra in Francia. L'imputato confessò.

Navi in viaggio.

LAS PALMAS, 11. — Ag. Stef. (*mattino*). — Il *Vittoria* ha proseguito per la Plata.

NAPOLI, 12. — Ag. Stef. (*mattino*). — Il *Regina Margherita* è arrivato da Massaua.

SAN VINCENZO, 11. — Ag. Stef. (*mattino*). — Il *Birmania*, della N. G. I., è giunto. Il *Parana*, della N. G. I., ha proseguito per Rio Grande.

MONTEVIDEO, 11. — Ag. Stef. (*mattino*). — È arrivato il *G. B. Lamarello*, il cui viaggio fu ritardato pel cattivo tempo. A bordo tutti bene.

Una serata al Consolato germanico.

GENOVA, 13, *ore 9,40 ant.* — Nostro telegr. (*giorno*). — Iari sera vi fu al Consolato di Germania una serata di ricevimento. Il console generale Bamberg si ritira a vita privata ed intendeva di dare un solenne addio al mondo ufficiale e commerciale genovese.

La serata riuscì splendidissima. Numerosi intervennero gli invitati, ed ammirarono le opere d'arte e d'antichità profuse nell'alloggio del Bamberg, che è uno scienziato ed un archeologo distintissimo.

Vi era servizio squisitissimo di *buffet*. Servito la scompagnia, Bamberg bevette alla salute di Genova, a cui lo legano cari ricordi ed antiche amicizie. Egli non la abbandonerà ritirandosi dalla carica.

Il prefetto comm. Manicchi gli rispose salutando in Bamberg lo scienziato ed il funzionario, rappresentati entrambi da un gentiluomo perfetto. Brevi alla famiglia imperiale di Germania e fece voti perchè il Kronprinz, nostro ospite di San Remo, ricuperi presto la salute.

Fecero altri brindisi il prof. Virgilio a nome degli amici, il console francese ed un rappresentante della Stampa, signor Corvetto, che esternò il forte rammarico pel ritiro del Bamberg, enumerando i titoli che egli ha alla riconoscenza di Genova. I brindisi furono tutti molto applauditi. Venne inoltre inviato fra le acclamazioni un telegramma di augurio e di saluto al principe imperiale di Germania a San Remo.

Per gli Asili infantili.

L'Ufficio centrale del Senato, a cui era stato deferito l'esame del progetto sugli Asili infantili, non ne accettò il testo, e propose invece le seguenti disposizioni:

L'erezione in ente morale degli Istituti educativi dell'infanzia, sotto qualsiasi denominazione, sempre che vi sia istanza di fondatori, spetta al Ministero dell'interno, servate tutte le disposizioni della legge sulle opere di beneficenza riguardanti la vigilanza, e della legge comunale per la sorveglianza spettante ai Consigli municipali.

Un regolamento da emanare su proposta del ministro dell'interno, d'accordo con quello della pubblica istruzione, previo voto conforme del Consiglio di Stato, determinerà:

a) le norme alle quali, secondo la diversità degli Istituti, dovranno essere informati i loro regolamenti per mantenerne l'indirizzo ed il carattere;

b) i criteri ed i metodi per la concessione di prestiti e concorsi in aiuto della costruzione di fabbricati adatti, e per la distribuzione di sussidi, che vanissero da altre leggi autorizzati ed assegnati;

c) i modi ed i limiti della sorveglianza delle autorità governative e comunali, massime sotto il rapporto dell'igiene, anche per gli Istituti non eretti in ente morale, e sostenuti con private oblazioni.

Vedi Camera in terza pagina.

GAZZETTA PIEMONTESE
Anno XXII.
... o diligentissimo servizio telegrafico — ... dente speciale da Massaua — Collaborazione di illustri scrittori — Lettere parlamentari — *Ogni giorno due romanzi in appendice* — Varietà artistiche e letterarie — Resoconti e Bollettini telegrafici dei principali Mercati e delle Borse — Avvisi industriali e commerciali.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
ASSOCIAZIONE:
Per un anno L. 22 — Per un mese L. 2

DONI DONI DONI DONI DONI DONI

Gazzetta Letteraria (XI anno). Il più antico periodico letterario settimanale, 8 pagine in tre colonne; contiene: Letteratura e critica letteraria - Biografie, racconti, bozzetti, novelle - Poesie - Scienza e curiosità scientifiche e storiche - Geografia, viaggi, usi e costumi - Teatro, arti ed artisti - Varietà - Bibliografie — La *Gazzetta Letteraria* dedica inoltre una rubrica speciale agli Scacchi e ad altri Giuochi per gli enigmofili per cui bandisce speciali concorsi a premi. L'abbonamento alla sola *Gazzetta Letteraria* costa L. 4 all'anno.

I varî Supplementi alla *Gazzetta Piemontese* che saranno pubblicati a seconda delle circostanze e dell'importanza degli avvenimenti.

Calendario mensile in 4 fogli grandi, comodo, utile ad ogni persona per le annotazioni che vi si possono fare e per tutte le indicazioni che contiene.

Strenna della *Gazzetta Piemontese*. Il favore che ottenne questa *Strenna* negli anni precedenti ha incoraggiato la Direzione della *Gazzetta Piemontese* non solo a rinnovarla, ma a migliorarla quant'era possibile. Così la terza *Strenna* della *Gazzetta Piemontese* non solo è importante della collaborazione onde son ricchi il nostro giornale quotidiano e la *Gazzetta Letteraria*. La *Strenna* avrà un'elegante copertina appositamente disegnata dal valente artista Celestino Turletti, e quest'anno più che mai sarà una grata sorpresa per i nostri Associati.

Per avere diritto al dono della *Strenna* occorre associarsi almeno per un semestre.

Chiusura della Borsa di Parigi	10	12
Fondi Stato Italiani 5 0/0	97 68	97 75
—— Consol. inglesi	101 7/8	101 7/8
—— Francesi 3 0/0	82 07	82 05
—— Id. 3 0/0 ammort.	85 70	85 67
—— Id. 4 1/2 0/0 1883	107 97	107 95
Ferrovie Lombarde Obb. 3 0/0	296 —	295 50
Id. Meridionali. Azioni	791 —	793 —
Banca di Francia	4360 —	4361 —
Canale di Suez	2073	2093 —

BORSINO. — (A. Golfetti). — 12 dicembre. — Sempre la medesima indecisione. Apertura 97 81, 101 7/8, 82 60, 2080. Chiusura: 97 75, 101 7/8, 82 65, 107 95, 792.

Qui son'affari.

Rendita 99 12 1/2, 99 17 1/2.

Mobiliari 1022 50, 1024.

Tiberino 521, 523.

Mediterraneo 024, 025.

Esquilino 234, 235.

BORSA UFFICIALE.
13 dicembre.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **99 20.**

Cronaca della Borsa. — (A. Golfetti) — La formazione del Ministero francese fu accolta freddamente dalla borsa parigina alla riunione serale che appena confermò il sostegno della giornata. Sull'Italiano l'idea è sempre buona, ma però grava sempre su di essa il dubbio del come sarà risolta la questione del trattato di commercio, e prima che qualche cosa di preciso si sappia su di ciò, sarà ben difficile si spieghi una tendenza.

Ore 12. — Ben tenuti senza slancio.

Rendita contanti 99 17, 99 22.

Rendita fine corrente 99 27, 99 32

Prezzi dei valori per fine corr.

Mobil.	1023 —	1030 —	Cred. Tor.	337 —	338 —
Cr. Merid.	573 —	574 —	Ind. Comm.	236 —	237 —
B. Torino	850 50	851 50	Mediterr.	026 —	027 —
Subal.-Mil.	238 50	239 50	Esquilino	234 50	235 50
B. Sconto	419 —	421 —	Fond. Ital	332 —	334 —
Tiber. roc.	523 —	524 —			

Obbl. Sovv. Castrat. Milano 200 — 201 —

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 12 *dicembre (sera)*.

			10		12	
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.		50	75	50	60
» per gennaio	»		50	75	50	60
» pei 4 mesi primi	»		51	10	50	90
» a 4 mesi da marzo	»		51	50	51	50
Zucchero sarrarino 88 disp. (**)	»		40	25	40	50
» raffinato scelto disp.	»		110	50	110	50
» bianco 3 disp.	»		43	—	43	—
» id. a 4 mesi da marzo	»		44	—	44	—

Liverpool, 12 *dicembre (sera)*

Cotoni. — Vendite generali, balle 12,000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 11,000.

Cotoni Indiani prezzi sostenuti.

Cotone Middling Uplaud 4 7/16.

Mercato con offerte correnti.

Importazione della giornata 14,000.

Amburgo, 12 *dicembre (sera)*

Cotone. — Vendite balle 3500.

Mercato fermo.

Caffè. — Vendite sacchi 95,000.

Mercato fermo.

Marsiglia, 12 *dicembre (sera)*

Frumento. — Importazione Quintali 47,022

» — Vendite » 2,000

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 157, tela perd.

(**) Per kg. 100 netti tela perduta.

DICEMBRE: giorni 61 — L. N. 14 — P. Q. 22.
Martedì 15 — 347° giorno dell'anno — Sole nasce 7,51, tr. 4,36. — *S. Lucia vergine.*
Mercoledì 14 — 348° giorno dell'anno — Sole nasce 7,52, tr. 4,30 — *Ss. Ginesio e Abbondio martiri.*

Associazioni, Società, Circoli, ecc.

Società Archimede di mutuo soccorso fra operai fabbri meccanici ed arti affini. — Oggi, 13 corrente mese, avrà luogo, nel solito locale in via Garibaldi, N. 41, un'adunanza straordinaria per cose sociali interessanti, e si pregano caldamente i soci della suddetta Società di intervenire.

Circolo Filologico di Torino, via Arsenale, 1. — *Corso di stenografia.* — Sotto gli auspici della Società stenografica italiana verrà aperto in questo Circolo un corso di stenografia, sistema Gabelsberger-Noe, affidato al signor Pietro Appiani. Le lezioni avranno luogo ai martedì, giovedì e sabato, dalle ore 9 1/2 alle 10 1/2 pom. Il corso avrà principio col giorno di giovedì 15 corr. all'ora sopra indicata. Le iscrizioni si ricevono alla segreteria del Circolo Filologico dalle ore 7 1/2 alle 11 pom. di tutti i giorni feriali.

Circolo Centrale. — I signori soci sono pregati di intervenire all'assemblea generale straordinaria che avrà luogo nel locale sociale giovedì 15 corr., alle ore 8 1/2 pom. L'ordine del giorno, unito alla lettera di convocazione, venne inviato al domicilio dei soci. Si rammenta che a termine dell'art. 13 dello statuto l'assemblea sarà valida, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Compagnia cocchieri e palafrenieri. — I soci sono convocati in adunanza generale per mercoledì, 14 corr., alle ore 8 pom., nel solito locale per la nomina della Direzione per il 1889.

Sunto della *Gazzetta Ufficiale* dal 27 novembre al 3 dicembre:

Archivi notarili. — Con R. D. 7 novembre è stato istituito un Archivio notarile mandamentale nel Comune di Sortino. — *G. U.* 27 nov. — Parimenti con R. D. 17 nov. l'Archivio notarile mandamentale di Casola Valsenio è stato trasformato in Archivio notarile comunale e posto sotto la dipendenza dell'Archivio notarile provinciale e sotto la vigilanza del Consiglio notarile di Ravenna.

Avvocature erariali. — Col R. D. 15 novembre si stabilisce un nuovo ruolo organico del personale della Regia avvocatura erariali. — *G. U.* 28 nov.

Corpi morali. — Con R. D. 4 novembre l'Opera pia Gigiati Avogadro di Casanova contessa Teresa in Comune di Sirosa è eretta in Corpo morale e ne è approvato lo statuto organico in data 20 luglio 1887. — *G. U.* 25 nov.

Dazi doganali. — Colla legge 13 novembre si stabilisce la procedura da tenersi nel caso di controversia fra i contribuenti e la dogana rispetto alla qualificazione delle merci. — *G. U.* 21 nov.

Dogane. — Legge 27 novembre che autorizza il Governo del Re ad applicare dal giorno 26 novembre 1887 l'aumento dei dazi doganali per determinati generi. — (Legge del Catenaccio). — *G. U.* 27 nov.

Elezioni commerciali. — Il Comune di S. Quirico in Val Polcevera è staccato dalla sezione elettorale commerciale di Pontedecimo e viene a costituire una nuova sezione elettorale autonoma per la nomina dei componenti la Camera di commercio ed arti in Genova. — R. D. 1 nov. *G. U.* 25 nov.

Elezioni politiche. — Con R. D. 4 novembre si stabilisce che il Comune di Gairo è separato dalla sezione elettorale di Jerzu ed è costituito in sezione elettorale autonoma del I Collegio di Cagliari. — *G. U.* 1° dic.

Id. — Il I Collegio elettorale di Venezia è convocato pel giorno 18 corrente dicembre affinchè proceda all'elezione di uno dei tre deputati assegnati al detto Collegio. In caso di ballottaggio questo avrà luogo il giorno 25 successivo. — R. D. 1° dic. *G. U.* 3 dic.

R. Esercito — Inscritti in leva residenti all'estero. — Col R. D. 13 novembre è stato stabilito che i cittadini i quali per ragione di età siano già inscritti sulle liste di leva e quelli che arruolati nella 1ª e 2ª categoria siano ascritti all'esercito permanente od alla milizia mobile i quali si trovino all'estero senza averne avuta regolare autorizzazione nei modi prescritti dalla legge e dal regolamento sul reclutamento dell'esercito sono da ritenersi esclusi da tutti i benefizi e da tutte le facilitazioni che sono dalla legge e dal regolamento stesso stabiliti per gli inscritti di leva e pei militari che si trovano all'estero. — *G. U.* 30 nov.

Meriti all'estero. — La *G. U.* del 30 novembre contiene un elenco dei morti nel distretto consolare di Trieste, la cui notizia giunse al R. Consolato nel

Tribunale. — Tornata — Presidente Nicola Ferdinando verifica crediti 18 corr., 2 pom. — Id. Bolognino e Bassino rese conti 18 corr., 2 1/2 pom. — Id. Zoccola Angelo prima adunanza creditori 18 corr., 3 ant. — Id. Degabriel Ambrogio verifica crediti 14 corr., 2 1/2 pom. — Id. Galdano Michele verifica crediti 15 corrente, 2 1/2 pom. — Id. Battaglia M. rese conti 15 corr., 3 pom. — Id. Audenino L. adunanza per concordato 16 cor., 2 pom. — Id. Serraldi Michele adunanza 16 corr., 2 pom. — Id. Marietta Giovanni verifica crediti 17 corr., 10 ant. — Id. Chiambretto G. B. verifica crediti 17 corr., 2 p.

Alba. — Fallimento Borello Carlo verifica crediti 13 corr. — Id. Rodda Isidoro prima adunanza creditori 17 corr. — Id. Bodda Alessandro prima adunanza creditori 16 corr.

Asti. — Fallimento Marchisio Giuseppe verifica crediti 15 corr. — Id. Riso Antonio prima adunanza creditori 15 corr.

Figarolo. — Fallimento Bonsignore Ferdinando verifica crediti 13 corr.

Fossano. — Fallimento Salvagnoschi Contardo prima adunanza creditori 16 corr.

BORSE e COMMERCIO

Genova, 12 dicembre.

Rend. Ital. cont.	98 [illegible]	Az. F. Mediterr.	325 —
» » f.m.	99 17	*Cambi*	
Az. Banca Naz.	1300 —	Londra — vista	26 03
» Credito Mob.	1028 —	» lett.	25 94
» Ferr. Merid.	302 —	Parigi — vista	101 12
Ob. Ferr. Merid.	— —	» lett.	101 17

Milano, 12 dicembre.

Rend. Ital. cont.	— —	Veneto	268 —
» » f.m.	99 [illegible]	Raffinerie	851 50
Az. Ferr. Merid.	301 —	Banca Generale	692 —
Obbl. Ferr. Mer.	— —	Lane	1528 —
Az. Ferr. Mediter.	324 —	Cotoni	850 —
Zuccheri	— —	Soc. Rubattino	980 —

(Agenzia Stefani)

Vienna	12	Cambio su Parigi	40 82
Mobiliare	279 60	Cambio su Londra	125 80
Lombarde	85 75	Lire italiane	40 20
Banca Anglo-Austr.	105 75	Rendita Austriaca	81 45
Austriache	271 75	Id.	79 —
Banca Nazionale	875 —	Unionbank	203 25
Napoleoni d'oro	10 05	Fiorl. Austr. nuova	199 50
Argento in Banca	100 —	» Ungherese nuova	— —

Berlino, 12.

Mobiliare	445 50	Prest. Orient. Russo	72 80
Austriache	560 —	Argento per chil.	178 15
Lombarde	141 80	Mediterranee	121 60
Cambio su Londra	20 21 5	Cons. Prussiano	106 70
Rendita Ital.	96 10	Id.	100 40
Turco nuovo	— —	Id.	— —

Chiusura della Borsa di Londra, 12.

Consolid. Inglesi	101 3/16	Egiziano 1885	74 1/4
Rendita Italiana	96 5/8	Ottomane (fattali)	[illegible]
Argento fino	44 1/8	d'Inghilt. (a sett.)	—,—
Spagnuolo	67 5/16	Italiane dalla Ban. d'Inghilt.	—,—
Turco nuovo	14 1/16	Inglesi sulla stessa piazza	—,—

CASALE, 6 xbre — Grano L. 16 98 — Meliga 13 45 — Segale 12 25 — Avena 6 20 — Fagiuoli comuni 13 40 — Id. dall'occhio 15 55 — Fave 13 64 — Ceci bianchi 21 20 — Riso nostrano 27 62 — Fieno I. q., 0 05 — Id. 2. q., 0 74 — Paglia 0 64 — Carne di vitello al ch. 1 25.

NUOVA YORK.	7 xbre	8 xbre
Farina da dollari per 88 chilogrammi.	5 30 a 5 50	5 30 5 50
Frum. disponib. dollari	0 90 3/4 c.	0 90 3/4 .
Id. dicembre »	0 90 3/8 »	0 90 1/8 »
Id. gennaio »	0 91 1/4 »	0 90 7/8 »
Id. febbrio »	0 92 5/8 »	0 92 1/8 »
Id. maggio »	0 91 3/8 »	0 90 1/8 »
Id. primav. »	0 90 1/2 »	0 89 1/2 »
Grano turco, al dazio di 55 chil.	63 —	63 1/2

PARIGI. — Frumenti — Prezzi per quintale metrico contante di frumento del peso di 77/78 l'ettolitro

	8 xbre	9 xbre
Disponibile	da — a —	— a —
Corrente dicembre	» 22 75 a —	22 50 a 22 75
Consegna gennaio	» 22 75 a 23 —	22 75 a 23 —
Gennaio-Febbraio	» 22 75 a 23 —	22 75 a 23 —
I primi mesi	» 23 — a 23 25	23 — a 23 25
I da marzo	» 23 50 a 23 75	23 50 a 23 75

Stagionatura sociale delle Sete in Torino, 12 xbre. Organzino, colli 11 — K. 945 44 — Trama, colli 0 K. 00 00 — Grezzia, colli 6 — K. 417 57 — Articoli diversi, colli 0 — K. 00 00 — Totali, colli 16 — K. 1362 61 — Colli entrati nel mese a tutt'oggi K. 160 — K. 15178 12 — *Il Direttore-Ger.* A. Bertolotti.

Il viaggio della Staffetta

UNA CITTÀ DEL MAROCCO

La costa — Gli abitanti — Il governatore — Gli stranieri — La campagna — La caccia.

Mazagan (Marocco), 25 novembre.

(Figaretta) — Siamo partiti da Gibilterra la mattina del 23 anzichè la sera del 22 a causa del tempo cattivo. Nel passare vicino alla *Lepanto* ci scambiammo un reciproco saluto colle grida di *Viva il Re!* Dopo di che ci dirigemmo per uscire dallo stretto di Gibilterra. Non vi annoierò col descrivervi il tempo veramente pessimo che abbiamo avuto; vi basti sapere che il barometro era sceso a 749 mm. e che abbiamo impiegato giusto due giorni a fare una traversata che, in condizioni normali di tempo, si può fare in 24 ore. Il tempo è ora migliorato, ma non bello. Nel momento in cui vi scrivo abbiamo, quantunque all'ancora, da 15 a 20 gradi di rollio, ed è a ciò che dovete attribuire la pessima calligrafia.

Come Dio volle, dunque, stamane alle 10 abbiamo ancorato davanti a Mazagan. La costa è qui molto pericolosa, giacchè or fa un anno il vapore italiano *Abissinia* si perdette completamente a poche miglia da qui, ed a breve distanza da noi emergono dall'acqua gli alberi di due vapori, uno inglese, spagnuolo l'altro, che or non è molto fecero naufragio.

La città, come tutte le città moresche, vista da mare non presenta brutto aspetto con le sue case bianche, le mura merlate che la circondano, gli snelli minareti staccantisi nettamente sullo intenso azzurro del cielo. Ma vista da terra! che orrore!... Se io volessi fare dello zolismo potrei diffondervi in mille particolari ributtanti per descrivervi Mazagan. Mi limiterò invece a poche frasi. Questo paese si può definire così: un vasto porcile. Figuratevi delle strade, così per dire, fiancheggiate da misere capanne di paglia con porte così basse da doverci entrare carponi; immaginate dovunque vaste pozzanghere od un fango nero, vischioso, attaccaticcio, dal quale esali un gusto odore di ammoniaca misto ad altri nauseabondi fetori, ed avrete una idea punto vaga di Mazagan. Vi giuro che per visitare un paese così ci vuole una certa dose di coraggio, anzi più che, appena a terra, siete circondati dalla più sconcia e fetente ciurmaglia che potesse bruciare alla Corte dei Miracoli. E tutti colle mani tese implorando: *Caballero, un real*, che voi vi guardate bene dal concedere per non essere alla lettera avaligiati. Questi marocchini sono tutti begli uomini, alti di statura, olivastri, dalle corporature asciutte così come li ritrassero a perfezione l'Ussi ed il Biseo, la maggior parte butterati dal vaiuolo o rosi dalla sifilide. Vestono dei bornous bianchi che portano a foggia di toga, sicchè, vedendoli procedere maestosi e gravi, vi par di vedere dei romani antichi. Parlano tutti lo spagnuolo, molti anche l'inglese, il francese e l'italiano con quella portentosa facilità per le lingue che hanno tutti i popoli d'Oriente. Appena giungemmo, venne a bordo la Sanità ed il capitano di porto, e poco dopo il nostro agente consolare. Questi è un torinese, il signor Morteo, che trovasi stabilito qui da ben 34 anni con la sua famiglia per motivi di commercio. È un bell'uomo ancor vegeto e robusto dal tipo di vecchio soldato. Ha la medaglia del 1848-49, la croce della Corona d'Italia ed una medaglia al valor civile. Egli si è mostrato pieno di gentilezze [illegible].

Il nostro comandante si è recato in sua compagnia a far visita al governatore, un vecchio venerabile che è considerato come un santo, avendo compiuto il pellegrinaggio alla Mecca. Si facero, a mezzo d'interprete, molti complimenti nel solito stile orientale, dopo di che egli, per mostrare il suo gradimento per la visita ricevuta, fece alla nave il dono di vari sacchi di *pane*, oeste d'uova, galline e di un bue. Noi stanera gli abbiamo illuminato il palazzo con la luce del proiettore elettrico, ciò che lo ha reso felice.

Disse che l'imperatore si era perfettamente ristabilito e che egli aveva fatto ieri celebrare una gran fantasia o gioco colla polvere (in arabo: *labh el bakrudi*) per solennizzare il fausto avvenimento.

Qui vi sono vari commercianti europei, inglesi, spagnuoli, ecc. che esportano granaglie o generi di produzione indigena, importando lane, tele, ecc. Sono in generale tutti agenti consolari del loro Governo rispettivo, ed in occasione del nostro arrivo inalberarono sulle loro residenze la loro bandiera. La *Staffetta* è il primo bastimento da guerra italiano che abbia toccato questo porto.

La campagna è abbastanza coltivata. Ho visto impiegare l'aratro tirato da cavalli ed impiegati come bestie da soma molti asini e cammelli. A poche miglia havvi, a quel che mi dicono, molta cacciagione, il che è probabile, giacchè i marocchini non vanno mai a caccia, vietandogliele la religione. Nelle vicinanze del paese non ci venne fatto che di uccidere delle allodole. Caccia veramente poco africana, della quale speriamo rifarci alle Ioci del Congo. Domani all'alba lasceremo questo ancoraggio per dar principio ai lavori di scandaglio sul banco di Azamor. Contemporaneamente faremo draghe sul fondo per raccogliere animali marini per la nostra collezione zoologica. Finiti i lavori sul banco, durante i quali speriamo che il tempo si mantenga discreto se non assolutamente buono, faremo rotta per San Vincenzo di Capo Verde, da dove vi scriverò. Frattanto state sani.

L'EMIGRAZIONE DEI NOSTRI CONTADINI

Mi trovavo non ha guari a Salerno; avviandomi alla stazione della ferrovia, rimasi meravigliato nel vedere quella piazza straordinariamente affollata, e, spinto dalla curiosità, volli addentrarmi in quella moltitudine. M'avvidi tosto che era una comitiva di emigranti, i quali attendevano la partenza del treno per recarsi in America. Erano uomini e donne nel fior dell'età e pochi ragazzi tutti mesti a festa negli abiti; andavano e venivano su e giù pel piazzale senza volontà; alcuni sedevano inerti sopra larghi cassoni col capo in fra le mani, sul volto di tutti si scopriva una interna preoccupazione, e molte guancie erano solcate di lacrime. Un egregio amico salernese mi disse che quello era uno spettacolo quasi quotidiano!

La febbre dell'emigrazione è divenuta contagiosa nelle nostre pianure; nel settembre ed ottobre ultimi partirono da Genova per le Americhe sessantamila contadini, ed intanto nelle campagne scarseggiano le braccia che fecondino la terra col lavoro.

Perchè i nostri contadini abbandonano il suolo natio per emigrare in America?

L'avv. Nicola Vineis, antico campione della Stampa liberale, il quale ha testè pubblicato un lodatissimo studio sull'emigrazione delle nostre provincie, opina che la causa principale e più evidente che spinge i nostri contadini all'esodo fatale risiede nella repentina mutazione delle condizioni economiche delle famiglie campagnuole.

E per verità pochi anni addietro gli agricoltori delle pianure piemontesi ritraevano lauti guadagni sovratutto dall'allevamento del bestiame e dalla coltura del baco da seta, e proprietari, mezzadri, affittaiuoli o coloni si erano abituati ad una vita relativamente comoda e dispendiosa. Ma in breve declinarono le risorse; i bestiami non solo perdettero un terzo del primitivo valore, ma trovano sui mercati scarsi gli acquirenti, il prezzo dei bozzoli è addirittura la metà di quello usato pochi anni addietro, ed anche i cereali sono depressati e poco richiesti.

Per effetto di questo generale deprezzamento di prodotti molti affittaiuoli, i quali avevano in corso contratti oneros issimi, cadono in rovina; e con essi coloni e mezzadri, intolleranti della nuova condizione di cose, dato fondo al poco che loro rimaneva, salpano il mare alla ricerca di migliore fortuna.

Confessa il Vineis di non potersi spiegare la causa per cui braccianti e giornalieri, i quali, mentre ricevono mercedi sempre più [illegible] vate, trovano i generi di ordinario consumo a mitissimi prezzi, si decidano ad emigrare. Ma è giuocoforza ammettere che l'emigrazione è divenuta una malattia epidemica e che la pluralità degli emigranti, circuita eziandio dalle arti subdole di agenti spodorati, vede al di là dell'Oceano un miraggio che la seduce.

Per frenare l'esodo fatale dai nostri agricoltori è necessario anzitutto rialzare le sorti dell'agricoltura moltiplicando e fecondando le sorgenti di lucro pei coltivatori.

A tal uopo propone il Vineis che il Governo stabilisca premi per coloro che in un dato termine sapranno presentare i migliori progetti per la bonifica delle terre incolte, come quelle della Maremma, dell'Agro Romano, della Sicilia e del Piemonte.

Vorrebbe inoltre che si provvedesse affinchè le nostre pianure fossero tutte dotate di sufficienti canali di irrigazione per agevolare ed accrescere la produzione del suolo. Un altro mezzo suggerisce consegnando lo sviluppo delle piccole industrie rurali giovanili [illegible] e manifatturiere.

Infine, assecondando le idee espresse non ha molto dall'on. Crispi, caldeggia l'istituzione di un ufficio speciale dell'emigrazione presso il Ministero dell'interno ad imitazione di quello esistente a Londra, dove l'emigrante serio può facilmente e con fiducia ricevere quelle informazioni che valgano a dirigerlo là dove il lavoro abbonda e le mercedi sono sicure, ed a salvarlo dalle tristi delusioni che pur troppo toccano spesso ai nostri disgraziati emigranti.

***

Bisogna riconoscere che la piaga dell'emigrazione si fa sempre più grave, ed ora non sia curata con sollecitudine ed intelligenza ne subiremo conseguenze disastrose. Urge pertanto che ad essa si rivolgano gli studi e le cure del potere legislativo e del Governo, cercando di attenuare le cause che allettano i contadini ad emigrare, ed in pari tempo disciplinando con saggie disposizioni l'emigrazione stessa.

La questione si deve mettere nei suoi veri termini: « libertà e tutela dell'emigrazione, non imprigionare con leggi draconiane la volontà dell'emigrante, ma vigilare costantemente, illuminare e colpire inesorabilmente quando si teme o si affaccia una tratta di schiavi bianchi. »

S. L.

La nuova sciabola per la fanteria ed artiglieria.

Scrive l'*Esercito*.

« Sappiamo che è già stato firmato il regio decreto che approva la foggia della guardia di sciabola degli ufficiali di fanteria ed artiglieria.

« La nuova guardia sarebbe d'acciaio della forma di quella in uso per gli ufficiali di cavalleria con un'elsa di nichel; agli ufficiali del reggimento d'artiglieria a cavallo sarebbe data la sciabola di modello della cavalleria.

« L'adozione del nuovo modello sarebbe fissata pel prossimo gennaio, lasciando un margine di qualche mese per l'abolizione assoluta dell'antico modello. »

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (51)

L'amica del Generale

DI

LUIGI ULBACH

Traduzione di A. V.

Luciano arrossì nuovamente, ma la brutalità di Galimard lo lusingava; era la prima volta che il filosofo lo trattava da uomo. Quel segreto, che esigeva un così solenne giuramento, pungeva la sua curiosità. Gli occhi del padre, accorrezzanti e interroganti, lo mettevano in puntiglio.

— Signor Galimard, — egli replicò con solennità straordinaria e col tono che avrebbe preso il generale per prestar giuramento all'imperatore, — le giuro, sul mio onore, che sono degno di ricevere quella confidenza e che saprò mantenere il segreto.

— Sul suo onore? — domandò Galimard in modo leggermente dubitativo.

— Certamente! — ribattè Luciano facendosi serio, — sul mio onore, di cui nessuno può dubitare. Preferisce ch'io giuri sull'onore di mio padre, un quello del....

— Il suo mi basta, — interruppe Galimard tutto assieme leggermente allarmat della abbondanza delle cauzioni che gli offrivano e commosso dal modo con cui gli erano offerte.

Il vecchio amico aveva una specie di autorità magistrale parlando a quel modo e in fondo alla sua rudezza, un'emozione generosa che impressionò Luciano.

Era impossibile immaginare una più felice e più abile preparazione, per la prova che si voleva tentare, di quella fornita dal caso. La vita giustifica tutte le inverosimiglianze.

Beaugran lasciava parlare Galimard. Non sarebbe osato, lui, porre al figlio le condizioni che il barbero amico si era permesso.

— Ce chi fra le più belle signorine che conosco, — continuò il filosofo, che si divertiva dell'imbarazzo di Luciano.

— Oh! non ho tempo di cercare, e non troverei.

— Lo credo; non penserebbe certamente alla signorina di Guimaraès.

— Angela! — esclamò Luciano ridendo. — Angela!

— Essa stessa, — disse Beaugran seriamente.

— Angela! Ah! davvero che se non fosse voi altri che m'affermaste un fatto tanto inverosimile!...

— Vuoi accertarcene?

— In che modo?

— Come l'abbiamo vista noi. La signorina di Guimaraès ci ha perdonati di aver sorpreso il suo segreto; ci perdonerà di averle aggiunto un terzo confidente.

— Angela! — ripeteva Luciano scuotendo la testa. Aggiunse: — È un'idea inspiratale dalla signora Berthelin.

— È un'idea in tutti i casi, che soddisfa la sua ragione e la sua coscienza.

— Quando andremo a sorprenderla?

— Subito, se vuoi.

— Lo credo che voglio.

La colazione era finita. Luciano si alzò con straordinaria agitazione.

— Angela! — ripetè. — Come c'ingannava tutti colla sua arie d'imperatrice!...

— Chi di voi era degno di conoscere la verità?

— È vero, — rispose francamente Luciano; — avremo troppo scioccht.

— Abbracciami per quella parola — disse Beaugran con effusione.

Due ore dopo Luciano, col padre e con Galimard, faceva la sua entrata a Passy, per la porticina che conosciamo.

Nonostante l'aria un po' spavalda che si credeva obbligato di prendere, aveva davvero l'atteggiamento di un profitto.

Quell'essere frivolo non era mai stato messo in un segreto serio. Era lusingato del credito accordato alla sua parola d'onore; egli la adoperava spesso nelle sue fanfaronate da giovinotto, ma comprendeva che questa volta l'aveva impegnata in un patto che lo elevava. Era curioso di vedere da vicino, di possedere, lui terzo, il segreto di un fenomeno ignorato da tutta Parigi. Portare un gran segreto, anche coll'ingiunzione di non rivelarlo, è, quando s'ha testimoni seri della nostra discrezione, quasi tanto dolce come raccontarlo. La immaginazione di Luciano, ordinariamente pigra, cominciava a lavorare; egli pensava alla trasformazione di quella bella civetta; gli pareva d'entrare in un giardino incantato, e cercava collo sguardo la fata che veniva a sorprendere.

Interrogò il padre per sapere se la signorina di Guimaraès sarebbe molto sorpresa della sua visita.

— Sarà contenta, — gli rispose Galimard, — poichè avrà un amico di più a stimarla.

— Ella mi disprezzava, non è vero? Voi altri lo sentivate.

— Oh! non più che molti altri frequentatori del salone materno.

Luciano affrettò il passo, lieto, in fondo, della speranza di guadagnar qualche cosa, di salire in grado nello spirito di Angela.

Tutto sorrideva, quel giorno, la cangiura sentimentale. Una bella giornata del bel mese di giugno, che è il mese delle sorie promesse; uno splendore di verde nelle aiuole che avevano anche dei fiori, delle rose nelle siepi dei viali; una gaiezza lenera nell'atmosfera.

Angela non era stata avvisata; ma ella aspettava. Era, durante la ricreazione, nell'orto, e mostro cercava su un alto rosaio la rosa che desiderava, parlava col suo amico Gontran, col paggio fedele. Questi, appoggiato sopra un rastrello, come la statua del *Giardiniere galante*, rispondeva rispettosamente alle domande che ella gli rivolgeva, per avere un protesto di rimanere nell'orto.

Quando intese aprir la porticina e vide i visitatori attesi, alla tresse un sospiro e mostrò loro vivamente incontro.

NOTE LIVORNESI

Patriottico risveglio — Gravi inconvenienti. Severe misure - Il carnovale - Il « Vesuvio. »

11 dicembre.

(*p. r.*) — In presenza di un risveglio del partito clericale nella nostra città, che si manifesta in più e diversi modi, alcuni vecchi liberali, patrioti a tutta prova, si sono posti d'accordo ed hanno iniziato su basi solide un'associazione anticlericale.

Quest'associazione si propone di mettere il pubblico in guardia contro le mene del clericalismo. Essa diffonderà buoni libri per la città e per la campagna, riunirà le forze dei liberali in modo da poter contrapporre un'efficace opposizione al partito nero anche nelle elezioni; si occuperà, per quanto le sarà possibile, di soccorrere la vera povertà; illuminerà il popolo con letture e pubblicazioni, specialmente quando i segnoci dell'oscurantismo tenteranno abusare della buona fede e della ignoranza delle masse.

La politica sarà estranea ai principii dell'associazione, salvo l'ossequio ai principii generali di libertà e unità della patria. A giorni sarà pubblicato un manifesto in termini calmi, ma energici. I veri liberali livornesi hanno appreso con piacere la notizia della costituzione di questa patriottica associazione.

***

Anche qui fra noi si lamenta dal commercio il gravissimo inconveniente della mancanza dei vagoni per le merci. La Camera di commercio si è rivolta al Governo, ma finora il Governo ha risposto *picche!* e intanto per questo inconveniente gravissimi danni ne risente il commercio, per troppo attualmente non molto florido.

Se che i negozianti hanno diretto una petizione al Governo, o l'hanno inviata al deputato di questo Collegio affinchè la presentino e l'appoggino con tutte le loro forze. Anche il sindaco, penetrato di questi fatti, si è messo in comunicazione con la Direzione generale delle ferrovie, finora però senza alcun risultato.

Tutti fanno voti perchè questo stato di cose cessi per il bene economico della città.

***

L'autorità di pubblica sicurezza, con una recente disposizione, obbliga i ristoratori a chiudere i loro esercizi alle undici. Ora i trattori, danneggiati con questa disposizione molto severa e non giustificata, hanno rivolto al sindaco una domanda tendente ad intercedere dall'autorità politica un prolungamento d'orario. Il sindaco, nell'interesse di una intiera classe di esercenti, ha risposto degnamente alla fiducia in esso riposta e si adopra attivamente per ottenere quanto i trattori desiderano. Speriamo che vi riesca.

***

Siamo quasi a Santo Stefano, e finora non si parla di nulla per la fatua stagione di carnevale.

I teatri a giorni chiuderanno i battenti delle loro porte, e fino a questo momento non vi è speranza che si riaprano. Ora, in una città come Livorno passare la stagione di carnevale senza almeno un buon spettacolo di musica e una cosa vergognosa, e mi pensa ancora che tutti i teatri sono in mano di accademici, persone danarose e che potrebbero, divertendosi, far divertire e dar pane a tante famiglie che vivono sui teatri. Speriamo che l'apatia che attualmente regna sovrana così, e che anche noi, al pari delle altre città della penisola, si possa in qualche modo riconoscere la stagione carnevalesca.

***

Ieri l'arieto-torpedo-incrociatore *Vesuvio* è passato in stato di disponibilità a Livorno con armamento ridotto. Una parte dell'equipaggio farà domani ritorno al proprio dipartimento.

Intanto, approfittando di questo stato di disponibilità, si compiranno i lavori di rifinitura nell'interno della grossa nave, e si terminerà il collocamento delle grosse artiglierie.

LE PACI IN SARDEGNA

Una corrispondenza diretta all'*Avvenire di Cagliari* dà i seguenti particolari intorno alla pacificazione di parecchie famiglie di Bitti e di Orune:

« Sul campo di San Giovanni, ove convennero, non ostante la natural rigidezza del luogo e il tempo triste e uggioso non meno di mille persone, si scambiarono il giuramento del perdono seicentosessantasei uomini, la più gran parte di Orune e di Bitti, parecchi pure di Nule, Benetutti, Baddasò ed Orosei.

« Vi era il prefetto, il maggiore dei reali carabinieri, il sindaco, l'assessore Puliga, il rettore dell'Università di Sassari, i consiglieri provinciali Guillot, Demurtas, Garavetti, il colonnello di Sant'Elia, il contr'ammiraglio Soni, il sottoprefetto, il tenente dei reali carabinieri, un rappresentante del Municipio, la Società operaia di Nuoro, numerosi avvocati ed altri egregi cittadini delle due città, parecchi rappresentanti della Stampa, infine tutto quanto di eletto contano i Comuni del mandamento e i Comuni circonvicini.

« La modesta chiesetta non valse a contenere tutta la folla, e non fu permesso d'entrarvi che al direttamente interessati alle paci. Si cominciò con la messa celebrata dal vescovo della diocesi, monsignor Demartis, assistito dall'arciprete Delrio e dal canonico Lutzu. Dopo la messa, monsignore parlò in dialetto e fu efficace quale s'aspettava in così grave circostanza. Era il padre che benediceva i suoi figli, uniti da una fede e da una sola speranza; era un capitano di battaglie che conquistò il mondo, il quale benediceva campioni e militi di altre battaglie — campioni che, divisi prima da disastrose battaglie del cuore, si univano per nuove battaglie dell'intelligenza, per conseguire le ardue conquiste di ogni progresso nell'ampia via della civiltà.

« Finito il discorso, monsignore chiamò quei seicentosessantasei uomini al giuramento, e fu questo il momento più solenne della giornata. Dentro quel tempietto semi-oscuro, reso ancora più cupo da quella grande e singolare fusione di età, di condizioni e di affetti — l'invocazione del perdono intorno al crocifisso che si ergeva fra quella grave disposizione degli animi — l'espressione bella, e si era del nuovo patto, della nuova fede, per parte di ognuno di quei seicento e tanti inimici, destavano in petto a tutti una commozione irrefrenabile; destarono in parecchi un irrefrenabile desiderio di pianto.

« Nel frattempo veniva giù, inclemente, la pioggia, e la mestizia dell'atmosfera contribuiva anch'essa a rendere più solenne la cerimonia in questo che aveva di commovente e di pietoso.

« Compiuto il giuramento, si era disposto perchè tutti partecipassero ad una modesta, ma abbondantissima refezione; il tempo però, singolarmente burrascoso, che aveva impedito si tenesse la festa il giorno quattro, guastò anche questa, che doveva essere la parte più gaia, la parte veramente festosa della giornata.

« Il banchetto ci fu egualmente e bene, e strenuamente assalito; ci furono i brindisi calorosissimi, i discorsi elevati del prefetto e del sottoprefetto; ci furono poi anche i canti e anche i balli, ma non in quella larga misura che si attendeva e che sarebbesi effettuata se il furioso temporale della settimana scorsa avesse fatto tregua almeno un giorno prima. »

PEI VINI ITALIANI

Il nostro corrispondente romano ci scrive:

« Nel prossimo gennaio avranno luogo a Torino ed a Milano due adunanze regionali della Società generale dei viticultori italiani, le quali saranno presiedute dal presidente della Società stessa, l'onorevole Domenico Berti. Queste adunanze hanno per iscopo di promuovere uno scambio di idee sui modi di rendere sempre più attiva la esportazione e di discutere proposte presentate da diversi soci.

« È noto che la Società dei Viticultori intende promuovere il concorso degli enologi italiani all'Esposizione di Parigi del 1889. Ma, convinto che a rendere veramente proficuo quel concorso sia necessario un severo esame dei vini che si intendono presentare alla Mostra mondiale, la Società ha deliberato tenere a Torino una Esposizione preparatoria di vini nazionali, nella quale si farà, per così dire, la selezione di ciò che meglio converrà poi di inviare a Parigi. L'on. Berti ha fatto sapere al Consiglio amministrativo di aver preso i necessari accordi coll'on. Villa, presidente del Comitato italiano per l'Esposizione di Parigi.

« La Società curerà inoltre il concorso dei produttori italiani all'Esposizione italiana di Londra. Tanto a Londra quanto a Parigi saranno messe in vendita due edizioni, francese ed inglese, della ottima *Carta vinicola italiana*, alla cui compilazione ha atteso il segretario della Società, cav. prof. G. B. Cerletti. »

Una petizione dei maestri elementari.

Abbiamo già annunciato come sia sorta in Roma per cura dell'on. Bonghi, che ne è presidente, un Comitato centrale coll'intento di raccogliere offerte a favore degli orfani dei maestri elementari italiani che vengano educati nel Collegio d'Assisi.

L'appello al pubblico fruttò quasi trentamila lire, con le quali si poterono fondare sette nuovi posti.

Per provvedere ora più efficacemente agli orfani dei maestri, il Comitato centrale ha risolto di promuovere una petizione dei maestri stessi, con la quale chiederanno che sia trattenuta per legge sul loro stipendio *una lira all'anno*, a beneficio di detto Collegio.

Saranno così circa 40,000 lire annue, per le quali, ove la domanda dei maestri sia accolta favorevolmente al Parlamento, sarà provveduto con decoro e senza sacrifizio di alcuno ai figli di questa classe numerosa e benemerita.

I maestri, dunque, che intendono di aderire alla felice idea di questa petizione, mandino le loro [illegible] giovanile scolastico *Il Risveglio educativo* di Milano, che è incaricato di raccogliere dal presidente del Comitato centrale, on. Bonghi.

Per il lavoro manuale.

A complemento d'un nostro telegramma riportiamo ciò che il Ministero intende fare per il lavoro manuale. Il Ministero vuole:

1. Far introdurre la svolgimento progressivo dei lavori o del disegno dei Giardini d'infanzia Fröbel, nei corsi di tirocinio e nei primi anni dei corsi magistrali.

2. Nelle scuole normali dove trovasi qualcuno di coloro che presero parte alla spedizione di Nàsa, far introdurre il cartonaggio e la fabbricazione, in altri modi semplici e non dispendiosi, di oggetti usuali, giungendo, dove sia possibile, a qualche lavoro in legno.

3. Incoraggiare i tentativi dei Municipii e dei privati, premiando gli esperimenti meglio condotti, dopo averne esaminati i risultati con criterio esclusivamente educativo.

4. Nominare una Commissione di persone competenti, per dare giudizio sul valore comparativo dei diversi prodotti del lavoro scolastico, e rispetto al fine puramente pedagogico e che devono proporsi.

5. Costituire il Collegio Principe di Napoli in Assisi a scuola esemplare di lavoro manuale applicato alla scuola elementare ed alla normale, facendo il Collegio stesso sede di conferenze e corsi normali per gli insegnanti normali.

Una lettera del principe imperiale.

Si ha da Berlino, 10, che il principe imperiale ha scritto a Hintzpeter, già educatore di suo figlio il principe Guglielmo, una lettera in cui dice:

« Mi sento bene, non perdetti mai le forze, conservai sempre l'appetito. L'aspetto mio è così florido, che meraviglia tutti. Insisto in questi particolari, perchè sembra che siano state pubblicate notizie esagerate circa alla serietà della ricaduta.

Il giovane giardiniere gettò uno sguardo rassegnato al

Supplemento al N. 344 della GAZZETTA PIEMONTESE — Prezzo centesimi cinque.

LA GUERRA IN ABISSINIA

Massaua e dintorni — Abissinia, paesi e tribù confinanti — Geografia e storia — Probabili obbiettivi italiani — La preparazione per la guerra di riparazione e di rivendicazione — Gli alleati sicuri o probabili.

La distribuzione per la rivendita del presente foglio in Torino si fa esclusivamente presso la sede della Società Cooperativa dei rivenditori di giornali, via Po, N. 20.

Massaua e dintorni

I.

Massaua.

Massaua è una città che si trova sulla sponda destra africana del Mar Rosso, alla distanza di circa mille miglia marittime da Suez, che un buon piroscafo, quando il mare è normale, può percorrere in poco più di tre giorni.

Secondo la tradizione, Massaua è una antica colonia dei Persiani, conquistata dai Turchi col vicino litorale nel 1557; essa rimase soggetta, quantunque più di nome che di fatto, all'autorità del sultano di Costantinopoli, il quale, nel 1857 la cedette formalmente all'Egitto, insieme a Suakim, un cui divide l'importanza commerciale, come sbocco del traffico proveniente dall'Abissinia, dai paesi galla e dal Sudan egiziano.

Secondo lo svizzero Munzinger, che, trovandosi al servizio del Governo egiziano, fu per parecchi anni governatore di Massaua, il vero nome di questa città dovrebbe essere *Medsan'a*; questo nome deriverebbe dal verbo etiopico *dsan'a* che significa « chiamare. » Massaua è difatti costrutta sopra un'isola, e la distanza da quest'isola alla terraferma si chiamava *medsan'a*; è cioè una distanza tale che si può chiamare da un luogo all'altro, come succederebbe infatti fra l'isola di Massaua e la penisola di Gherar, che le sta di fianco.

Massaua è dagli indigeni chiamata *Barè*.

Il firmano con cui la Porta cedeva Massaua al khedive Ismail-pascià nel 1866 dice: — « Ho deciso che d'ora innanzi il governo dell'Egitto avrà i territori che ne dipendono, colle *caimacamie* (provincie o governatorati) di Suakim e Massaua; sarà trasmesso al primogenito dei tuoi figli maschi, e nello stesso modo ai figli maggiori dei tuoi successori. »

Durante Massaua, quando fu occupata dagli Italiani, era una provincia egiziana; ed essendo l'Egitto sotto la dipendenza, nominale se non effettiva, della Turchia, era una provincia turca, governata, in nome del sultano, dal suo vicerè o khedive.

Quando il khedive entrò in possesso della provincia di Massaua, il dominio ottomano inchiudeva, verso il sud, gli scali della costa del Mar Rosso fino ad Ed, le isole Dahlac e il territorio compreso tra la spiaggia in faccia a Massaua ed il confine abissino.

Da Massaua verso l'Abissinia gli Egiziani non solo non seppero mai fare un passo avanti, ma non seppero neppure opporre un argine alle incursioni abissine, che si spinsero talvolta fino a Massaua. Tanto è vero che pochi giorni prima della occupazione italiana, una razzia d'abissini, giunta alle porte della città, oltre le quali il governatore egiziano non esercitava più nessuna autorità, si impossessava sulla costa di terraferma di non meno che 1000 capi di bestiame.

La ragione per cui gli Abissini cercarono sempre d'impadronirsi di Massaua gli è che fino al 1557, l'anno in cui fu conquistata dai Turchi, essa fu il loro porto principale, come è, difatti, il porto più naturale dell'Etiopia. Gli Abissini ragionano come i Montenegrini nel 1878; essi giudicano che il loro paese non può restare una « terra interna » ed ha bisogno di uno sbocco sul mare; Massaua essendo lo sbocco più naturale e più indicato, perchè è quello che è più vicino all'altopiano etiopico, ha più sicuro ancoraggio, e più agevoli le strade, e Massaua essendo già stata per secoli proprietà dell'Abissinia, essi la considerano come cosa loro, e giudicano come usurpatori tutti coloro che la occupano, si chiamino essi turchi, egiziani od italiani.

***

Massaua giace sopra un'isoletta madreporica, che poco si innalza sul livello del mare, lunga circa un chilometro e larga un terzo. La sua posizione geografica è 15°,36' latitudine nord e 27°,09' longitudine est dal meridiano di Roma; il che importa fra Roma e Massaua una differenza di un'ora e 48 minuti.

Quando, dunque, nei telegrammi è detto « ora di Massaua » ciò vuol dire che il telegramma è partito ore 1,48 prima dell'ora di Roma.

Una diga di 440 metri, sulla quale si pagava un pedaggio che fu subito abolito dall'amministrazione italiana, unisce l'isola di Massaua ad un'altra chiamata *Taulud*, di eguale formazione, ma un poco più grande e quasi disabitata, la quale, a sua volta, è unita alla terraferma da un'altra diga lunga 1030 metri. Un forte, ben munito d'artiglieria (detto *forte Taulud*), costruito in quest'altra isola all'imboccatura della seconda diga, ne difende in modo assoluto l'accesso.

Oltre ad essere infilata dai cannoni del forte, la diga di Taulud è battuta efficacemente di fianco dalle artiglierie che difendono la fiancheggiante penisola Gherar, e, all'occorrenza, dalle navi da guerra. Quand'anche un nemico, procedendo dalla terraferma (Abissinia o Sudan) eludesse la vigilanza dei presidi di Moncullo, Otumlo e Archico, sarebbe opera vana, giacchè, supposto che potesse giungere fino alla diga, la quale è l'unica comunicazione fra Massaua e la terraferma, e non è larga più di tre metri, non potrebbe sfuggire all'attenzione di un posto di guardia collocato sulla diga, a qualche distanza dalla sua estremità occidentale, e basta che questa guardia avesse dato l'allarme, le artiglierie di Taulud e Gherar sarebbero in grado di spazzare letteralmente la diga.

Massaua è vulnerabile soltanto dalla parte del mare, nè gli Abissini nè gli Arabi hanno navi da poterla attaccare, tanto più che essa è difesa da un forte detto *Ras Madur*.

***

L'aspetto di Massaua, quantunque non paragonabile a quello delle città marittime dei paesi civili del Mediterraneo, non è così triste come fu descritto dai corrispondenti dei giornali italiani sotto l'impressione della prima ora.

Chi, arrivando per la prima volta nell'ampia insenatura che forma il porto di Massaua, si faccia a guardare dalla parte di terra, resta colpito dallo spettacolo che gli si para dinanzi, e che contrasta con l'idea di desolazione e d'abbandono generalmente associata in Italia all'idea di questo nostro possedimento.

A sinistra, quantunque più indietro, spicca il solitario isolotto di Sceik-Said, contornato da una vegetazione arborea a metà sommersa durante l'alta marea.

Più vicino si stende l'isola di Massaua, in tutta la sua lunghezza, col forte di Ras Madur alla punta estrema nord-est, meschina ma pittoresca opera di difesa che domina il porto; quindi, dopo uno spazio libero, l'antico cimitero arabo ed alcune capanne, la fila delle case e dei pubblici edifizi, costruzioni in muratura di varia forma e grandezza, alcune delle quali non prive di una certa eleganza orientale, con terrazza o verande che danno sul mare, la dogana, la posta, la capitaneria di porto; il tutto dominato dagli svelti minaretti o torri delle moschee.

All'isolotto di Massaua si attacca la diga che va a Taulud, passaggio continuo e variopinto di uomini, di cammelli, di muli e di buoi, dove agli indigeni di ogni infinità di razza e di foggia si mescolano i soldati italiani delle varie specie, i volontari, i basci-bazuk. In faccia, ed all'estremità nord dell'isola di Taulud, s'eleva il palazzo del Comando superiore, già residenza del governatore egiziano, bizzarra costruzione di stile moresco. A destra la penisola di Gherar e quella di Abd-el-Kader.

A Gherar, la penisola più vicina a Massaua, furono piantate le prime baracche che formano come un bel villaggio; i magazzini del Commissariato militare e dell'artiglieria. Ci'à un forte.

Anche nella penisola Abd-el-Kader fu eretto un forte a difesa dell'istmo; là vi erano, prima dell'invio delle ultime truppe, un cantiere ed un magazzino della marina disposti entro un vasto recinto quadrangolare, avente a ciascun angolo una torricella per guardia e difesa.

Però, dopo il disastro di Dogali, si fecero nuove opere di difesa, e per l'invio delle nuove numerose truppe fu occupato per gli accampamenti maggior spazio di terreno, per cui la fisionomia del luogo fu di molto cambiata.

Ras Madur a sinistra, Abd-el-Kader a destra chiudono l'ingresso del porto.

In fondo a questo quadro, a cui dà risalto il verde intenso del mare, nel quale galleggiano le navi italiane e le barche pescherecce, campeggia, al sud, il monte Ghedem, alto circa 1200 metri, che si avanza in promontorio fra il golfo di Massaua e la baia d'Archico; di fronte, una successione di colline che si innalzano fino alle prime montagne dell'Abissinia, che spiccano azzurre sul campo del cielo.

***

Massaua, naturalmente, dopo l'occupazione italiana si è aumentata, trasformata, ripulita, ed ha preso un aspetto civile. Crebbe il numero degli indigeni delle circostanti tribù; abbondando il lavoro, il prezzo della mano d'opera raddoppiò, e, per certi lavori, triplicò; s'aprirono caffè, botteghe e magazzini. Le capanne, che occupavano, al tempo della dominazione egiziana, gran parte dell'area abitata, andarono man mano cedendo il posto alle case in muratura, costrutte con pietre prese per lo più nella vicina isola Dahlak. Gli incendi aiutarono questo cambiamento. Le domande di concessione per aree pubbliche furono tante che, non rimanendo ormai nell'isola di Massaua spazio vuoto, si pensò ad allogare le nuove costruzioni nella vicina isola Taulud, dove a poco a poco sorgerà una nuova città italiana, più comoda e più igienica di Massaua propriamente detta.

***

Un censimento preciso della popolazione di Massaua non è ancora stato fatto. Nel settembre del 1885 fu ordinato dal Comando militare un censimento approssimativo per la città, il quale diede, non compresi i soldati, sia regolari che irregolari, 45 italiani, 51 greci, 11 francesi, 2 maltesi, 1 tedesco, 30 indiani, 62 banioni, 235 abissini, 275 sudanesi. Ma, dopo d'allora, la popolazione è notevolmente cresciuta, ed è anche cambiata a motivo delle immigrazioni ed emigrazioni. Le immigrazioni vennero dall'Italia, dall'Egitto e dalle tribù circostanti (Scioho, Assaorta, Bilen o Bogos, Mensa, Habab). Le emigrazioni furono di abissini che si trovarono a disagio, e di greci a cui fu dato lo sfratto perchè congiuravano cogli abissini a nostro danno.

***

Massaua è uno dei luoghi più caldi, se non addirittura il più caldo del Mar Rosso. Dalle osservazioni fatte dall'osservatorio meteorologico istituito dal Comando militare, risulta che si ha, dal maggio all'ottobre una temperatura media superiore ai 30 gradi, e negli altri sei mesi successivi superiore ai 35.

Il mese più caldo è l'agosto, nel quale la temperatura media è da 35 a 36 gradi. Essa è però già salita, in questo mese, fino a circa 43 gradi. Il mese meno caldo è il gennaio, nel quale si ha una media di gradi 26 1/2. La minima temperatura osservata fu di 19 gradi. In tredici mesi di osservazione la massima temperatura fu superiore ai 30 gradi; tre volte soltanto superò i 40.

La media temperatura di Massaua, nel corso dell'anno, sarebbe quindi di 30°,3'.

Notasi però che la temperatura varia da luogo a luogo. Nello stesso istante esiste uniformità fra Massaua, Gherar, Taulud, Moncullo, ecc. In senso verticale, la temperatura varia moltissimo; in un piano artificialmente sollevato anche di poco si ha una temperatura meno elevata che al livello del suolo, il quale irradia continuamente di giorno e di notte, e quasi in ogni stagione, calorico abbondantissimo. Sulla differenza di calde che si prova più che il grado di temperatura influisce il fatto se esista o no ventilazione anche calda, come quella del *Khamsin* o vento dei deserti; 40 e più gradi, se sono accompagnati da ventilazione sono più sopportabili di una temperatura inferiore a 30°, ma con calma.

Alla elevata temperatura di Massaua corrisponde una grande siccità. Infatti, in un periodo di 13 mesi si ebbero solo 36 giornate con pioggia, che misurata col pluviometro, non arrivò che a 110 millimetri, cioè un settimo circa di quella che cade a Roma.

Massaua è sprovvista d'acqua: ve la si conduce mediante un acquedotto, ristaurato dall'amministrazione italiana, che trasporta l'acqua dai suoi lontani villaggi di Moncullo e Otumlo. Alla deficienza si provvede mediante i distillatori che trasformano in acqua potabile l'acqua del mare.

Le malattie di Massaua o dintorni sono quelle dei paesi caldi e afosi: febbri tifoidi, febbri terzane, spossamento di forze, qualche volta lo scorbuto, congestioni cerebrali, insolazioni, gastriche, ed una piaga, detta del Yemen, la quale comincia da una pustolettina alla gamba, alla braccia, ed in breve tempo si allarga, incancrenisce, si fa cancherosa e uccide. Tuttavia nel *Report on the Egyptian Provinces* del Governo inglese è detto che il clima di Massaua « è molto caldo, ma sufficientemente salubre. » E nella Memoria pubblicata l'anno scorso dal Governo italiano si nota che la morbosità nella stagione estiva è notevolmente superiore a quella massima dell'Italia, ma negli altri mesi (dal settembre al giugno) la morbosità, paragonata a quella del regno, è alquanto inferiore; pareggi nel complesso si ha, nel nostro presidio a Massaua, una morbosità annua approssimativamente uguale, nella media, a quella che si ha in Italia.

Il missionario Sapeto scriveva, nel 1857, che i contagi e le morie non infettano vittime in quelle regioni; che nella pianura della costa del Mar Rosso la pubertà è precoce bensì, ma la vecchiezza è veneranda per età grandissima e vigoria di membra; che a Massaua, Archico, Aliet ed altre borgate vi erano, nel tempo in cui egli vi dimorò, un trenta uomini di 120 anni lunari, di salute buona e graziosa. Attribuiva questa longevità al non far uso di liquori, narcotici e spezierie, che raccorciano nella nostra civiltà progredita gli anni del viver nostro.

II.

I dintorni di Massaua.

Fra l'altopiano abissino e la sponda del Mar Rosso si estende una lunga zona di paese basso, in parte piano, in parte ondulato e collinoso, che porta complessivamente il nome arabo di *Samhar*, o l'altro di *Medain* o *Madna*, che si potrebbe tradurre « paese costiero. » Esso è la sede di parecchie tribù diverse, in cui vanno frammisti elementi arabi, etiopici, dankali e sudanesi.

In questa regione che si stende di fronte ed a fianco di Massaua, l'amministrazione italiana, dal 1885 fino alla battaglia di Dogali, ha fatto parecchie occupazioni.

Furono a diverse epoche occupate la penisola di Gherar e Abd-el-Kader, i luoghi di Otumlo, Moncullo, Saati, Emberemi, Archico, Uaà e Arafali.

Le due penisole di *Gherar* e *Abd-el-Kader*, entrambe protette da fortini e trincee perfezionate dal comandante Salotta, e congiunte col telegrafo a Massaua, contengono i magazzini, gli accampamenti, le baracche, gli ospedali, le polveriere per le nostre truppe.

Otumlo è un villaggio posto sul torrente Mussi; è a poca distanza da Massaua ed ha un fortino.

Moncullo è un piccolo villaggio a circa 8 chilometri da Massaua (a un dipresso la distanza da Torino a Moncalieri). Può dirsi quasi congiunto a Otumlo con un bello e vasto forte, il più avanzato a difesa di Massaua.

Archico è un villaggio, o anzi, secondo i criteri relativi di quei luoghi, una piccola città; è una volta una specie di capitale di provincia, e la baia che gli si distende dinanzi ha preso il suo nome. Le capanne sono raggruppate intorno ad una vegetazione di mimosee. È la residenza del naib, il quale è discendente da una dinastia di capi, che fino dagli ultimi anni del secolo XVI hanno sempre servito di intermediari per il commercio tra Massaua e l'Italia. Prima della occupazione italiana, gli abitanti di Archico erano sotto la dipendenza dei mercanti del vicino porto di Massaua o degli abissini dell'altopiano, il cui diritto di proprietà del suolo sussisteva sempre e si riconfermava. Il naib d'Archico fu dei primi ad accettare la dominazione e la protezione italiana, e perciò le sorti di quel paese sono essenzialmente mutate. Archico dista da Massaua 13 chilometri. Calcolasi che abbia una popolazione di 1500 abitanti.

Arafali è un altro piccolo villaggio posto in fondo alla bella e vasta baia di Zula (o, come la chiamano gli inglesi, di Annesley). L'approdo non è facile a motivo del basso fondo. Il distaccamento militare italiano vi aveva tracciato un viale che dalla spiaggia conduceva al villaggio, e l'aveva denominato « viale Margherita. » Nei monti vicini ad Arafali vi sono delle caverne abitate. Al sud di Arafali comincia il paese dei Danakil.

Fra Archico e Arafali sta Zula, nelle vicinanze dell'antica città di *Adulis*, che aveva negli antichi tempi una grande importanza, ed in cui, ai tempi dei Tolomei, i Greci esercitavano un commercio attivissimo. In questo luogo, più vicino all'altopiano abissino che non Massaua, e dalla cui vicinanza partì la spedizione inglese contro Teodoro, i Francesi pretendono di avere un diritto di prelazione, non giustificato però dai fatti. Ad ogni modo, però, quantunque l'Italia abbia compreso il territorio di Zula nel blocco, non ha preso formale possesso inalzandovi la bandiera tricolore.

Uaà, il cui nome in lingua etiopica significa acqua, è un villaggio posto al confluente di due rivi: la Hadas, la cui valle conduce sull'altipiano abissino fino a Digsa, e l'Alighedè, gli affluenti del quale conducono l'uno fino ad Akrur e Hovo, l'altro, pel passo di Kluja-Khor, fino all'altipiano di Gura. È una posizione strategica importante perchè è alla chiusa di parecchie strade le quali conducono dall'Abissinia alla baia di Zula, ed anche perchè è fornita d'acqua e di vegetazione. Uno dei motivi per cui ras Alula attaccò gli italiani a Saati e Dogali gli è appunto che avevano occupato l'importante sbocco di Uaà. Dopo l'eccidio di Dogali, Uaà fu abbandonata, come Arafali, per restringere il campo delle operazioni, ma verrà certamente rioccupata.

Saati, posto nella valle dell'Uad Itaki, a 25 chilometri da Massaua, domina la strada che da Massaua conduce a Ghinda ed all'Asmara. È un posto militare importante, sia per la strade che vi accedono, sia perchè protegge degli stagni o laghi che trovansi in una gola straordinariamente selvaggia, percorsa da un torrente incassato fra scoscese sponde di quarzo bianco. Occupato dagli italiani, fu energicamente difeso da essi nella battaglia del 25 gennaio 1887. Fu abbandonato quando, dopo l'eccidio di Dogali, la prudenza consigliò alle truppe italiane di ripiegarsi su Moncullo e Massaua, ma sarà certamente uno dei primi posti che verranno ripresi.

Emberemi è un altro piccolo villaggio al nord di Massaua, non molto distante dal mare, e vicino ad alcune saline. È sulla strada costiera che conduce al paese degli Habab, ed è anche fornito d'acqua. Fu anch'esso abbandonato dopo il fatto di Dogali, ma rientrerà certamente nella cerchia delle nostre future occupazioni, tanto più ora che, dopo la sottomissione di Kantibai-Ahmet la tribù degli Habab si è messa sotto la protezione dell'Italia.

Dell'arcipelago Dahlac, complesso di isole madreporiche, talune delle quali ricche di vegetazione, non occorre parlare, perchè non hanno, pel momento, nessuna importanza militare.

L'Abissinia, le tribù e i paesi confinanti

I.

L'Abissinia.

L'Abissinia era, ancora mezzo secolo fa, uno dei paesi meno conosciuti del globo, benchè sia sempre stato uno dei paesi più importanti e più interessanti dell'Africa, uno dei più antichi, e, relativamente agli altri popoli del Continente Nero, uno dei più civili.

Quantunque, per la sua conformazione geologica, quella regione sia piena d'abissi, e quantunque, sotto un altro rispetto, potrebbe anche dirsi piena di abissi coloniali, l'Abissinia non ha preso questo nome dalla parola greca *abyssos*. Essa è stata chiamata dagli arabi *Habasciah*, parola che significa *mescolanza, accozzaglia di genti diverse*. È questa una parola di dileggio che gli abissini respingono, e per la quale s'offendono. Essi vogliono chiamarsi con la parola *etiopi*, ossia « facciе abbronzate, » e il loro paese deve essere designato col nome di *Etiopia*. Difatti, l'imperatore d'Abissinia si dice nei suoi proclami *Negus Neghest za Aitiopya*, re dei re d'Etiopia.

Ed è strano che mentre gli Arabi si offendevano perchè i Greci li confondevano cogli Etiopi chiamandoli faccie scure, gli Abissini abbiano rivendicato questo nome e si offendano perchè gli Arabi chiamano *Habasciah* il loro paese.

Questione di gusti! Gli Arabi vogliono parer bianchi mentre hanno la pelle bronzata. Gli Abissini hanno l'orgoglio della loro pelle fosca, e la considerano come un privilegio: cogli Arabi non vogliono aver nulla di comune.

Essi pretendono di costituire una razza a parte; e, quantunque vi siano differenze abbastanza sostanziali fra abissini ed abissini, vorrebbero almeno parere una razza pura ed incontaminata che non ha mai subito alcun innesto straniero. E nulla più essi odiano che il nome « turco » nel quale comprendono turchi, arabi ed egiziani.

Però, bisognerebbe stare alle asserzioni degli antropologi, gli Abissini sono veramente, quantunque essi nol vogliano, dovuti miscuglio, dove una fusione di genti diverse.

Il prof. Hartmann, che studiò per lungo tempo tutti i tipi africani in Egitto, nella sua opera sui *Popoli dell'Africa* dice che i montanari abissini rassomigliano molto ai Begia, i quali hanno tutti i lineamenti della fisionomia degli abitanti della penisola arabica. Nella Abissinia orientale trovò più spesso figure di tipo semitico (ebraico ed arabo). Altri avevano il tipo dei Berberi. Le fisionomie del morto re Teodoro e del presente re Giovanni rassomigliano a quelle degli antichi re egiziani, conosciuti sotto il nome di re pastori, come Ramsete e Amenemha. Se i Danakil e i Somali, parenti degli Abissini e dei Begia, hanno figura alquanto diversa, ciò dipese soltanto dai loro più frequenti incrociamenti cogli Arabi, e dal diverso clima del loro paese, e dal diverso modo di vivere. Hartmann dà poca importanza alla diversità di colore; bada poco se hanno faccia più chiara o più scura, più bronzata o più rossiccia; bada essenzialmente agli stessi caratteri antropologici, e vede negli Abissini, presi in media, un misto di semitico e di nubiano. Secondo lui, Begia, Abissini, Afar o Danakil, Somali e Galla, Bogos e Sciohò, per quanto siano un po' diversi in alcune caratteristiche, sono una stessa gente, originata da una mescolanza di razze.

Gli Abissini sono, in sostanza, il nucleo di quella gente che compose anticamente il regno d'Etiopia, sul quale dominava la leggendaria regina Saba, l'appassionata amante di re Salomone.

Da quanto pare, il nome greco di Etiopia fu accettato dagli Abissini dopo la traduzione della Vulgata in lingua *ghez* (la lingua morta, ora ecclesiastica, di quella regione); in origine, essi chiamavano il loro paese *Bichera-Agazi*, e questo nome lo adoprano qualche volta ancora adesso.

La loro più antica cronologia risale a 1800 anni prima di Gesù Cristo. Dal loro primo re, che chiamossi Arcè, fino alla regina Saba (o Makueda) che andò a Gerusalemme nel quarto anno del regno di Salomone, e generò Bena-Hakim o Menelik, sarebbero trascorsi 800 anni; dal regno di Ebna-Hakim fino a Gesù Cristo sono 1000 anni; la fede cristiana sarebbe stata introdotta in Abissinia 330 anni dopo.

Il fiorente regno cristiano, che giunse in un tempo fino a Suakim al nord e fino all'Ennaren al sud, fu quindi aggredito dai musulmani di Arabia, perdette molti pochi territori, e rimase circoscritto e chiuso. Nel 16° secolo il regno, che pure era già ristretto all'altipiano, fu invaso dai Galla, popolo del sud, che vi arrecò le più barbare e spaventose devastazioni; e si impiantarono, essi che erano un po' pagani e un po' musulmani, in mezzo alla popolazione cristiana.

Per un certo tempo, vale a dire per parecchi secoli, regnarono sull'Abissinia i discendenti, veri o pretesi, della regina Saba e del re Salomone. Poi il regno si scomposo, pur conservando una specie d'unità etnologica e politica.

C'è una rassomiglianza nella storia dell'Italia e dell'Abissinia. Caduto l'impero romano, noi fummo invasi da Goti, Ostrogoti, Vandali, Unni, Longobardi, e così via; il paese si frazionò; si costituirono Comuni, repubbliche, Stati diversi, ma, in sostanza, l'Italia rimase sempre quella. Le invasioni straniere non produssero che innesti sulla razza aborigena; modificarono alquanto il tipo ed il carattere di essa, ma il tipo aborigeno prevalse.

Così avvenne in Abissinia. Quel paese fu invaso da ebrei, egiziani, greci, arabi, galla; ma anche lì tutte le sovrapposizioni e le mescolanze non furono che innesti; il tipo originale rimase e predominò, quantunque alquanto alterato, dove più dove meno, e vario secondo che prevalse in un luogo l'influenza ebraica ed araba, in un altro l'influenza nubiana, in un altro l'influenza galla. E così, siccome, senza rompere l'unità della razza noi abbiamo differenze abbastanza sensibili fra piemontesi e napolitani, fra liguri e veneti, fra lombardi e siciliani, fra toscani e sardi, in Abissinia si notano differenze pronunciate fra gli abitanti del Tigrè, al nord, e quelli dello Scioa, al sud, e quelli dell'Amhara, al centro.

E, precisamente come avvenne in Italia, l'Abissinia fu per parecchi secoli divisa in tanti piccoli Stati governati da piccoli re, che si chiamarono in un luogo *ras* o capo, in un altro *negus* o re, come fra i reggitori si chiamarono qua podestà, là dogi, altrove principi, duchi o arcivescovi.

Però, non estante tutte le divisioni, si mantenne la nazione abissina, o etiopica, che dir si voglia. E bisogna darne merito alla religione. Gli Abissini avevano abbracciato il cristianesimo col rito copto e s'unirono sempre sotto il vessillo della Croce, per quanto politicamente divisi, e resistettero eroicamente, con mirabile costanza a tutte le invasioni. I reggitori delle varie regioni, si chiamassero essi *ras* o *negus*, e per quanto fossero sostanzialmente indipendenti e padroni in casa propria, per quanto fossero come certi grandi vassalli del nostro medio-evo materialmente più potenti del sovrano, riconoscevano però l'autorità morale e spirituale del negus incoronato a Aksum, del negus dell'Amhara, il vero o preteso discendente di Menelik, il figlio della regina Saba. Questi aveva, come il Mikado nel Giappone, il doppio carattere di imperatore e di prete, capo della religione e capo della nazione. A tal segno, che quando i Portoghesi entrarono in Abissinia, lo chiamavano il regno del Prete Giovanni. I vassalli erano verso il sovrano spirituale quello che furono i *Taikun*, o re dal Giappone re civili e militari assegnati, in caso di bisogno, ad una specie di papa.

Questo concetto dell'autorità suprema, che coll'andar degli anni, e dopo tante guerre e competizioni intestine s'era di molto affievolito, fu fatto rinascere dapprima dal re Teodoro, poi dal presente re Giovanni: dal primo con criteri più politici e laici, dall'altro con criteri più religiosi.

L'unità nazionale dell'Abissinia, cominciata sotto Teodoro, minacciò di frangersi quando Giovanni Kassa e Gobasiè gli si voltarono contro, ma le vittorie di Giovanni su Gobasiè e su Menelik, l'incoronazione di lui a Aksum come *negus neghest*, o re dei re, la ricostituirono.

La popolazione dell'Abissinia varia sensibilmente di numero secondo le carestie, le epidemie, le guerre, le invasioni, gli aumenti e le perdite di territorio. Al presente, essendo inerti i confini, non si può valutare con precisione la superficie dell'Abissinia. In via approssimativa, le si dà attualmente, comprendendo i territori galla limitrofi, una estensione di 504,000 chilometri quadrati, superiore di 217 chilometri quadrati a quella dell'Italia colle sue isole, ed una popolazione di circa 7,000,000 abitanti.

Questa popolazione sarebbe così divisa:

Abissinia propriamente detta, cioè Tigrè, Amharia e Goggiam, 2,500,000 abitanti; Scioa, 2,000,000; paesi dei Bogos, Mensa e Beni Amer, 100,000; territori galla dell'Etiopia meridionale, 3,000,000.

Bisogna però notare che i Bogos, i Mensa, i Beni Amer e i Galla sono abissini soltanto per modo di dire, per benevola concessione.

Politicamente, l'Abissinia è adesso divisa in due regni e due vasti principati. I regni sono quello dello Scioa e quello del Goggiam al sud. I principati, quello del Tigrè al nord e dell'Amhara, o Amharia, al centro.

Regna sullo Scioa Menelik II, Re del Goggiam era ancora due mesi fa Tekla-Haimanot I (l'antico ras Adal); essendo egli morto, re Giovanni gli sostituì il suo figlio secondogenito, scontentando, si dice, tutti i sudditi, che volevano il primogenito.

Il principato del Tigrè è governato da ras Alula, e si pretende che l'imperatore Giovanni gli abbia promesso di crearlo negus se vincerà gli Italiani. Il principato dell'Amharia, che è il più vasto, è quello in cui risiede Giovanni III e lo governa per mezzo di alcuni ras direttamente da lui dipendenti.

Tutti questi negus o ras sono soggetti all'imperatore, o, come egli si definisce, al re dei re (negus neghesi).

***

Sotto il rispetto della geografia fisica, l'Abissinia è uno dei paesi più curiosi della terra.

Può definirsi come una vasta fortezza naturale a varii piani. È difatti a gradini e terrazzi elevatissimi, come il Ande del Perù; ciascuno di questi terrazzi costituisce un altopiano con natura propria. Bisogna però notare che anche questi altipiani non presentano vasti spazi orizzontali; hanno, per lo più, una superficie ondulata, alternata di burroni, forre o monti scoscesi. Vi sono delle spaccature che hanno il carattere dei cañon dell'America settentrionale verso il Pacifico, e che hanno una profondità di 2000 metri; i fiumi e torrenti vi scorrono incassati come in mezzo a due enormi muri.

I monti in taluni luoghi (come i monti Angubà) salgono fino all'altezza di 4600 metri, e sono eternamente coperti di neve.

Il suolo si può classificare come diviso in tre zone distinte, quella dei *kollà*, quella degli *uoina-degà* e quella del *degà*.

I *kollà* stanno fra i 1000 e i 1200 metri sul livello del mare; hanno una temperatura che

oscilla fra i 30 ed i 40 centigradi; ricca vegetazione di sicomori, tamarindi, baobab, mimose; lungo le rive dei torrenti, cotone, canne da zucchero, banani, zafferano, durra (sorta di cereale), meliga, indigo selvaggio, e *colgual*, od euforbia a candelabro.

La regione degli *noira-dagà* (che significherebbe: paese del vino) si eleva da 1800 a 2400 metri, con una temperatura media da 16 a 18 centigradi. È la regione più popolata e più fertile dell'Abissinia. Tre raccolti all'anno. Produzione vegetale: policarpo, ginepro, *kusso*, sicomoro, euforbio, cordia, terebinto, ulivo selvatico, orzo, grano, piselli, fave, ceci, lino, *tef* o *pon* abissinese, arancio, limone, cedro, pesco, albicocco.

La zona dei *dagà* ha un'altitudine di 2400 metri sul mare con una temperatura che oscilla fra i 10 e i 16 centigradi. Estese terrazze povere di boschi, ma ricche di pascoli; vaste coltivazioni di grano, orzo, avena e fave. Numerose mandre di buoi, lane e pecore.

Gli animali principali sono al basso, giraffe, zebre e struzzi, antilopi. Nelle valli, presso i fiumi, ippopotami, coccodrilli e bufali; poi vi sono leoni, sciacalli, rinoceronti, leopardi, ecc. Il leone delle rive del Takazzè ha la criniera perfettamente nera.

Vi sono anche dei cammelli, ma sono meno forti di quelli dell'Egitto e della penisola arabica. Il cavallo, di provenienza araba, è comune dappertutto, robusto, snello, ed avvezzo ai passi difficili. Il mulo, di provenienza scioana, e l'asino, assai piccolo, come in Sardegna, servono come bestie da soma.

II.

Le tribù vicine

Gli Habab

Primi per numero e per importanza, per noi italiani, sono gli Habab.

Avendo Kantibai, capo del popolo degli Habab, fatto la sua sommissione all'Italia, ed essendo stato dal generale Saletta riconosciuto, mediante una solenne investitura, capo tale e come nostro alleato, importa conoscere bene che cosa sia questa tribù ed il suo paese.

Gli Habab sono un popolo di pastori che abita al nord-est dell'Abissinia propriamente detta, fra l'indeterminato confine abissino e la costa del Mar Rosso. Il loro paese è posto fra la regione dei Bogos ossia Bilen, al sud, e il paese dei Beny-Amer a nord. È la regione nella quale abitavano coloro che i Greci chiamavano Troglo'iti, o abitatori delle caverne, e che erano compresi nel regno della regina Saba; essi, diffatti, sono, benchè con qualche miscuglio, i discendenti etiopici dei sudditi della famosa innamorata del re Salomone.

Il paese degli Habab rimase, fino a pochi anni fa, poco conosciuto. Esso fu esplorato, una trentina d'anni fa, dal viaggiatore italiano Giuseppe Sapeto, poi dal duca Ernesto di Sassonia-Coburgo; finalmente, lo svizzero Münzinger, governatore di Massaua, ne diede una descrizione geografica abbastanza precisa.

Esso è diviso in due parti distinte, la montagna e il Sahel, ossia l'altipiano e la costa. La montagna è ispida, repente e nera, rotta da gole, burroni, scoscendimenti, e perforata da numerose e ampie caverne. In essa i nomadi Habab hanno il loro quartiere all'estate, cioè dal giugno all'ottobre; gli armenti vi trovano abbondante pascolo in altipiani che sono da 1500 a 2000 metri sul livello del mare. Il resto dell'anno lo passano nel Sahel, cioè lungo la costa. Questo Sahel forma il confine nord della regione degli elefanti, i quali vi vanno vagando precisamente come gli Habab; quando gli Habab discendono nel Sahel, gli elefanti si ritirano nelle valli, e viceversa.

A causa dello stato d'insicurezza di quel paese, stato finora sempre turbato e preda da Abissini, Sudanesi, Arabi e Turchi, si può dire che non v'è in esso una vera residenza fissa.

Münzinger dà al paese degli Habab una estensione di 6422 chilometri quadrati, e fa ascendere la popolazione a 68,000 anime. Gli abitanti parlano la lingua ghesr, mista abissino volgare, frammisto a parole arabe. Essi sono d'indole piuttosto mite, non attaccano quasi mai, e non fanno la guerra che per difendere i loro armenti.

Gli Habab chiamano il loro capo Kantibai, appellazione cristiana d'autorità molto in uso in Abissinia.

Sapeto dice che l'Habab è « un magnifico paese pei bestiami, popolato assai, ricco di cammelli e d'ogni maniera d'armenti. » I cammelli vi sono stupendamente allevati. Gli Habab portano anche a Massaua male e borre. Può perciò diventare il mercato d'approvvigionamento di Massaua, e per la sommissione di Kantibai è per gl'italiani d'un gran vantaggio.

Sapeto, come si sa, viaggiava da missionario, e nelle cime tronche dei monti degli Habab scorgeva tanti propugnacoli della fede. Gli Habab erano già una volta cristiani, e il missionario vide in molti luoghi rovine di chiese e di monasteri subissati dai Musulmani.

Il viaggiatore missionario italiano così scrive sugli Habab:

« Usi, personale, esercizi sono come fra i Bogos ed i Mensa (cristiani), ma brutati d'islamismo. Povera gente! Quando io nel 1838 entrava in Etiopia, d'Adi-Kiro e gli Habab erano in gran parte cristiani di nome, e solamente da pochi anni addietro per leggerezza o per comodo dei loro negoziucci con Massaua accettarono il Corano, onde cessare le angherie e i soprusi del Naibù, che ne faceva villano strapazzo. Ma su quelle fronti abbronzate non è per anco spenta la scintilla del Crisma battesimale dei loro padri, e l'aspetto loro ha un non so che di cristiano. »

Sapeto deplora che i Mensa, i Bogos e gli Habab, dopo essersi mostrati degni della loro stirpe eroottica per fierezza di costumi ed opere di valore, siansi poi lasciati intiepidire, e per apostasia della fede siansi imbarbariti nell'amor della religione, per essi tanto necessaria, e siano perciò caduti dal colmo della grandezza nel vituperevole della barbarie e della schiavitù.

E conchiude:

« Io che ho veduto e studiato sulla faccia del luogo le condizioni e i costumi loro, porto ferma credenza che il tempo del castigo sia per avere il suo fine. L'islamismo svirato dalla propria costituzione, svillito ed obbrobrioso pei vizi dei suoi seguaci, non appare più agli occhi la rivelazione di Allah, e la fede cattolica spanderà i suoi padiglioni tra loro per ritornarli all'antico onore. »

***

Bogos, Mensa e Beni Amer.

Sono in tutto circa 100,000 ed occupano, a nord dell'Abissinia, tra essa e il Sudan, un vasto territorio pel quale passano le carovane che dalla Mesopotamia nilotica e Sennaar, da Kassala e Khartum vengono a Massaua. Furono visitati e studiati da vari italiani, e specialmente dal missionario Sapeto, dal missionario Stella, che tentò fra essi la fondazione di una missione, e dal naturalista Issel.

I missionari e viaggiatori concordano nel dire che sono popolazioni d'indole mite, non avversi agli Europei. Non molto differenti fra loro per abitudini, non lo sono neanche pel tipo fisico, quasi simile a quello degli Arabi della costa. Dediti alla agricoltura ed alla pastorizia, o ad entrambe queste occupazioni nel tempo stesso, esercitano quali più quali meno un piccolo commercio con Massaua, dove portano grano, pelli, burro e stuoie.

I Mensa sono circa 15,000 e sono divisi in due tribù. Si dicono discendenti dai Greci dell'antica Adulis o Zula. Sono cristiani secondo il rito abissino, ma con una mescolanza di musulmanesimo, giacchè tollerano la poligamia.

I Bogos, o Bilen, si dicono discendenti dagli Abissini della provincia di Tasta. Sono da 18 a 20 mila. Sono tra cristiani e maomettani, ma si saprebbe ben dire a quali pratiche diano la preferenza. Hanno regole e leggi non scritte, ma tramandate di generazione in generazione. La loro principale ricchezza consiste in muli e mandre di buoi.

***

I Sciohò

Dividono gli Abissini del Tigrè da Massaua i Sciohò, gli Engana e i Zana-Degle, che occupano gran parte del versante orientale dell'altipiano Hamasen, fin presso la costa. Sembrano una popolazione hamitico etiopica. Hanno carattere fiero e guerriero; sono addestrati alla caccia ed alle armi. Non fanno quasi altro che allevar bestiame, e, secondo le stagioni, salgono fino all'altipiano abissino o discendono alla costa verso Zula. Noleggiano buoi pel trasporto delle mercanzie e fanno da guide fra i porti e l'Abissinia. Qualche volta esercitano anche il brigantaggio. Rimasero sempre, nel fatto, indipendenti dall'imperatore d'Abissinia. Nella guerra contro Teodoro mantennero per amor di guadagno, gl'Inglesi. Sono divisi in parecchie tribù, primo fra le quali gli Assorta e i Terca. Alcune tribù sono cristiane e hanno reminiscenze del cristianesimo.

LE VIE PER L'ABISSINIA

Qual sarà l'obbiettivo della spedizione militare italiana?

In seguito alle dichiarazioni fatte da Crispi, e viste le preparazioni di questi ultimi mesi, si può ritenere che gli scopi son questi:

Infliggere una severa lezione agli Abissini, vendicare i morti di Dogali, far comprendere a re Giovanni, il quale crede ancora che la Germania sia la più potente nazione d'Europa, che l'Italia è uno Stato che vale quell'Inghilterra che cagionò la perdizione del re Teodoro; rialzare il nostro prestigio nelle popolazioni africane.

Stabilire un confine preciso fra l'Abissinia ed i possedimenti italiani, e occupare le posizioni strategiche necessarie per difendere da ogni aggressione interna quei nostri possedimenti, e avere stazioni estive pei nostri soldati.

Aprire le vie commerciali dell'Abissinia e del Sudan per rendere fruttifera l'occupazione di Massaua, e ottenere la sicurezza e la comodità di queste vie.

Dati questi obbiettivi, in qual senso marcieranno le nostre truppe?

Una lunga discussione è stata fatta in questi ultimi tempi a questo riguardo da persone competenti ed incompetenti. Riassumiamola in breve.

Ci fu chi disse che avremmo semplicemente rioccupato Arafali, Uah, Saati ed Emberemi, fortificando queste posizioni e formando una specie di campo trincerato.

L'idea di questa azione limitata, e che del resto appare poco dignitosa, è stata ormai abbandonata da tutti, e si è d'accordo che bisogna andare fino sull'alto piano abissino, e non restare semplicemente in quei monti, che rappresentano verso le giogaie abissine quello che sono da noi le prealpi. Bisogna andare fino ai sommi colli, fino alle posizioni che comandano i principali passaggi, fino al punto di displuvio.

Ma dove s'andrà? S'occuperà un punto solo, o se ne occuperanno parecchi? Si andrà direttamente soltanto verso l'Abissinia, o soltanto verso il Sudan? Si marcierà su Keren, nel paese del Bogos, o si marcierà su Asmara, alle porte del Tigrè, residenza abituale di ras Alula?

Il problema rimane praticamente ridotto a questo: andremo a Keren per togliere questo luogo agli Abissini, a cui fu ceduto col trattato abissino, o andremo a trovar ras Alula in casa sua ad Asmara?

Si dice, non sappiamo con quanta verità, che il generale Saletta propendesse per la marcia su Keren, ma che al Ministero sia prevalsa l'idea della marcia su Asmara, alla quale il generale San Marzano darebbe la preferenza.

Quest'ultima idea pare, diffatti, la più ragionevole. Asmara, il luogo in cui l'Abissinia ha stabilito la sua dogana, è diffatti il punto dell'altopiano più vicino alla costa del Mar Rosso ed a Massaua. È il punto di passaggio della maggior parte delle carovane che dall'Abissinia discendono su Massaua. È un luogo nel quale, occupatolo fortemente, si può stabilire un vero blocco commerciale e da cui si potrebbero facilmente, in caso di bisogno, dirigere operazioni militari verso Adua, la capitale del Tigrè, e verso Makalè, una delle residenze del negus, oppure marciare su Keren, e così aprire o proteggere la strada del Sudan. Asmara rappresenta, per rapporto a Massaua, quello che sarebbero il colle dei Giovi per Genova, il Monginevro o il Moncenisio per Torino, il colle di Tenda o il colle dell'Argentera per Cuneo.

Che le mentovate due Comando superiore d'Africa siano specialmente diretto verso Asmara lo provano parecchi fatti. In primo luogo venne rinforzato al posto di Moncullo; la ferrovia viene costrutta nella direzione di Dogali e di Saati, che sono in quella via; finalmente fu in gran corso nella valle del Sabargumma che conduce all'Asmara; nessuna truppa fu mandata finora verso Uah (strada di Senafè e Digsa), nè verso Desset (strada di Keren).

Ad ogni modo, potendosi fare allo stato delle cose tutte le supposizioni, faremo un cenno di tutte le strade, valendoci del recente coscienzioso opuscolo di Antonio Cecchi, intitolato: *L'Abissinia settentrionale e le strade che vi conducono da Massaua.*

La prima via da prendersi in considerazione è quella per l'Asmara.

Ecco le percorrenze di questo itinerario: Da Massaua a Moncullo, chilometri 8 (ore 2 di marcia); da Moncullo al passo di Dogali, chilom. 12 1/2 (ore 2 1/2); da questo passo a Saati, chilom. 4 1/2 (ore 1 1/4); da Saati al Adet, chilom. 17 1/2 (ore 4 1/4); da Adet a Sabargumma, chilom. 15 1/2 (ore 3 3/4); da Sabargumma a Barcea, chilom. 7 (ore 1 3/4); da Barcea a Ghinda, chilom. 10 (ore 2 1/2); da Ghinda ad Asmara, chilom. 13 (ore 3 1/2).

In totale, fra Massaua e Asmara, 88 chilometri (la distanza ferroviaria da Torino a Cuneo). Via buona e carreggiabile fino alla gola d'Adet; più difficile oltre, e specialmente nel tratto fra Ghinda ed Asmara. Colli nudi fino a Saati, con una povera vegetazione di basse e spinose mimosee; torrenti asciutti, e niente acqua, tranne scavando profondamente. A Saati in tutte le stagioni si trova acqua nei pozzi, ma poco buona; un po' di verdura; è luogo di fermata delle carovane. Vegetazione discreta al disopra di Saati. Alla stretta e tortuosa gola di Adet, un passaggio che, anche difeso da pochi uomini, gli darebbe inespugnabile. Poi un bacino formato da alture coperte di boscaglie devastate; luogo famoso per residenza di leoni e sciacalli; in mezzo, il villaggio di Adet, ora nella stagione delle piogge si raccolgono fin 2000 pastori. A Sabargumma, vegetazione d'aspetto tropicale, favorita da un'alta temperatura, ma acqua fresca e corrente; per la ricchezza della vegetazione, il luogo si presta facilmente agli agguati. Da Sabargumma a Barcea, fert. boscaglie (mimose, tamarischi, salvadore, opuntie quadrangolari, euforbie, ecc.). Poi l'altipiano di Ghinda, con 100 abitanti agricoltori, e pochi soldati avamposti di ras Alula; altipiano fortissimo, bagnato da un ruscello. Poi da Ghinda, sempre in salita, si arriva, attraversando un paese ricco di ulivi e di euforbie, ad Asmara, luogo fornito di pozzi, abbondante, ma senza essenze boschive.

Asmara fu, nelle contese abissine, a sì e distrutta. Non vi sono più che capanne. Ma è un luogo importantissimo, perchè comanda tutte le strade che mettono in Abissinia o ai paesi dei Bogos e dei Mensa (Keren). Di là si dominano tutti i paesi sottostanti al grande altopiano fino al mare.

Per dare un'idea della elevazione delle montagne abissine e della differenza fra la costa e gli altipiani, basta notare che, mentre vi soltanto da Massaua ad Asmara, per una via non diritta, ma fatta a gomito ed ondulata, una distanza di 88 chilometri, l'elevazione di Asmara sul livello del mare è già di 2327 metri! Sabargumma è a 398 metri, Ghinda a 670, il Passo del diavolo, da cui si accede all'altopiano, è a 2500.

***

Ecco ora, descritto meno minutamente, le altre vie. *Da Massaua a Kaja Khor*, (per andare a Gura). Da Massaua ad Archico chilometri 15; e quindi, successivamente, da tappa a tappa, al passo di Sciilikà, altri 22; al torrente Alighedè, 10; ad Alighedè, 19; ad Hanfar, 7 1/2; ad Aideresu, 8 1/2; a Kaja Khor, 24. — Totale 101 chilometri. Strada più lunga della precedente, ma più agevole, essendo la sola che permetta di viaggiare dalla costa all'altopiano abissino senza interruzione col cammelli. Strada comoda fino all'Alighedè, con facilità d'avere acqua, un po' più difficile e ripida dopo. Una breve fermata prima di arrivare a Kaja Khor.

Da Massaua a Kaja Khor, per altra via.

Da Massaua a Kaja Khor, chilometri 13; a Hamrote, 12 1/2; al monte Fattali, 4 1/2; al torrente Alighedè, 24; a Hanfar, 7 1/2; a Aideresu, 8 1/2; a Kaja Khor, 24 — Totale, 94 chilometri — Strada abbastanza comoda, però quasi impraticabile pei cammelli fra Hamrote e il monte Fattali; accessibile tuttavia ai muli e buoi da carico.

Da Massaua a Digsa.

Da Massaua a Archico, chilometri 13: di là al passo di Sciilikà, 22; a Uaa, 7 1/2; a Hammamo, 10, ad Asubo, 14 1/2; al passo di Sala, 8; a Digsa, 10 1/2. — Totale, chilometri 84 1/2. — Senza difficoltà fino ai piedi dell'altopiano di Taranta, malagevole e scoscesa oltre, così che ai cammelli si debbono sostituire i buoi o i portatori della tribù dei Sciohò. Strada abbastanza provvista d'acqua.

Resterebbe ancora a parlare delle vie per Keren, ma siccome pel momento non ci sono nessun accenno ad operazioni in quella direzione, ne daremo un'idea soltanto sommaria.

Da Massaua a Keren, per Moncullo, Desset, Amba, Mai Dalid, Mai Ule, Ain, Adisaac, Fatsahel, Ankoa, Mabhar, Cogai, valle dell'Anseba, vi sono 165 chilometri.

Da Massaua a Keren, per Moncullo, Asus, valle di Gaba, Maldi e Abi Monti, vi sono 108 chilometri. Vi sono altre vie più ricche, ma più lunghe, che però sarebbero protette dagli Habab.

Keren è a 1815 metri sul livello del mare. Quantunque la vegetazione non vi sia straricca, il luogo è fertile e sarebbe una eccellente stazione estiva. È difeso da diversi lavori di fortificazioni costrutte sulle alture dagli Egiziani, e per esso passa la via che conduce a Kassala ed al resto del Sudan. È una posizione delle più importanti, che però si potrebbe prendere senza troppo disagio anche da Asmara. È il centro del paese dei Bogos, ceduto all'Abissinia col trattato Howet; ma i Bogos, benchè assoggettati all'Abissinia, non sono amici degli Abissini, i quali non fanno altro che taglieggiarli e depredarli.

RE GIOVANNI

Esio, il nostro corrispondente di Massaua, che visse per qualche tempo in Abissinia, ci dà sul re Giovanni le seguenti informazioni:

Il parlare ora di re Giovanni e dei capi, dopo tutto il discorrere che se ne è fatto, può, a tutta prima, parere per lo meno superfluo.

D'altra parte, però, furono tante e tali le inesattezze, per non dir peggio, che sul conto loro si dissero e si scrissero, veramente non credo di fare cosa del tutto inutile il ricostruire la storia troppe volte falsata e il tratteggiare, come meglio saprò, persone, luoghi e cose che molti anni addietro ho avuto campo di vedere e di conoscere personalmente.

Su re Giovanni e su ras Alula specialmente si sfogò tutto il genio inventivo di storiografi, di pittori e... di giornalisti. Anche pochi giorni sono ho veduto esposta in una vetrina di stampe una bellissima incisione dello Ximenes, in cui ras Alula è rappresentato a cavallo in mezzo al suo campo e circondato dai suoi capi e dai suoi soldati.

Come lavoro d'arte, il disegno dello Ximenes è, fuor di dubbio, pregevolissimo; ma in esso la verità storica delle figure, degli atteggiamenti, delle armi e dei vestiari è crudelmente tradita. Mi perdoni il valente artista, ma quello non è ras Alula nel suo campo, ma piuttosto un raìs indiano circondato da indigeni delle rive dell'Albert-Nianza.

E se artisti del valore e della fama dello Ximenes commettono così gravi inesattezze, che pur sarebbero evitabili consultando una qualunque delle molte opere che furono scritte sull'Abissinia da autori *che vi sono stati*, quali il Bruce, il Lefèvre, il Lejean, l'Isenbergh, i due fratelli Abadie, il Bianchi, ecc., è facile di immaginare tutti i re Giovanni ed i ras Alula che uscirono dalla matita o dal pennello di meno abili artisti.

Ai quali disegni fanno degno riscontro certe fantastiche descrizioni, i cui autori studiarono l'Africa in generale e l'Abissinia in particolare andando a teatro quando si rappresentava l'*Aida*.

È notato che non è soltanto il cosidetto popolino quello che presta piena fiducia a queste fallaci descrizioni. Anche persone di elevata coltura hanno sui nostri avversari d'Africa, e specialmente sui loro capi, le più strane idee, e più d'una volta mi è accaduto di udire da magistrati, da ingegneri, da avvocati tali interrogazioni e tali propositi da farmi supporre che essi conoscessero dell'Africa poco più del nome.

Termino la premessa, e vi presento:

Johannes

Re dei Re d'Etiopia — Prefetto di Dio.

Questo è il suo titolo ufficiale.

Prima di salire al trono, egli chiamavasi semplicemente Giovanni Kassa. Per istrana particolarità, invece di essere altero di questo suo nome di Kassa, che rese celebre colle sue gesta, egli se ne adonta, e si indispone se gli viene ricordato. So di una Società Geografica la quale, sono, gli indirizzò una lettera sulla cui busta stava scritto: « A S. M. Giovanni Kassa, Re dei Re d'Etiopia. » Re Giovanni si adirò talmente che fece in pezzi la lettera senza neppure leggerla.

Nel 1867 re Giovanni, giovane allora di poco più che trent'anni, governava il Tigrè col titolo di ras Kassa. Aveva cioè il comando che ha ora ras Alula.

Regnava a quel tempo sull'Abissinia re Teodoro, che, conquistato il regno per forza d'armi, lo resse dapprima inspirandosi a concetti di umanità e di giustizia, e si abbandonò di poi ad inconsulti atti di efferata tirannide che lo resero odiatissimo dai suoi sudditi e specialmente dai grandi e dal clero.

La ribellione era pertanto latente negli animi di tutti, ed altro non aspettava che una propizia occasione per esplodere.

Questa si presentò coll'ingresso della truppe inglesi in Abissinia.

Gli prima d'allora, man mano che s'affievoliva il prestigio dell'autorità di re Teodoro, specialmente nelle provincie più lontane dalla sua abituale residenza di Debra Tabor, cresceva il potere dei ras, sì che quando le truppe inglesi varcarono i confini dell'Abissinia, trovarono ras Kassa già in lotta con ras Gobasiè, governatore dell'Amhara.

Lord Napier seppe abilmente sfruttare questa situazione; comprò, con armi e con sterline, l'amicizia di ras Kassa, venne a trattative con ras Gobasiè e potè così condurre a termine quella brillante campagna che finì col suicidio di re Teodoro e colla presa di Magdala.

Morto re Teodoro, le agitazioni dei ras, che la campagna inglese aveva per un momento assopito, si ridestarono potentemente. Aspiravano alla successione di Teodoro: ras Kassa, governatore del Tigrè; ras Gobasiè, governatore dell'Amhara; ras Adal, governatore del Goggiam, e re Menelik dello Scioa.

Ras Kassa, quantunque alla testa d'un esercito di gran lunga inferiore a quello di ras Gobasiè, non esitò a prendere l'offensiva contro quest'ultimo. Nei pressi di Adua avvenne lo scontro; la battaglia fu sanguinosa, ma la fortuna delle armi arrise a ras Kassa. L'infelice Gobasiè fu fatto prigioniero, accecato e messo in catene.

Senza porre tempo in mezzo, ras Kassa, sapendo quanto lo spirito religioso sia di valido aiuto ai condottieri in quelle regioni, marciò tosto su Aksum, e là si fece dall'Abuna (vescovo dipendente dal patriarca di Alessandria) incoronare re.

Dopo di ciò si recò prontamente a Debra Tabor, di dove mosse contro ras Adal. Lo vinse, ma gli ridonò il potere.

Quest'atto di clemenza gli procacciò fama di magnanimo, e gli affezionò molto l'animo di ras Adal, il quale, elevato alcuni anni dopo a regia dignità, fu sino alla sua morte, avvenuta circa due mesi or sono, uno dei più fedeli e fidi amici di re Giovanni.

Vinto ras Adal, re Giovanni marciò contro Menelik, che non voleva riconoscere la sua autorità, e dopo ripetute vittorie lo costrinse a far atto di sommissione.

Questi trionfi non insuperbirono l'animo del re, il quale, lungi dall'abbandonarsi, nell'ebbrezza del potere, ad atti di tirannide come il suo predecessore, si dette invece con serio proposito a riordinare il regno, allora straziato da continue rivolte e da sfrenata anarchia.

E quando nella campagna del 1875-76 gli Egiziani, ad istigazione di Werner Münzinger, e fidando nell'aiuto di re Menelik, si accinsero alla conquista dell'Abissinia, sperando che essa fosse nel solito stato di ribellione e di anarchia, si trovarono invece di fronte un esercito forte per numero, ordinato e comandato dallo stesso re Giovanni, il quale, nelle due battaglie di Gundat-Guddi e di Gura, inflisse loro terribili e sanguinose sconfitte.

Dopo queste vittorie, che crebbero sempre più la fama e la gloria di re Giovanni, egli mise a ferro ed a fuoco la provincia dell'Hamasen, il cui governatore, ras Mikael, aveva parteggiato per gli Egiziani e protetta la loro marcia su Gura.

Vinti gli Egiziani e domata la rivolta nell'Hamasen, re Giovanni accrebbe il suo territorio conquistando i vicini popoli Galla, che sono e furono gli eterni nemici dell'Abissinia.

Afforzò la vittoria coll'imporre ai vinti la religione cristiana, di cui egli è fanatico.

Re Menelik ebbe più tardi nuove aspirazioni di indipendenza, ma re Giovanni lo vinse di nuovo e lo ridusse a più umili consigli.

Le popolazioni musulmane che sono ad occidente dell'Abissinia si levarono molte volte in armi, ma esse pure furono dai luogotenenti del re battute e ridotte all'impotenza.

Re Giovanni, sorto per forza d'armi, è pertanto debitore della corona al suo ardire ed al suo senno. Il suo regno fu fino ad ora una splendida avvicendarsi di fortunati avvenimenti.

Descritto il re, passo ora a tratteggiare l'uomo. Re Giovanni è di statura di poco inferiore all'ordinaria, di forme snelle ed angolose, e di carnagione piuttosto chiara, cosa pregiata molto in quei paesi.

Porta, come tutti gli abissini, i capelli radunati in piccole treccie, che dipartendosi dalla fronte si annodano dietro la nuca, ove sono trattenuto da uno spillone d'argento. Ha baffi radi e cortissimi e poca barba sotto il mento, la fronte sfuggente all'indietro, l'occhio penetrante, il naso leggermente aquilino, i zigomi pronunciati. Egli sorride di rado ed ha il più delle volte il viso atteggiato a mestizia.

È vedovo e non ha che un figlio, ras Area Salassiè.

Re Giovanni avrà ora circa 50 anni.

Abita, come tutti gli abissini, in una capanna fatta con muro a secco e tetto conico di paglia. Negli ultimi anni che il buon Naretti rimase in Abissinia costruisse pel re a Makalè una casa all'europea, ma il re non l'abita e preferisce le capanne delle sue residenze di Samarà, di Makalè stesso e di Adua.

Quando riceve visite, re Giovanni ha sempre su un cuscino alla sua destra una carabina a retrocarica e alla sua sinistra una rivoltella.

È raro che egli si lasci vedere in volto. Come tutti i grandi abissini, egli sta per lo più in pubblico o nei ricevimenti ufficiali col viso coperto fino agli occhi dallo *sciamma* (o manto abissino).

Non ha abitudini sfarzose. Veste come i semplici soldati ed indossa, a differenza di questi, la solita camicia di seta colorata, che è distinzione di tutti i capi. È sempre scalzo, nè in marcia, nè in guerra fa uso di sandali.

Quando è al campo, egli adopera una tenda rossa, che, posta di solito su di un'altura, spicca da lontano e può essere segnale di raccolta.

Re Giovanni è ottimo cavaliere ed assai destro nel maneggio delle armi.

Non ama le donne, non le fascia avvicinare a più di 300 metri dalla sua tenda, è sobrio sia nel mangiare, sia nel bere. Mangia egli pure carne cruda e bere *tecc* (idromele).

È arido di doni, e, come tutti gli abissini predilige ad ogni altra cosa armi di pregevole valore.

Non si muove da un luogo ad un altro anche a brevissima distanza se non è circondato da un migliaio di soldati parte a cavallo, parte a piedi che lo precedono o lo seguono caracollando o correndo.

Diffida moltissimo degli europei. Ne tratta bene moltissimi, non entra in intimità con nessuno.

Caratteristica specialissima del carattere di re Giovanni è il misticismo che emana sia dalla sua severa figura, sia da ogni suo atto.

Cristiano di rito copto, egli ha un culto profondo pei missionari cristiani e protestanti. Il buon cardinale Massaia ne sa qualche cosa.

Nel mese di giugno del 1874, mentre io mi trovavo a Debra Tabor, giunsero due missionari svedesi protestanti.

Io fui testimonio al loro ricevimento.

— Cosa veniste a fare, o signori, in queste terre? — fece loro chiedere il re.

— A spiegare il Vangelo, — risposero.

— Il Vangelo — riprese il re — è uno, Dio è uno, la fede è una; io ho chiese, io ho vescovi, io ho preti, e questi sanno benissimo insegnare da loro il Vangelo al mio popolo. Ed a chi dunque vorreste più propriamente insegnare il vangelo?

— Agli ebrei, ai musulmani...

— E non avete ebrei nel vostro paese?... e venendo qui non vi siete accorti di attraversare un paese tutto di musulmani?... Come mai non pensaste di fermarvi fra loro a spiegare il Vangelo? Io accetto volentieri negozianti, viaggiatori, lavoranti in tappeti, in sete, in armi, operai che lavorano il legno, ma non gente che vuole immischiarsi nella religione del mio popolo...

Ed i due protestanti furono *invitati* ad andarsene.

Questo avveniva nel 1874, cioè prima del fallito tentativo di invasione per parte degli egiziani.

Ora l'ospitalità che il re voleva concedere a negozianti o viaggiatori è molto più limitata, e sono accresciute nel suo animo le diffidenze, cosicchè è diventato per qualsiasi europeo difficile cosa il giungere al cospetto del re.

Di tutti i capi, quello che il re predilige è ras Alula.

RAS ALULA

Esio ci scrive ancora, riguardo a ras Alula, il governatore del Tigrè:

La strada che ordinariamente percorrono le carovane per recarsi da Massaua all'Asmara passa per Santi ed Ailet, poi si arrampica su per la salita di Ghinda, tocca quel villaggio pittoresco le cui capanne sorgono su una specie di cono che s'erge brussamente sulla sottostante vallata, indi percorre il fondo di un torrente, per lo più asciutto, e poscia per altra ripidissima salita detta dell'Arboba molto capo all'Asmara.

Questa è la residenza abituale del celebre luogotenente di re Giovanni, dell'ormai leggendario ras Alula.

Chi è ras Alula? È giovane? È vecchio? È intelligente? È valoroso? Come vive? Come veste? A quanti soldati comanda? Queste ed altre molte sono le domande che tutti fanno a quei pochi che ebbero occasione di avvicinare il celebre ras.

Eccomi ad appagare la generale curiosità.

***

Ras Alula quanto al fisico è alto della persona, magro, nervoso. Ha i capelli corti e ricciuti; non porta baffi e li taglia collo forbici radente alla pelle come fanno tutti gli abissini; ha pochi peli sotto il mento. Ha l'occhio vivace e fiero, il naso aquilino, le labbra sottili, il colorito nerissimo. Avrà circa 47 anni ed è nel pieno vigore delle sue forze. Veste come tutti i suoi soldati, e, come tutti gli abissini, è sempre scalzo. Non porta speciali distintivi di grado. Indossa soltanto nelle grandi circostanze, e specialmente nei giorni di battaglia, una camicia di seta sopra i tradizionali calzoncini di tela bianca.

Nelle mattinate freddissime che vi sono al l'Asmara si copre con un *burnous* di panno nero ricamato in oro.

Per solito si avvolge col manto che gli abissini chiamano *sciamma* e che non è altro che un ampio lenzuolo ornato ad uno dei lati da una larga striscia di cotone rosso.

Ama molto le armi e ne possiede di bellissime.

La sua casa sorge su una specie di collina che domina tutta l'Asmara. Essa constano di tre capanne, due di forma conica ed una dal tetto a piovente come le nostre ordinarie.

Esse non sono in muratura. La calce in Abissinia non è conosciuta e tutti i muri si fanno o a secco, o con fango. Il tetto è sempre di paglia.

I ricevimenti, il ras li fa nella capanna di forma conica che è proprio sul cocuzzolo della collina. Unico mobile della capanna è una specie di letto (*alga*) fatto con strisce di pelle di bue e ricoperto di tappeti sui quali siede il ras avvolto fino agli occhi nel suo *sciamma*.

Tutt'attorno al muro della capanna sono infissi dei corni di bue che fanno da attaccapanni ed ai quali i soldati di guardia appendono i loro scudi ed i loro fucili.

Per terra sono stesi alla rinfusa tappeti d'ogni forma e d'ogni provenienza.

Quando il ras riceve è circondato da tutti i suoi capi. I più influenti ed i più elevati in grado stanno in piedi attorno al muro della capanna e dietro il ras. I capi minori stanno a frotte fuori della capanna seduti a terra col loro fucile tra le gambe.

La collinetta su cui sorgono le case del ras è circondata da un doppio ordine di palizzate. Centinaia di soldati vi stanno a guardia giorno e notte.

***

Ras Alula non deve l'alta carica che copre a ricche parentele o a spirito d'intrigo.

Egli deve tutto alle sue qualità militari ed all'affetto che seppe inspirare al re col suo fare bruscamente franco.

Da giovanetto tagliava l'erba pei muli del re — allora semplice ras Kassa — governatore del Tigrè. Poi si distinse nelle guerre che re Giovanni fece contro ras Gobasiè, ras Adal e re Menelik, ed in giovanissima età fu nominato *degiosmacc*, grado corrispondente presso a poco al nostro di colonnello.

Nella campagna contro gli egiziani fu nominato ras.

Ebbe in seguito molti combattimenti contro ras Mikael, ribelle al re e che parteggiò per gli egiziani nella campagna del 1876. Vinto ras Mikael, aconfisse nella battaglia di Kufit i mahdisti comandati, a quanto si vuole, da Osman Digma in persona.

***

Come si vede, ras Alula ha avuto stato di servizio da provetto soldato. È per giunta molto intelligente ed astuto. Egli però non sa nè leggere, nè scrivere. Le belle doti che egli possiede come soldato sono però guastate da un furente spirito di violenza e di prepotenza che gli allena l'animo dei capi e dei soldati.

Questi lo temono, non lo amano. Gli sono devoti fino a che egli li conduce alla vittoria, ma è logico il provedere che lo abbandoneranno alla prima sconfitta.

***

Dell'odio che egli sa d'inspirare se ne fa un vanto, ed è per lui graditissima cosa il sentirsi chiamare « castigo di Dio. »

Oltre ad essere capo militare, egli è pure governatore del Tigrè, ed in tale qualità amministra in quella provincia la giustizia. Le sue sentenze sono sempre imparziali, sovente severissime, qualche volta feroci.

Esse sono inappellabili e si eseguiscono per lo più immediatamente alla presenza dello stesso ras.

Criterio predominante è la legge del taglione. In Abissinia non vi sono carceri nel senso europeo della parola. I soli *grandi* possono essere incatenati per lungo tempo. Per tutti gli altri vi sono pene corporali e multe.

Al ladro si taglia la mano destra; se recidivo, un piede. Se il furto fu ingente o se vi fu grassazione, gli si tagliano mani e piedi.

Ad Adua ho visto un disgraziato così mutilato, che andava chiedendo l'elemosina su un cavallo magrissimo che un bambino conduceva a mano.

Al vedermi agitò all'aria i monconi gridando come un ossesso; orrendo spettacolo da far rabbrividire!

Ai ribelli ed agli omicidi si mozza il capo, se pure i parenti della vittima non si accontentano del *prezzo del sangue*, multa che paga l'uccisore per aver salva la vita.

I giorni in cui ras Alula non tiene tribunale, li passa ricevendo le visite dei suoi capi. Questi si siedono per terra nella capanna del ras, bevono idromele, chiacchierano ed oltre all'ammazzare il tempo, ammazzano qualche... molesto insetto, di cui non v'ha buon abissino che non sia carico.

Ras Alula mangia, come tutti i suoi, carne cruda, pane di *tef*, intingoli di capretto a base di peperone rosso, e bere *tecc* o miele fermentato.

Egli però è relativamente sobrio. È pure molto riservato in fatto di donne. Le cattive lingue dicono ch'ei serbi questo severo contegno in pubblico per scimmiottare il mistico re Giovanni, ma che quando è solo beve spesso e volentieri qualche bicchiere di cognac e... si diverte.

Ras Alula è vedovo di due mogli e non ha figli maschi. Ha tre figlie.

Una di esse è la veramente bella Vaigerò Avarrascè, intelligente giovanetta di diciott'anni è moglie a balambaras Tassamà, comandante di Ghinda.

Non è molto alta di statura, ma è di forme scultorie. Ha un profilo francese col nasino leggermente volto all'insù, due occhi assassini, denti bianchissimi ed un colorito abbastanza chiaro, come chi dicesse caffè latte con molto latte. Dicono che abbia avuto i primi rudimenti... di civiltà europea da un viaggiatore tedesco, parmi lo Steckel.

Certo si è che l'allieva fece onore al maestro, ed è ora... molto civile.

Dicono anche... Ma lasciamo andare!...

***

L'ultima volta ch'io fui all'Asmara, poco tempo dopo l'occupazione italiana, notai fra il seguito di ras Alula un europeo dalla faccia gialla, dall'occhio torvo e dai modi servilmente umili. Traspariva da quell'ignobile personaggio un'aria di falsità e di [illegible] stomachevole.

Era greco d'origine e si chiamava Nicola. Aveva fama d'essere il provveditore d'armi e la spia precipua di ras Alula. Diffidavano di lui gli stessi greci, che ne dicevano a Massaua tutto il male possibile.

Era, del resto, l'unico europeo che avvicinasse il ras e ne godesse la fiducia.

***

Non so se sono riuscito a dare un'idea di chi sia ras Alula. Certo egli non è il tipo di cannibale che per lo più si vede dipinto con i capelli arruffati sulla nuca, come un pastore degli Habab e col coltello fra i denti.

È un avversario che non sarà, dicono, nocevole pei nostri il combattere, e sarà glorioso il vincere.

Una nota ed ho finito.

Qualunque ritratto voi vediate di ras Alula lite pure che è apocrifo. Ras Alula non si è mai fatto fotografare e non ha mai permesso che nessun europeo gli facesse il ritratto.

RE MENELIK

Lo Scioa è molto lontano dalla nostra base d'operazione, giacchè è al sud dell'Abissinia, mentre noi combatteremo nel Tigrè, al nord. È un paese interno, posto fra le provincie abissine di Amhara e Goggiam, sul confine dei paesi galla, somali e danakil. Fu il luogo in cui gli italiani trovarono finora miglior fortuna. Il defunto viaggiatore Antinori vi impiantò una stazione italiana, in un sito detto Let-Marefià, poco distante da Ankober, la capitale del re Menelik, e potè per molti anni vivervi sempre tranquillo, ospitando tutti gli italiani che volevano esplorare l'Abissinia o penetrare negli ulteriori paesi galla, raccogliendo i campioni della fauna e della flora, educando giovani [illegible].

Re Menelik tenne continue relazioni col Governo italiano e colla Società Geografica, e non cambiò regali con re Umberto, agevolò il passaggio degli italiani pei paesi interni; s'adoperò per l'apertura della strada dallo Scioa ad Assab attraverso l'Aussa, residenza di Mohammed Anfari, sultano dei Danakil; diede il suo aiuto per la composizione della nostra carovane.

Re Giovanni ebbe sempre in gran sospetto questa amicizia del suo più potente vassallo per gli italiani, perchè temette che Menelik potesse un giorno diventare l'alleato degli europei contro di lui, come, anni addietro, egli era stato alleato degli Inglesi per cacciar il trono a Teodoro. Menelik, il quale si ritiene discendente diretto dal figlio del re Salomone e della regina Saba, del quale porta il nome, aspirò sempre in cuor suo a detronizzare re Giovanni, che egli considera come un usurpatore, a diventare lui il negus-negheist, o re dei re d'Etiopia. Ma fu da re Giovanni vinto due volte in guerra, e dovette fare la sua sottomissione presentandosi al re con una corda ed un sasso al collo. Non ha mai perdonato l'umiliazione che gli fu inflitta, ma stette sempre guardingo, reso prudente o timido dalle sue sconfitte e dalle vittorie riportate dal re Giovanni su ras Golasiè e su ras Adal.

Della diminuita autorità si compensò combattendo i Galla, e conquistando recentemente l'Harrar. È un ambizioso che aspetta le occasioni; un uomo vinto che aspetta l'ora propizia della rivincita e della vendetta, una [illegible] viole avventurarsi senza essere a un dipresso sicuro del fatto suo. È molto probabile che se re Giovanni perdesse la sua battaglia contro gl'Italiani, re Menelik penetrerebbe coi suoi seguaci nell'Amhara, la provincia centrale dell'Abissinia, e tenterebbe anch'egli di farsi incoronare nell'antica capitale di Aksum.

Non può dirsi un nostro alleato di fatto, ma lo si deve ritenere come un alleato eventuale. Tutto dipende dalla fortuna delle nostre armi, e dalla maggiore o minore estensione delle nostre operazioni militari.

Molti viaggiatori giudicano Menelik malfido, semplicemente avido, calcolatore e furbissimo.

Comunque sia, l'ateggiamento di Menelik può attenuare di non poco o paralizzare la potenza militare di re Giovanni. Se questi deve restare in osservazione dalla parte dello Scioa, con una parte del suo esercito, sarà tanto di [illegible] che egli potrà mandare nel Tigrè in aiuto di ras Alula. E ciò è tanto più grave per lui inquantochè, contemporaneamente, ha, al confine del Sudan, nemici i Dervisch, insommessi i Mensa e i Bogos, e al nord, avversi i Sciolò, gli Assaorta, e malcontento molte altre tribù.

Secondo i calcoli approssimativi del viaggiatore Cecchi, vi sarebbero nello Scioa 70,000 combattenti, divisi in due parti uguali, cavalieri e pedoni; le varie truppe potrebbero disporre di 20,000 fucili, 45,000 uomini sarebbero armati di lancia e scibola; re Menelik disporrebbe di 9000 fucili a retrocarica, di 15,000 ad avancarica, di 2000 a vecchi sistemi.

Vero è che bisogna considerare questa forza come diminuita dalla recente conquista dell'Harrar, che allargò di molto il territorio scioano, e dalla necessità di vigilare sui Galla, da troppo poco tempo sottomessi alla dominazione scioana.

Se le informazioni giunte in questi ultimi tempi a Massaua dall'Abissinia son vere, re Giovanni avrebbe scritto al suo gran vassallo di prepararsi a dare il suo contributo di truppe per la guerra contro gli Italiani, ma questi se ne sarebbe schermito colla scusa di dover tener a bada l'Harrar; re Giovanni sarebbe perciò andato su tutte le furie, vedendo di non poter far assegnamento sul suo vassallo, della cui fedeltà già tanto aveva motivo di dubitare.

Nel tempo stesso si sa che il viaggiatore Antinori e il dottor Ragazzi passarono in questa estate molto tempo presso il re Menelik, procurando d'influenzarlo a pro degli Italiani e istigarlo contro re Giovanni.

Importa ancora notare un altro fatto. Lo Scioa non è compreso nel blocco dichiarato da Galetta. Menelik può ricevere armi, munizioni e polvere per le vie di Assab, e di Obock e di Zeila. Si trova perciò, per gli approvvigionamenti militari, in condizioni molto migliori che non re Giovanni e ras Alula.

Tuttavia su questo eventuale alleato sarà prudenza non farsi troppe illusioni. Egli sarà con noi soltanto se vinceremo. Per ora, si tiene nella più assoluta riserva.

GLI ALLEATI DELL'ITALIA

Kantibai Ahmet.

Quando gli Inglesi vollero far la guerra all'Abissinia, prima loro cura fu, durante il periodo di preparazione, di procurarsi l'amicizia, la cooperazione o la neutralità dei nemici del re Teodoro. Seppero trarre dalla parte loro Giovanni Kassa, l'attuale negus, ras Gobasiè, governatore dell'Amhara, la tribù dei Sciolo, i quali servirono loro da portatori, da muratori, da acquaiuoli, da guide e da corrieri, uniti ad altre tribù tigrine.

La paziente opera del generale Galetta diede a noi anche alcuni alleati, quantunque di minor conto e assai minore importanza di quei che fossero per gli Inglesi ras Giovanni e ras Gobasiè.

Prima fra i nostri alleati dobbiamo considerare Kantibai Ahmet, capo degli Habab, il quale accettò il protettorato italiano, concludendo con noi un trattato.

Kantibai Ahmet, il quale trovasi ora malato a Massaua, ove aveva lasciato in ostaggio il suo figlio Mahmud, non deve essere considerato come un guerriero, e comandò un popolo dato alla pastorizia, alieno dai saccheggi e dalle stragi. Ma oggi può giovarci a rendere più efficaci il blocco, a impedire il passaggio d'armi dal Mar Rosso alla Abissinia, a fornirci i cammelli del suo paese o del Sudan, a fornirci il bestiame, abili e provetti guide, ad aprirci la strada di Keren se dovremo muoverci verso quel paese.

Un alleato che procuri alle truppe i mezzi di sussistenza è in Africa un alleato da tenersi in gran conto.

Debeb.

Altro nostro alleato, giacchè fece poco tempo fa anch'egli la sua sottomissione, è un giovane avventuriero di nome Ligg Area Debeb.

È figlio di ras Area, zio di re Giovanni, antico governatore di Dambea, il quale, per essere un tantino ubbriacone, e per avere maltrattato una spedizione italiana di cui facevano parte Bianchi, Vigoni e Ferrari, fu da re Giovanni deposto dal comando, privato d'ogni suo avere, ridotto alla miseria e confinato a Makalè.

Il giovane Debeb ha giurato un odio eterno al tiranno di suo padre e si è dato alla macchia. Ha radunato una banda di circa 400 abissini malcontenti; si è accampato sul Gobel Ghedem, alto monte che s'innalza presso il Mar Rosso fra Archico e Zula, e di là fa coi suoi predoni frequenti incursioni nel territorio tigrino, devastando le case dei pastori, facendo grandi razzie di bestiame, molestando audacemente le truppe di ras Alula quando può sorprenderle. In questi ultimi giorni si spinse fino a Sabarguimma, a monte di Saati, si battè cogli abissini, e fece larga preda di bestiame.

Ha dai 25 ai 27 anni. È piccolo di statura, ma snello, coraggioso fino alla temerarietà, energico, risoluto. Conosce l'Abissinia come la palma della sua mano.

Ras Alula, riconoscendola come uomo pericoloso, tentò ogni mezzo di trarlo a sè, ma invano. Ras Alula è devoto a re Giovanni; Debeb ha invece per lui un odio implacabile. Ogni accordo fu dunque impossibile.

Barambaras Kafil.

Un altro capo ribelle che offerse i suoi servigi a quelli dei suoi seguaci all'Egitto, per operare a danno dell'Abissinia, è *Barambaras Kafil*, o *Kafel*.

Barambaras, abissino, proscritto dal suo paese, era adoperato dalle autorità egiziane allo scopo di fare scorrerie nei territori vicini ai Bogos e molestarne gli abitanti.

Quando la ribellione nel Sudan obbligò gli Egiziani a cercarsi un alleato per assistervi a rifornire la guarnigioni assediate, essi cominciarono a tentare di pacificare l'Abissinia, ed immediatamente soppressero i signorotti della foia di *Barambaras*; ma questo bandito si rifiutò di venire a Massaua o darvisi ad una vita quieta e domestica.

Per forzarnelo fu spedito contro di lui un piccolo corpo di *bisci-bazuc*, i quali non trovandolo a casa arrestarono la sua più cara moglie e lo serve di lei, e lo portarono dentro Massaua. Per rappresaglia ed preso prigioniero un missionario, e minacciò di tagliargli la gola se sua moglie e famiglia non gli fossero restituite.

Il maggiore Haggard, che allora stava ispezionando le fortificazioni nel Sudan orientale, nel suo cammino al Sonkat, fece una visita al capo ladrone, il quale lo trattò gentilmente e con rispetto. Il maggiore, coll'aiuto di lettere del comandante Crowe, della *Coquette*, lo persuadeva a rilasciare il missionario ed a fidare sulla parola d'un inglese, che sua moglie era ben trattata, e che se egli fosse ritornato in sè sarebbe, di buona fede, schiettamente considerato.

Il luogo del convegno era una vallotta rocciosa ed oscura. L'abissino apparve improvvisamente sulla scena, dei suoi seguaci, [illegible] dei quali aumentava la ferocia della sua faccia col portare sul capo la giubba d'un leone in forma di corona.

Per mostrare la sua fiducia negl'inglesi e la sua buona volontà, il bandito regalò al maggiore il suo scudo borchiato d'argento e la sua lancia.

Egli fu uno dei primi di quei capi che si diedero agl'italiani, e ch'ei sia di grande fedeltà a ras Alula ce lo dicono parecchie circostanze, tra le quali quella dell'avere ras Alula messo chiosto con tanto interessamento ed insistenza, o vivo o morto, agli italiani della spedizione Salimbeni ch'erano prigionieri all'Asmara ed anche al generale comandante allora i presidii italiani del Mar Rosso. Ma prevalse il sentimento [illegible] lealtà del comandante Gene verso di lui, che prima era stato ospitato come amico, e *Barambaras* dopo qualche tempo ritornò a Massaua.

L'assenza messo egli a disposizione prima dell'Egitto e poi dell'Italia a danno della sua patria, sarà stata più che sufficiente per accendere viva mente l'ira [illegible] del negus sia di ras Alula e per chiudergli ogni via alla possibilità d'ottenere un giorno la grazia del suo sovrano.

Kalil non è più giovane. Da oltre dieci anni fa il capobanda, il teatro delle sue gesta era nei pressi di Keren, sull'altopiano. Però fu sue gesta furono oscure assai. Il mostro forze amico, per cui il Comando italiano non sdegnò l'opera sua, si è l'amicizia che lega Kalil a Kantibai, capo degli Habab.

GUERRE E SOLDATI IN ABISSINIA

Gli Abissini hanno fatto, in questi ultimi tempi, parecchie guerre. Si batterono, prima di tutto, fra di loro, re Giovanni contro Menelik e ras Gobasiè contro ras Adal, poi Menelik contro i Galla, due volte re Giovanni contro gli Egiziani ai quali inflisse le sconfitte di Gundunaig, Gudda-Guddi e Gura. D'ora già stata prima la guerra inglese. Ci furono ancora le piccole guerre di re Giovanni contro i Sudanesi, quelle di Menelik contro i Galla, l'aggressione di ras Alula contro gli Italiani a Saati e Dogali, e altre scaramuccie di minor conto, più razzie che altro.

Una volta, le guerre si facevano in Abissinia con armi primitive, lancie, scibole, scuri, ecc., ma ora si fanno, oltrechè con queste, con fucili, quantunque l'Abissinia non possegga ancora una polveriera, e perciò debba essere costretta, una volta esaurite le munizioni, a ricorrere alle armi antiche.

Il capitano Cecchi calcola che in una guerra difensiva, quando cioè l'Abissinia tutta si trovasse costretta a respingere un esercito invasore, il numero dei combattenti di cui l'imperatore potrebbe disporre facendo un appello generale al paese potrebbe essere di circa 145,000 uomini, concorrendo naturalmente a formare questo ingente numero quanti uomini sono capaci di scagliare una lancia contro un nemico comune. In una guerra offensiva, il numero sarebbe considerevolmente ridotto, perchè i fantani ed i deboli non correrebbero all'appello.

In questo numero sono compresi, naturalmente, i combattenti dello Scioa, i quali calcolati salgono a 70,000 senza contare i cavalieri galla.

All'infuori dello Scioa, ci sarebbero nell'Abissinia propriamente detta: — 35,000 combattenti nell'Amhara (10,000 cavalieri e 25,000 pedoni); 20,000 combattenti nel Tigrè (4000 cavalieri e 16,000 pedoni); 20,000 combattenti nel Goggiam (8000 cavalieri e 12,000 pedoni).

L'Abissinia, senza lo Scioa, disporrebbe di 30,000 fucili a retrocarica, 15,000 fucili ad avancarica e 11,000 fucili di vecchi sistemi. Il maggior numero dei fucili a retrocarica di cui sono armate le truppe dell'Alta Abissinia o del Tigrè, sono Remington; ne presero circa 15,000 agli Egiziani nelle due campagne del 1875 e 1876; altri furono regalati loro dagli Inglesi dopo la guerra contro Teodoro; altri poi ne raccolsero a legali, o ne comprarono dai mercanti greci ed italiani di Massaua.

Cecchi, il quale visse molto tempo nello Scioa, nel Goggiam e nell'Amhara, nell'opuscolo altrove citato, ci dà dell'esercito abissino la seguente descrizione:

L'ideale dell'Abissino è la guerra. Nella guerra trova sfogo a' suoi fieri istinti, in essa il primo e legittimo mezzo di arricchirsi è divenire potente. E l'Abissino ha veramente tutte le qualità per riuscire un eccellente soldato. Robusto, snello, abituato al caldo e al freddo, parco nel cibo, tollerante della sete, può passare parecchi mesi tenendo la campagna, senza danno della sua salute. La frugalità sua è tale che, ad esempio, 10,000 abissini saprebbero mantenersi per un anno intero con quanto basterebbe appena per tre mesi a 10,000 soldati europei. In generale sono lenti, il soldato abissino è improvvisarla — quando si trovi insieme a due o tre *balangerà* (compagni d'arme) — con qualche sfi[illegible] e fissa a sè alcuni bastoni. Se talvolta poi gli riesce di stazionare parecchi giorni nello stesso luogo una capanna allestita con pochi rami o qualche fascio di paglia gli serve di ricovero.

L'esercito abissino si divide in cavalieri e pedoni. I cavalieri vanno armati di lancia e di fucile; portano la scibola al fianco destro per poter maneggiare più liberamente lo scudo — che è usato anche dai pedoni — e perchè sono abituati a montare a cavallo dalla parte destra. Ognuno di essi ha al suo servizio un uomo che gli porta due lancie pel caso che, scagliata la prima, non possa ricuperarsi.

Un soldato abissino che sia destro a maneggiarla (e lo son tutti quasi) è sicuro di passare da parte a parte un uomo alla distanza di quaranta o cinquanta metri.

I pedoni si dividono in fucilieri e lancieri. I primi hanno fucili di ogni sistema, forma e dimensione, dai Remington a quelli ad avancarica, a miccia, a pietra; i secondi vanno armati di lancia e di scibola.

Tutti indossano il solito costume, colla differenza che in campagna le braghe (*sarà*) sono tenute corte fin sopra al ginocchio per una maggiore libertà di movimenti. La fascia o cintura intorno al corpo, più lunga, e difesa dai colpi di lancia o di scibola. Lo *scimmà* più piccolo del consueto, e sopra questo, ordinariamente, una pelle di leopardo nero, o di leone nei grandi, di montone nero nei semplici soldati.

Alle braccia i *bilà* (braccialetti di filagrana di argento dorato) in colore che ne ebbero in dono dall'imperatore, dai re o dagli altri capi come distintivo di valore guerriero.

Non calzano nè scarpe, nè sandali (eccettuato, come si è detto, quando discendono nella bassa *kollà*). A premunirsi dai colpi di sole basta loro di ungere di burro i capelli.

Sia che sotto l'imperatore o di un comandante per lui muova alla guerra l'esercito abissino, o sia che [illegible] invece l'esercito parziale di uno dei re o dei ras, la divisione delle forze in marcia è la seguente:

L'avanguardia, il primo corpo, un secondo corpo che dividesi in ala destra e sinistra, un terzo corpo che serve di retroguardia.

Ogni corpo ha il suo comandante che prende ordini dall'imperatore, o dal re, o dal ras (secondo che l'impresa sia comandata dall'uno o dagli altri), i quali stanno nel centro detto *ghabi*, circondati dalle guardie della loro persona sotto gli ordini di un *Dey-Agafari*. Il corpo delle guardie della persona è composto di alcune centinaia di soldati scelti ed affezionati, detti *Aderase Adari* o meglio *wottader*. Il loro armamento è esclusivamente di fucili a retrocarica (più comuni i *remington*) e di grandi scibole.

L'avanguardia, forte di 1000 o 1500 uomini, comandata da un *Degiac-Mas* (generale) o da un *Fitaurari* (colonnello), precede sempre di uno o due giorni il grosso dell'esercito; e spetta ad essa di piantare le tende per il capo supremo della spedizione, ordinare gli accampamenti, far provvista di viveri, di animali da soma, di portatori, in qualunque modo ed anche col mezzo di razzie effettuate in nome dell'imperatore o del re, signore del paese.

In testa al grosso dell'esercito vengono, montati su muli, i suonatori di tamburi (*negarit*) e di trombe (*embilta*), vestiti tutti di panno rosso; ad essi tien dietro uno stuolo infinito di cantori, danzatori, saltimbanchi e buffoni. Poi viene un primo corpo di fucilieri, scelti ordinariamente fra quelli che hanno fucili a retrocarica, conflotti dai rispettivi generali. Poscia fa seguito la massa dei cavalieri, e quindi il resto delle forze a piedi senz'ordine nè disciplina.

In coda all'esercito, ma prima della retroguardia, viene il *guaz*, specie di *treno*, o sono migliaia e migliaia di schiavi d'ambo i sessi conducenti un grandissimo numero di muli carichi del materiale di guerra, dei bagagli e delle provviste alimentarie, consistenti in farina di grano, di *tief* o di orzo, destinate alle mense dell'imperatore o dei suoi grandi ufficiali. Il soldato abissino provvede da sè a quanto può occorrere al suo nutrimento per tre o quattro giorni; dopo i quali sarà sua cura procurarsene con saccheggi e con razzie nei paesi che attraversa.

Questa moltitudine di schiavi, nonchè i prigionieri fatti in battaglia ed una quantità di pezzenti, ingrossata man mano lungo la strada, in caso di vittoria, è destinata a trasportare il bottino dei vincitori.

Questo per l'ordine della marcia.

Quando i comandanti sanno o possono sospettare il nemico vicino spingono innanzi l'avanguardia e dispongono perchè la retroguardia riunisca e ponga in difesa il *guaz*. Poi si scioglie e si corre di guadagnare la posizione più vantaggiosa pel combattimento.

Al momento dell'attacco, i pedoni si dividono in colonne, e, a passo di corsa, colle lancie in alto, si gettano sul nemico. Dopo il primo urto, dopo le prime scariche dei fucilieri, se il nemico non è munito di armi da fuoco, la mischia diviene serrata, il combattimento a corpo a corpo è accanitissimo fra grida feroci.

Allo sfogo disordinato colonne dei fanti precede la cavalleria con intento prima di mantenere unità e ordine d'azione fra i pedoni; ma ben presto si trova di dover combattere per proprio conto; al che è spinta oramai dalla brama di accorrere prima al saccheggio in caso di vittoria e di ritirarsi più celere e sicura in caso di rotta. Ed è veramente mirabile una carica di cavalleria abissina. Presti all'assalto come alla difesa, si staccano, in varie parti, da 50 a 60 cavalieri per volta per piombare sul nemico. Giunti a tiro, senza punto rallentare la rapida corsa, scagliano le lancie dove più è folta la schiera degli avversari, e girando bruscamente il cavallo, retrocedono colla stessa foga, riparandosi intanto le terga collo scudo e chinandosi sulle staffe lungo la corsa sfrenata a raccogliere le lancie cadute al suolo.

Così avviene che poco dopo ingaggiato il combattimento la mischia si fa disordinatissima, micidiale e feroce.

Alla fuga del nemico l'inseguimento dei vincitori è vigoroso ed insistente e cessa soltanto coll'impadronirsi di quella parte di *guaz* che i perdenti hanno abbandonato. Allora ognuno è intento ad ingrossare la preda. Poi seguono l'abbandono ad ogni eccesso d'intemperanza e le grida e i canti di giubilo per la vittoria (*fochera*).

Per tutto dove passa questo esercito vincitore è distruzione, saccheggio o rapina. Così carichi di bottino, seguiti dai loro prigionieri di guerra, si presentano ai loro capi e con quella parte che loro spetta nella ripartizione generale tornano alle loro famiglie, dalle quali sono ricevuti con tali feste che il profitto della guerra sfuma in pochi giorni in baldoria.

Così, mentre presso le nazioni civili il soldato si batte per la difesa della patria o per l'onore della bandiera, in Abissinia si fa la guerra, si cammina, si muore per la selvaggia bramosia di rubare, saccheggiare e mutilare.

Il giorno della battaglia è per esso giorno di festa e di gioia. Ardimentosi fino alla temerità se incoraggiati da un primo successo, sono ugualmente facili a perdersi di coraggio e a demoralizzarsi dopo una prima sconfitta.

Assalgono alla sprovvista e con grande violenza; e meglio ci perciò che l'avversario abbia buona dose di sangue freddo e di coraggio per resistere al loro primo urto. Guerra lunga cogli Abissini raramente avvengano, e se qualche volta, spinti da un fanatismo feroce, riescono a battere truppe regolari, a lungo andare debbono soccombere dinanzi ad un fuoco ben nutrito e diretto con sangue freddo e precisione. Le prove il fatto d'arme degl'Inglesi contro le truppe di Teodoro a Fahla.

Editori — L. ROUX e C. — Torino

Carta in rilievo

DEI POSSEDIMENTI ITALIANI

presso

MASSAUA

e del

limitrofo territorio abissino

eseguita dal

Magg. CLAUDIO CHERUBINI

Prezzo L. 40 compresa la cassetta d'imballaggio

È un quadro plastico di centimetri 75 per 52 di lato (scala per le distanze di 1 : 250,000 — per le altezze di 1 : 125,000). Abbraccia il terreno a nord di Massaua fino a Kolamet, nel fiume Lebka, ed est tutta la penisola di Buri, sulle momentaneamente sgombrata dagli Italiani in seguito al fatto di Dogali, a sud fino a Halai e Gura nell'altipiano abissino, e ad ovest fino a Keren, nel paese dei Bogos; abbraccia, insomma, tutto il terreno nel quale potrà svolgersi l'azione italiana in Abissinia.

Il rilievo mette in piena evidenza la natura di quel paese così strano nella sua conformazione orografica, e dà perciò, a colpo d'occhio, una idea della difficoltà delle operazioni militari in quei luoghi, così efficacemente descritti dai nostri viaggiatori Massaia, Sapeto, Bianchi, Matteucci, Vigoni ed altri.

LA PREPARAZIONE ITALIANA

Organizzazione delle truppe.

Calcolasi che attualmente, esclusi i basci-bozuk, vi siano a Massaua o dintorni circa 18,000 uomini.

Arrivato in Africa, il generale di San Marzano, con decreti del 9 e 13 novembre stabiliva nel modo seguente l'organamento delle truppe:

1ª Brigata.

Maggior generale cav. Gené — Campo A.
1° Regg. cacciatori — Colonnello cav. Conte di San Martino — Campo A.
2° Regg. cacciatori — Colonnello cav. Dacharbonneau — Campo A.
Batteria da montagna — Campo B.

2ª Brigata.

Maggior-generale cav. Cagni — Campo C.
1° Regg. (formato dal 2°, 9° e 10° battaglione) — Colonnello cav. Torretta — Campo C.
2° Regg. (formato dall'11°, 12° e 13° battaglione) — Colonnello cav. Baratieri — Campo C.
1° Batt. da montagna Africa — Forte Moncullo.

3ª Brigata.

Maggior-gen. cav. Baldissera — Campo B.
Regg. bersaglieri (formato dal 1°, 2° e 3° battagl. bersaglieri Africa) — Colonnello cav. Sitzia — Campo B.
1° Battaglione alpini Africa — Maggiore cav. Pianavia — Campo B.
2ª Batteria da montagna Africa — Campo B.

4ª Brigata.

Maggior-generale cav. Lanza — Campo Gherar.
3° Regg. (formato dal 3°, 5° e 7° battaglione) — Colonnello cav. Vallos — Comando del reggimento Arcbico; 3° batt. Forte Taulud; 5° battaglione Archico; 7° batt. Archico.
4° Regg. (formato dal 4°, 5° e 8° battaglione) — Tenente-colonnello cav. Lami — Comando del regg. Forte Abd-el-Kader; 4° batt. Forte Moncullo; 5° batt. Forte Moncullo; 8° batt. Forte Abd-el-Kader.
Comp. del 17° artiglieria (batteria mobile da cent. 7) — Forte Moncullo.

Truppe a diretta disposizione del Comando in capo.

1° squadrone cavalleria Africa — Forte Moncullo.
Squadrone cacciatori del Corpo speciale — Campo B

Artiglieria.

Brigata di batteria da campagna (formata dalla batteria da 7 del C. S. e dalla batteria da 7 da campagna Africa) — Maggiore cav. Cassone — Campo B.
3ª Comp. artiglieria del C. S.; 4ª Comp. artiglieria del C. S.; Compagnia del 13° artiglieria; Compagnia del 15° artiglieria — A disposizione del maggiore cav. Nicastro, direttore del servizi di artiglieria — 3ª e 4ª a Campo C; le altre due compagnie a Forte Moncullo e Forte Taulud.

Genio.

Brigata genio (formata dalla compagnia genio del C. S. e dalla 4ª comp. genio Africa) — Maggiore cav. Buschetti — Campo C.
1ª Comp. genio Africa (1° regg. genio); 2ª Comp. genio Africa (2° regg. genio); 3ª Comp. genio Africa (3° regg. genio) — A disposizione del maggiore cav. Giussani, comandante locale del genio — Le due prime a Campo Gherar; la terza a Taulud.

Truppe di sanità.

Compagnia di sanità del Corpo speciale; 1ª Compagnia sanità Africa; Sezione sanità d'Africa — A disposizione del tenente-colonn. cav. Casu, direttore del servizio sanitario — Campo B la prima, Ospedale da campo di Ras Modar le due altre.

Truppe di sussistenza.

Compagnia sussistenza del C. S.; 1ª Comp. sussistenza Africa; Plotone sussistenza d'Africa — A disposizione del tenente-colonn. cav. Trucco, direttore del servizi di commissariato — La prima a Campo C, la seconda al Magazzino di commissariato di Otumlo ed il terzo a Campo Che Ar.

Treno.

Brigata treno (formata dalla compagnia treno del C. S. e dalla 1ª e 2ª compagnia treno Africa — Maggiore cav. Garibaldi — Arsenale marittimo.

Corpo degli irregolari (basci-bozuk) — Colonnello Begni (per l'ora assente).

Si stabiliva ancora che avrebbero continuato a funzionare o sarebbero stati costituiti i seguenti Comandi:

Comando del campo A — Maggior-generale Gené, comandante la 1ª brigata.
Comando del campo B — Maggior-generale Baldissera, comandante la 3ª brigata.
Comando del campo C — Maggior-generale Cagni, comandante la 2ª brigata.
Comando del campo di Archico — Colonnello Valles, comandante il 3° reggimento.
Comando del campo di Moncullo — Tenente-colonnello Avogadro, comandante il 5° batt. fant.
Comando del forte di Otumlo — Il comandante la 8ª comp. del 3° batt. fant.
Comando del forte Abd-el-Kader — Tenente-colonnello Pesce, comandante l'8° batt. fant.
Comando del campo arsenale marittimo — Il comandante la compagnia del 17° artiglieria sino all'arrivo del comandante la brigata treno.
Comando del campo Gherar — Il comandante locale del genio.
Comando del forte Taulud — Maggiore cav. Boretti, comandante il 9° batt. fant.
Comando dell'artiglieria presso il quartier generale — Maggiore Cassone.
Comando del genio — Maggiore Busche B.
Direzione di sanità — L'ufficiale destinato all'uopo dal direttore dei servizi sanitari.
Direzione di commissariato — L'ufficiale destinato all'uopo dal direttore dei servizi annoni.

Dovevano continuare pure a funzionare:

La Direzione dei servizi d'artiglieria, col direttore maggiore Nicastro — la Direzione dei servizi sanitari, col tenente-colonnello Casu — la Direzione dei servizi amministrativi, col tenente-colonn. Trucco, tutti e tre colle attribuzioni di comandanti di corpo per le unità a loro disposizione;

e poi il Comando locale del genio, col comandante maggiore Giussani, e il Comando locale marittimo, col comandante capitano di fregata Grillo.

I basci-bozuk

Sono al servizio del Comando italiano anche i *basci-bozuk*, o irregolari egiziani, assoldati fin dai primi tempi della nostra occupazione.

La parola *basci-bozuk* significa, in lingua turca, « testa matta, testa avventata. » I basci-bozuk sono difatti assoldati fra quei tipi d'uomini, come ve n'è in ogni paese, e più che altrove in Oriente, che noi chiamiamo, in linguaggio volgare, anime dannate, perchè, mettendosi nelle più pericolose avventure, hanno tutto da guadagnare, nulla da perdere.

Il Corpo dei basci-bozuk ascende a Massaua a circa un migliaio d'uomini. Ha mantenuto la peculiare composizione che aveva al tempo degli egiziani: 24 uomini formano un *buluc* (plotone), comandato da un *buluc-basci*; i buluc formano una unità corrispondente alla compagnia, comandata da un *yuz-basci* (parola che significa: capo di cento); due o più unità sono comandate da un *bim-bascì* (che, quantunque non corrisponda alla realtà, significa capo di mille). A capo di 10 unità, cioè di mille uomini, starebbe un *sangiak* (parola che significa porta stendardo o alliere). Noi abbiamo in Africa, però due sangiak, i quali comandano ciascuno un *alai*, Corpo composto di 500 uomini circa.

Per ben comprendere l'organizzazione dei nostri basci-bozuk bisogna dunque attenere questo:

Vi sono due *alai* o reggimenti (di circa cinquecento uomini ciascuno) comandati da un *sangiak*.

Ciascun *alai* è diviso in tre *tabur* o battaglioni, comandati ciascuno da un *bim-basci*.

Ciascun *tabur* è diviso in 2 *orde* o compagnie, comandate da un *yuz-basci*.

Alle orde o compagnie si aggiungono, per meglio fare la dislocazione, dei plotoni (buluc) distaccati.

I nostri basci-bozuk sono reclutati fra abissini ribelli, sudanesi e tribù continuali coll'Abissinia, come massauani, sudanesi, habab, archiebesi, ecc.

Ciò premesso, ecco le ultime notizie intorno ai comandanti dei singoli reparti degli irregolari al servizio dell'Italia come siani costituiti alla data del 22 passato novembre coll'indicazione delle tribù alle quali appartengono gli uomini che le compongono e la loro dislocazione:

Comandante: colonnello Begni (a Taulud).

I. Halai (a Moncullo) — Sangiak comandante maggiore D'Asto.

I. Tabur (Archico) — Bimbasci: capitano Cornacchia; è composto: 1ª orda a Taulud di massauani; 2ª orda ad Archico di habab.

II. Tabur (a Moncullo) — Bimbasci: Ali Aga Mohamed Neborani: 3ª orda a Moncullo di habab; 4ª orda a Moncullo di habab.

III. Tabur (ad Otumlo) — Bimbasci: Saleh Aga Mohamed: 5ª orda a Moncullo di habab; 6ª orda ad Otumlo di buluc di habab e tre buluc di archichesi.

II. Halai (a Taulud) — Sangiak: comandante: maggiore Barberis.

IV. Tabur (a Taulud) — Bimbasci: capitano Della Corte. 7ª orda (a Taulud) Juzbasci: Hassam Aga Saleh composta di abissini; 8ª orda (a Taulud) Juzbasci: Hassan Aga Mohamed composta di tre buluc di abissini, un buluc di sudanesi.

V. Tabur (a Taulud) — Bimbasci: Ahmed Aga Abubaker; 9ª orda (a Taulud) Juzbasci: Mers il Aga Abd-el-Rahman composta di sudanesi; 10ª orda (a Taulud) Juzbasci: Mossa Aga Zeiab composta di sudanesi.

VI. Tabur (a Taulud) — Bimbasci: Elmi Aga Zaneni: 11ª orda (a Taulud) Juzbasci: Mohamed Aga El Zuli composta per tre buluc di bogos, il quarto buluc di archichesi, 12ª orda (a Taulud) Juzbasci: Osmon Aga Nur composta i primi tre buluc di archichesi e due buluc di massauini.

Il trattato Hewet.

Si è dovuto e si dovrà ancora tante volte accennare al trattato conchiuso fra l'Inghilterra, l'Egitto e l'Abissinia in data del 3 giugno 1884, che, a norma dei nostri lettori crediamo utile riprodurlo testualmente.

Art. 1. A datare dalla firma del presente trattato, la libertà di transito è stabilita, sotto la protezione britannica, per tutte le mercanzie, compresi armi e munizioni, importate in Abissinia ed esportate da questo paese.

Art. 2. A partire dal primo settembre 1884, il paese conosciuto sotto il nome di Bogos sarà restituito a S. M. Negus Negust; e quando le truppe di S. A. il khedive avranno abbandonato Kassala, Amedit e Sanhit (Sanahaut), le costruzioni poste nel paese dei Bogos ed appartenenti attualmente a S. A. il khedive saranno rimesse, unitamente a tutte le provvigioni e le munizioni di guerra che contengono, a S. M. il Negus Negust, del quale diverranno proprietà.

Art. 3. S. M. il Negus Negust s'impegna a facilitare la ritirata attraverso l'Etiopia, su Massaua, delle truppe di S. A. il khedive in guarnigione a Kassala, Amedit e Sanhit.

Art. 4. S. A. il khedive s'impegna a accordare tutte le facilitazioni che reclamerà S. M. il Negus Negust in ciò che concerne la nomina degli Abuna (vescovi cristiani forniti all'Abissinia dalla chiesa di Alessandria) per l'Etiopia.

Art. 5. S. M. il Negus Negust e S. A. il khedive s'impegnano a concedersi reciprocamente tutti i delinquenti che per sottrarsi alla giustizia saranno fuggiti dai dominii dell'uno per rifugiarsi in quelli dell'altro.

Art. 6. S. M. il Negus Negust consente di sottomettersi a S. M. britannica e di far da essa regolare tutte le controversie che potessero insorgere, dopo la firma del presente trattato, fra l'Abissinia e S. A. il khedivè.

Art. 7. Il presente trattato sarà ratificato da S. M. la regina della Gran Bretagna e dell'Irlanda, imperatrice delle Indie, e S. A. il khedive d'Egitto, e la ratifica sarà trasmessa ad Adua nel più breve tempo possibile.

Questo trattato, essendo stato violato dall'Abissinia coll'aggressione di Dogali, è ormai considerato dal Governo italiano come perento. Esso non può più vincolare che l'Inghilterra.

DELLINO GIUSEPPE, *gerente.*

Torino, 1887 — Tipografia L. ROUX e C.

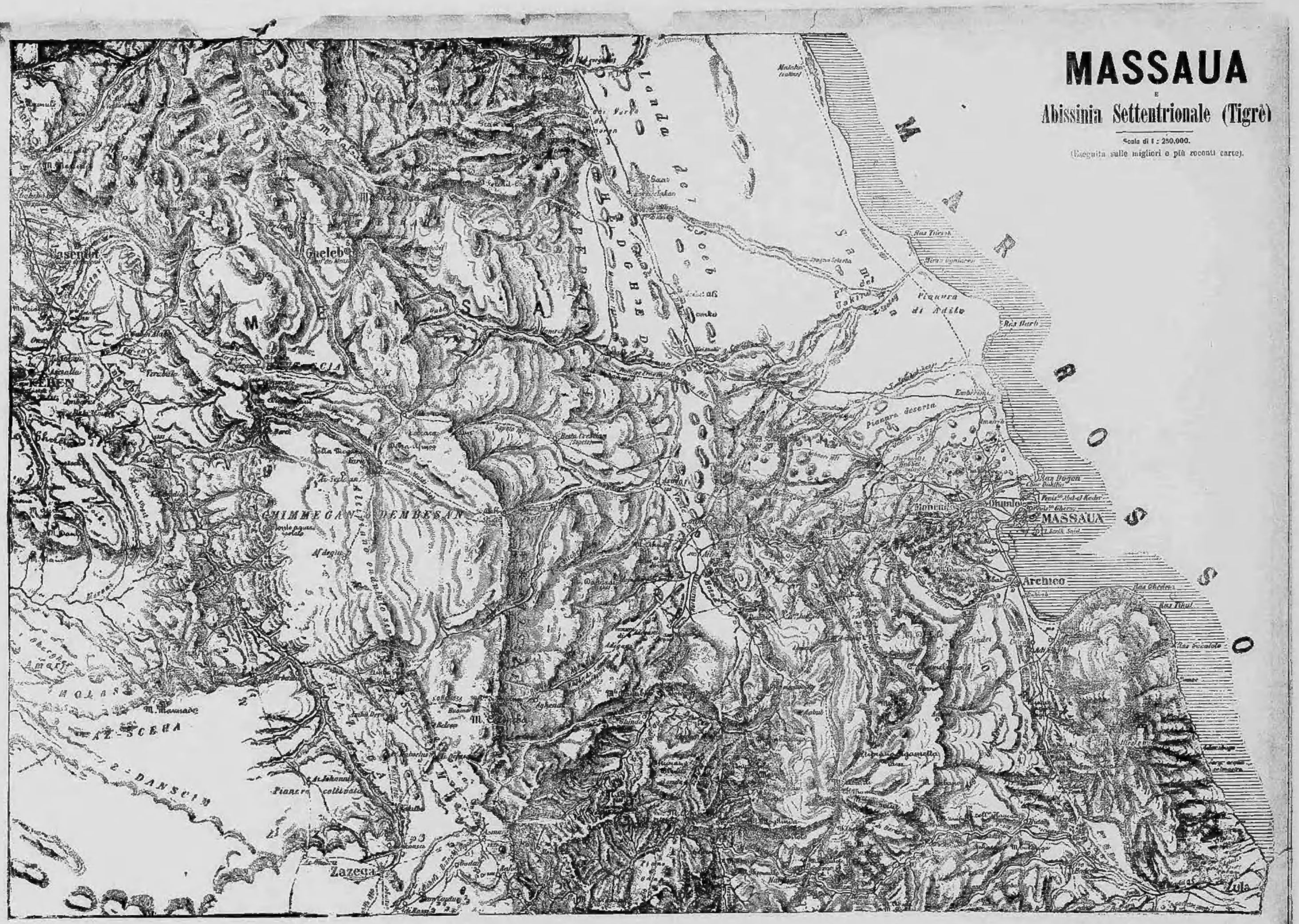
MASSAUA

E

Abissinia Settentrionale (Tigrè)

Scala di 1 : 250.000.

(Eseguita sulle migliori e più recenti carte).



almeccliè non si vuol credere ad un esito favorevole della mia malattia. »

Il principe imperiale finisce nello esprimere la sua fiducia in Mackenzie, e così continua:

« Non dispero di potere ancora dedicare, come prima, le mie forze alla patria. Sono profondamente commosso dagli innumerevoli segni di simpatia che mi vennero prodigati. Riconosco, pieno di riconoscenza, che godo la fiducia del Paese, che confida nel mio carattere. Tale convinzione è un tesoro che mi terrò ad alto onore di possedere finchè vivo. »

La lettera ha prodotto la più lieta impressione.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 12 dicembre.

La seduta è dichiarata aperta alla solita ora, 2,30 pom.

I deputati presenti non sono troppo numerosi.

Dei ministri stanno al banco gli onorevoli Crispi e Saracco.

Presiede l'on. Biancheri.

Si dà lettura del verbale della seduta precedente, e si approva.

BOSELLI presenta la relazione sul nuovo trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria.

(Agenzia Stefani)

SANGUINETTI presenta la relazione sulla *legge pei provvedimenti circa i danneggiati dal terremoto in Calabria.*

SPROVIERI prega il presidente di far in modo che il progetto possa discutersi mercoledì prossimo.

Il PRESIDENTE terrà conto della raccomandazione.

MARIOTTI RUGGIERO presenta la relazione sulla *domanda di procedere contro il deputato Guglielmini.*

CRISPI presenta il *disegno di legge che dà facoltà al Governo di mettere in vigore, a tutto il 30 giugno 1888, le Convenzioni di commercio e di navigazione che stiamo per conchiudere colla Francia, Spagna e Svizzera.* Chiede che sia dichiarato urgente ed inviato alla stessa Commissione che esaminò il trattato coll'Austria.

Approvasi.

Il contributo degli enti interessati nelle opere idrauliche di 2ª categoria.

Discutesi la legge per la *determinazione della riscossione del contributo delle provincie ed altri enti interessati nelle opere idrauliche di seconda categoria.*

VENDRAMINI voterà la legge per il criterio che la informa. Non trova equa la distribuzione dei contributi. Lamenta la mancata iniziativa da parte del Governo nella costituzione dei consorzi, nella classificazione dei torrenti e nella correzione dei perimetri. Domanda se l'articolo 2 permetta al Governo di stabilire il contributo in misura inferiore dell'ultimo decennio.

LUGLI associasi a Vendramini. Accenna la erronea formazione dei consorzi, onde approva l'ordine del giorno della Commissione tendente ad invitare il Governo ad agevolare la formazione ed il buon funzionamento dei consorzi medesimi, aggiungendo la raccomandazione nella revisione dei perimetri in contraddittorio coi proprietari interessati.

CHINAGLIA considera i desiderii manifestati dai singoli preopinanti compresi nell'ordine del giorno della Commissione. Dichiara che il Governo fu soltanto a procedere alla liquidazione, alla quale si oppongono, secondo le dichiarazioni dello stesso Governo, difficoltà contabili. Spera ciononostante che la liquidazione stessa sarà presentata presto.

Associasi alla raccomandazione Vendramini perchè il Governo trovi temperamenti atti a rendere più equa la ripartizione della misura dei contributi.

SARACCO accetta l'ordine del giorno della Commissione, senza però attribuirvi un carattere prescrittivo e molto meno di ostensione, come vorrebbe darvi Lugli. Dichiara che l'amministrazione ha già preparato le carte relative ai consorzi, che saranno presto trasmesse al Consiglio di Stato. Dice che la rettificazione dei perimetri potrà farsi soltanto riguardo agli errori che siano occorsi nell'interno dei perimetri stessi. Circa la lagnanza di eccesso di contributo di taluni Consorzi in talune provincie, risponde che il Governo trovasi di aver liberato molti milioni, di cui stanziò dai Consorzi il rimborso. Ammette però che si possano studiare e adottare rimedi amministrativi che valgano a impedire che la ripartizione dei contributi traducasi, in qualche caso, in un'offesa alla giustizia distributiva. Accenna agli sforzi del Governo onde giungere all'applicazione efficace della legge relativa alle opere idrauliche e gli aumenti del bilancio proposti a tale scopo.

DI SANT'ONOFRIO raccomanda al ministro il riordinamento del regime delle acque nelle provincie meridionali e la costituzione dei Consorzi. Spera che il Governo presenterà seri provvedimenti.

SARACCO dà assicurazioni al proponente.

Dopo altre raccomandazioni di VENDRAMINI, LUGLI e di CHINAGLIA, relatore, approvasi l'ordine del giorno della Commissione: « La Camera, riconfermando i propri voti circa la riforma dei vigenti ordinamenti idraulici intesa alla migliore classificazione dei fiumi, torrenti ed altri corsi d'acqua, raccomanda al Governo che la riforma debba comprendere i provvedimenti atti ad agevolare la formazione di un buon funzionamento dei Consorzi, nonchè le applicazioni delle vigenti leggi sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi. » Approvasi l'articolo. Votasi la legge a scrutinio segreto con voti favorevoli 190 e contrari 28.

Interrogazioni varie.

Annunciansi le seguenti interrogazioni: di BOLLENGO, *sul servizio postale commerciale del Mar Rosso;* di GARELLI ed altri, *sui ritardi frapposti alla costruzione della darsena di Bastia;* di GALLOTTI, CAGNOLA e GORIO, *se il Governo intenda di regolare il commercio della margarina ed altri surrogati del burro in modo che siano impediti gli abusi che oggi si verificano a danno dei produttori del burro naturale ed in frode ai consumatori;* di BONGHI, *se al ministro dell'interno risulti: 1° che nell'anno l'emigrazione dal distretto di Oderzo sia stata fuori misura maggiore degli anni precedenti e maggiore degli altri distretti della provincia di Treviso; 2° se, creduta questa emigrazione procurata ed effettuata in modi illegittimi, il Governo abbia mezzi efficaci a contenerla e se intenda di usarli.*

BONESCHI chiede *se il ministro intenda presentare, entro l'anno, la legge sulle servitù militari.*

BERTOLE-VIALE risponde che su tale materia attende il parere dell'Avvocatura Erariale, la quale, d'accordo col ministro delle finanze, penserà al da fare.

Discutesi il

Progetto per l'abolizione dei Tribunali di commercio.

RANDACCIO dice che sperava che Zanardelli non avrebbe attuata l'abolizione dei Tribunali di commercio. Cita l'opinione, favorevole alla loro istituzione, di Urbano Rattazzi, ed il parere unanime delle Camere di commercio. Non crede che il Foro siasi mostrato favorevole all'abolizione. Riconosce che negli ultimi anni i Tribunali di commercio sono decaduti; però la responsabilità ricade sul Governo. In ogni modo, se l'abolizione sarà approvata, raccomanda ai guardasigilli che i nuovi magistrati siano competenti in diritto marittimo, specialità poco studiata nei nostri Atenei. Raccomanda altresì che là dove esiste ora un Tribunale di commercio si istituisca un Tribunale civile che dovrà surrogarlo.

BUTTINI crede che i Tribunali di commercio non cadranno per volontà dei guardasigilli, ma per forza dei nuovi tempi. Antico è il movimento per l'abolizione dei Tribunali speciali.

Cita l'esempio dell'abolizione del contenzioso amministrativo. I Tribunali di commercio non sono completi, non trattano neppure tutti gli affari commerciali, non estendonsi a tutte le istanze, nè funzionano in tutta Italia, onde mantenerlo non sarebbe giusto. Non ritiene la garanzia di tali Tribunali, giacchè gli attuali giudici commerciali, se non mancano d'integrità, mancano d'operosità. Associasi a Randaccio nella raccomandazione che i nuovi giudici siano abili nel diritto marittimo. Vuole accordata maggiore facoltà ai guardasigilli circa l'applicazione dei giudici alle sezioni dei Tribunali civili.

MASSABÒ, nato in luogo dove funzionano lodevolmente due Tribunali di commercio, sorge, a sostenere che non siano aboliti. Se tali Tribunali non funzionano bene, li si riformino o li si migliorino, ma non si aboliscano. Nessun Codice di commercio può arrestare lo sviluppo delle consuetudini, che costituiscono un vero diritto commerciale. Cita molti casi nei quali lo spirito di equità dei giudici commerciali fece fare proficui acquisti al diritto codificato. In appoggio al suo assunto cita il parere dei guardasigilli De Falco, strenuo sostenitore dei Tribunali, le deliberazioni dei Congressi delle Camere di commercio ed i giudizi di valenti giureconsulti. Ritiene che la principale causa della decadenza sia l'intervento del magistrato togato entro il Tribunale di commercio. Cita le nazioni ove esistono tali Tribunali e conchiude raccomandando studi per la riforma o non l'abolizione. Spera che la Camera non vorrà distruggere un istituto italiano che ha reso tanti vantaggi al commercio.

Rimandasi a domani il seguito della discussione.

Rimandasi al 19 corrente lo svolgimento di una interpellanza di DEMARIA circa gli impiegati ferroviari.

Levasi la seduta alle ore 6,20.

REATI E PENE

Una banda di malfattori.

(*Corte d'Assise di Torino*).

Le due udienze di venerdì e di sabato furono occupate nelle arringhe degli avvocati; e parlarono gli avvocati Ferraris e Levi in difesa del Chiappino, l'avvocato Chiapporo in favore del Cerato, Galvano per il Perino, Frisetti per Cerutti, Michelotti per Macario, Altana e Bracale per Beltramino e l'avvocato Roggieri *senior* pure per Chiappino. Parlò pure per Martini, ma costui dichiarò che non voleva si affaticasse a difenderlo perchè essendo confesso, era storo della sua condanna. Viva la franchezza. Nell'udienza di ieri parlarono Almery per Manfredi, chiedendo l'assolutoria; Cazzola per la Mina, e la sua arringa fu accolta e fini fra gli applausi; Paretti parlò per la Balletti, chiedendo la semifrma: Nasi per la Scalenghe, e chiese l'assolutoria; (*applausi*) C. F. Roggieri per Cerato, chiedendo l'assolutoria. (*Applausi*) Oggi avrà luogo la lettura dei quesiti e poi comincierà il riassunto.

NOTIZIE ESTERE

BOSCA. — Monumento commemorativo della presa di Plewna. — In occasione del decimo anniversario della presa di Plewna, il granduca Nicolò ha inaugurato un monumento elevato alla memoria del Corpo dei granatieri.

Questo monumento doveva essere elevato, in origine, non a Mosca, ma a Plewna; sopravvenuti però gli avvenimenti di Bulgaria, il progetto primitivo fu messo da parte.

CUBA. — Ottantanove case distrutte da un uragano. — Un violentissimo uragano scoppiato sopra Cuba ha distrutto 89 case a Baracoa.

CINCINNATI (America). — Una statua a Garfield. — Il 1° dicembre venne inaugurata a Cincinnati (Ohio) una statua al presidente Garfield.

Il discorso venne pronunciato da B. Taylor, successore del Garfield, come rappresentante del 19° Collegio elettorale dell'Ohio al Congresso federale.

Intervennero alla cerimonia i governatori di tutti gli Stati e le personalità più distinte e spiccate degli Stati Uniti.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 13 dicembre.

AI LETTORI NOSTRI.

Per mettere in moto un carro ci vuole sempre un primo sforzo; per abituarsi a stare in una casa non prima abitata ci vogliono parecchi giorni di tolleranza e di fastidio; così per entrare in un nuovo anno e per adattarsi all'idea che ne è trascorso uno di più ci vorrebbe un po' di tempo e certamente si dovrebbe cominciare l'anno — brutto augurio — in attriti e di cattivo umore.

Ma i nostri padri, che la pensavano bene, seppero subito rimediare a questo grave inconveniente: invitarono le feste che da Natale alla Epifania occupano tutte le famiglie; così terminando allegramente il vecchio e entrando allegramente nel nuovo anno si fa il passaggio dell'asprio ponte senza avvedersene e ci si trova non solo all'altra riva, ma incamminati già per il sentiero della novella annata.

E fra le tante cose inventate dai nostri padri per far dimenticare alle signore i capelli bianchi che nell'anno sono spuntati, impertinenti fili d'argento, fra le ricche chiome nere o dorate, per far scordare ai uomini le passate birichinate dei nipotini e dar loro il mezzo di prepararsi un avvenire più tranquillo, ci sono le strenne!

La strenna, che parola vasta! Comprende il dono di un soldo o la collana di perle, il modesto biglietto d'augurio dato di nascosto dalla giovinetta al giovanetto del suo cuore, e l'oggetto artistico ricercato fra i minuti più preziosi sparto dalla mano del ricco sfondato alla delicata signorina; comprende tutti i doni possibili e immaginabili, e comprende anche... — dobbiamo dirlo — il volume che noi abbiamo compilato per i nostri lettori.

Sì, anche quest'anno abbiamo pensato di presentare ai nostri lettori la Strenna della *Piemontese*. Oltre i nostri lavori — modesti sforzi — si troveranno articoli e componimenti di scrittori conosciuti, per modo che il volume che oggimai di mandare in pubblico speriamo abbia a riuscire dilettevole. Così i nostri lettori potranno notare e far notare a tutti quelli che conoscono come cerchiamo, non solo con articoli gravi sulle riforme politiche, amministrative ed igieniche, ma con tutti i nostri sforzi, di dimostrare al pubblico il bene che gli vogliamo.

L'Otello di Verdi a Budapest

Ci scrivono da Budapest, in data del 9 dicembre:

« Ieri sera ebbe luogo la tanto aspettata prima rappresentazione dell'*Otello*. Doveva già aver luogo il giorno 6, e Desdemona aveva da essere la Adelgisa Gabbi. Ma questa si ammalò, come dicono alcuni; e non volle saperne de' suoi collaboratori, come dicono altri; fatto sta che partì cedendo la sua parte alla Bellincioni.

« Del valor della musica non vi parlo, poichè l'avete già a suo tempo giudicata secondo il vostro criterio. Qui essa non incontrò molto, in generale, e non corrispose, in massima, per nulla alle aspettazioni che se ne avevano. La gente dell'arte ne è colpita; ma il pubblico non l'ha capita, non ha compreso il valore immenso di quella semplicità stragrande, e non è entrato subito nello spirito del nuovo indirizzo d'arte ch'essa va segnando. Io credo che piacerà sempre meglio via via, e che si arriverà poco a poco ad avere forse meno entusiasmo, ma certo più ammirazione per l'ultimo che per il penultimo dei capolavori verdiani. Il solo dei quattro atti che veramente incontrò nel suo complesso fu il secondo; negli altri non ebbero applausi che alcune cose qua e là, e qualcuna di quelle che più sorprendono i tecnici furono accolte da un silenzio assoluto.

« L'esecuzione, del resto, non è all'altezza del capolavoro. Buona, ma non ottima — come pur sarebbe necessario — l'orchestra. Dei cantanti, il Perotti nè per voce, nè per arte, nè per attitudini sceniche poteva riuscire un Otello approvabile; la Bellincioni, eccellente artista, il fior di porto come Desdemona; e l'Odry non ha nè l'estensione di voce, nè l'arte di canto, nè il talento interpretativo che occorrono per dare un Jago che solamente non lasciasse rimpiangere a quello creato a Milano dal Maurel. L'esecuzione complessiva potrà migliorare via via, ma non potrà mai raggiungere il livello richiesto inalterabilmente dall'opera, che non si attaglia a mediocrità nemmeno buone. »

★ ***L'Abbadessa di Jouarre* al Gerbino — In memoria di un artista.** — I nostri lettori sono dunque avvisati che l'annunciata prima rappresentazione del celebre dramma di Renato Ilanan (traduzione di Enrico Panzacchi) *L'Abbadessa di Jouarre*, ha luogo questa sera. Le polemiche letterarie suscitate da questo dramma, le cose scritte su di esso in questo stesso colonne dalla penna competente di Giuseppe Giacosa e l'interpretazione della Duse, che dicono straordinariamente buona, faranno sì che questa sera tutto il pubblico più eletto concorra al teatro di via Maria Vittoria.

— Ci si annuncia poi per domani una un'altra serata pure attraente o per varie ragioni. Eleonora Duse — la quale oltre che grande artista è anche donna di cuore e d'alto sentire e ama i suoi compagni — è venuta nel gentile pensiero di commemorare domani sera, sulle scene del teatro Gerbino, il povero Arturo Diotti, il giovane primo attore della vecchia Compagnia della *Città di Torino* diretta dal Rosa, il quale aveva dinanzi a sè un bello avvenire artistico, e lasciò la vita a Rio Janeiro, per una febbre maligna, circa due anni or sono. Noi facciamo plauso al delicato pensiero di Eleonora Duse e ci auguriamo di veder anche domani affollato il Gerbino.

In memoria del povero Diotti si rappresenterà *La locandiera* del Goldoni.

★ **Werbeck al Carignano.** — Di tanto in tanto giungono sulle nostre scene prestidigitatori, magnetizzatori, illusionisti o va dicendo, tutta specie del medesimo genere; l'uno è più elegante, l'altro è più corretto, il terzo poi stupefacente; ma avviene ben di raro che uno solo di questi esperimentatori rimanga tutte le migliori qualità degli altri.

Werbeck è una di queste eccezioni; gli esperimenti di Werbeck sono di due sorta: prestigio e magnetismo. L'uno nel campo dell'abile e materiale l'altro entra nel tempio della scienza. Nei giuochi di prestigio egli è elegantissimo, simpatico nei modi e nell'aspetto; parla con somma naturalezza, senza enfasi, senza le consuete declamazioni, il suo idioma con tinta parigina assai forte; nulla ha nel contegno del tipo comune del giocoliere; è con la maggiore semplicità e con la più scrupolosa correttezza che egli eseguo i suoi giuochi veramente sbalorditoi.

Il pubblico in generale è diffidente e scettico; egli esigono dal prestidigitatore grandi novità, e vedono comparir in ogni angolo della sala; per poco non rimproverano il prestidigitatore di non saper fare i miracoli di Sant'Antonio da Padova... ma intanto si vedono fare l'*escamotage* sul naso senza rendersi conto, nemmeno approssimativamente, del come; cosa questa che spesso inquieta intimamente e che irattiene l'applauso.

Werbeck ieri sera fece parecchi giuochi nuovi, sbalorditoi, specialmente in fatto di sparizioni e apparizioni; egli si serve assai poco di preparati, e la maggior parte dei giuochi li compie in mezzo al pubblico.

Gli esperimenti di magnetismo non ebbero minor interesse, nè furono meno felici. La signorina De Marguerite è il suo soggetto, oramai reso tanto sensibile da ottenere i più strani risultati, come la insensibilizzazione parziale di un braccio, che fu potuto trapassare parte a parte con uno spillo senza che l'avvenente magnetizzata desse segno di sensibilità.

Egregiamente riuscirono gli esperimenti di trasmissione del pensiero. Werbeck ipnotizza la signorina De Marguerit e la lascia sul palcoscenico, poi scende in platea, si fa dire a bassa voce da alcuni spettatori che cosa desiderano veder compiere dalla magnetizzata, e senza proferir parola la trasmette la sua volontà, cioè quella degli spettatori. La signorina De Marguerit, con gli occhi sempre chiusi, la esegue a puntino.

Altri e non meno interessanti esperimenti meravigliarono il pubblico numeroso e scelto accorso ieri sera al Carignano.

Il Werbeck e la De Marguerite faranno stasera nuovi esperimenti nello stesso teatro. Chi vuol passare una bella serata... ne corra fare.

★ **Circolo degli Artisti.** — I signori artisti e dilettanti di musica soci del Circolo sono vivamente pregati di trovarsi stasera nella solita sala per deliberare sul trattenimento amoristico col quale solennizzare *more solito* l'apertura dell'Esposizione di Belle Arti.

★ **Un concerto colla Patti a Parigi.** — Venerdì sera la Patti, venuta espressamente a Parigi dall'Inghilterra, ha cantato in un concerto di beneficenza per l'Ospedale francese di Londra, come già era stato da noi annunciato. Il successo del concerto non potera essere più lieto. L'incasso fu di 32,000 lire.

La Patti nell'aria della *Traviata*, la quella della *Lucia di Lammermoor* e nella romanza della *Mignon* fanatizzò l'editorio.

Siccome gli applausi non cessavano, così la Patti cantò fuori programma l'*Eco*, di Eckers, e la melodia *Si vous n'avez rien à me dire*, della signora De Rochaid'.

Anche i migliori artisti dell'Opéra Comique e la Judic con alcuni altri attori cantarono o recitarono brani d'opera e brevi commedie.

Alla rappresentazione era intervenuto il mondo parigino più scelto.

★ ***Dieci anni di politica estera,*** discorsi e note per C. Caracciolo di Bella. — La pubblicazione di questo volume riguardante la politica estera del Governo italiano, non può riuscire che interessante; tanto più quando si pensa che essa forma in qualche modo il riepilogo di tutte le principali controversie che furono agitate dalla diplomazia o dal Parlamento in questi ultimi dieci anni.

Il prezzo del volume in 8°, L. 5, alla *Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina.*

★ **Reale Accademia di Medicina di Torino.** — *Adunanza del giorno 9 dicembre.* — Presidenza Gibelio. — Il socio prof. Perroncito comunica intorno ai risultati del dott. Gavoy di Parigi, secondo il quale il cisticerco del maiale non sarebbe il parente della tenia solium; ma questa deriverebbe da un cisticerco proprio dell'uomo. Il prof. Perroncito osserva che non si comprenderebbe dapprima come avvenga in formazione della tenia solium se essa non è propria altro che dell'uomo. Rileva che il fatto annunciato dal dott. Gavoy è in contraddizione con quanto fu osservato e sperimentato dai più illustri parassitologi odierni; nonchè fa notare che i caratteri differenziali fra i due cisticerchi ammessi dal dott. Gavoy non si riferiscono che a variazioni individuali in relazione specialmente collo sviluppo.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Doni del Re al Museo del Collegio romano. — S. M. il Re, che tanto si interessa per l'incremento del Museo preistorico ed etnografico del Collegio romano, ha regalato a tale Istituto vari splendidi oggetti d'oro e d'argento, ricevuti dal re dello Scioa. In ore vi ha una magnifica croce di filigrana; in argento due corone regali, una collana e un ago crinale della regina Taitù, due ornamenti pei piedi delle grandi dame scioane, una fascia per la testa con pendagli usata dai paggi, due grandi croci, un'insegna sacerdotale, un incensiere, non che uno strumento musicale per accompagnare il canto nelle chiese.

NAPOLI. — Un'associazione di malfattori. — Da qualche tempo si era formata un'associazione di malfattori occupata a frodare la Cassa depositi e prestiti per mezzo di titoli falsificati. È sembra che i malfattori siano riusciti a rubare alla Cassa L. 100 mila. L'autorità giudiziaria ha istituito un processo in seguito alla quale tempo fa venivano tratte in arresto tre persone, fra cui un impiegato giudiziario, ricercato anche per altre falsità. Venerdì poi il delegato Ciresa, assieme al comandante Miani, trasse in arresto altri due malfattori che si erano resi latitanti.

GENOVA. — Il direttore generale della marina mercantile. — Trovasi a Genova il comm. Comandù, direttore generale della marina mercantile. Egli si è recato a Genova, d'incarico del ministro della marina, per eseguire una inchiesta intorno ai servizi del nostro porto, e per definire una buona volta la questione dei capannoni del porto e della grossa nell'interesse generale.

MILANO. — Una novella del Boccaccio in azione. — Carlo Zapporì, falegname, abita in via Luigi Canonica. Egli stette alcuni di assente da Milano per lavori dell'arte sua. Ritorna a casa, non trova più la moglie. Trovò invece che le sue due stanzette erano state spogliate.

Allora, tutto agitato, si recò a casa del proprio fratello, che abita sulla circonvallazione di Porta Lodovica.

E qui, altro stupore. Trovò la cognata in lagrime e disperata. Il marito suo era appunto scomparso con la moglie dello sgraziato Zapporì.

È facile comprendere quello che fra l'abbandonato e l'abbandonata si decise a pregiudizio dei due fuggitivi!

BOLOGNA. — Commemorazione di Minghetti. — Domenica scorsa, a cura Giovanni Percicato, primo collegio del Minghetti, si è commemorata la morte dell'illustre statista con la scoprimento di una lapide nella sala del Municipio.

Parlò il sindaco comm. Bordoni.

CAGLIARI. — La morte di un patriota. — È morto a Collinas, di un colpo apoplettico, l'illustre e benemerito patriota G. B. Tuveri, già deputato al Parlamento subalpino, scrittore originalissimo e pieno di erudizione.

Di carattere fiero, da molto tempo taceva sdegnosamente, dimenticato dalla nuova generazione.

La sua morte addolora tutti i liberali sardi.

CRONACA

Martedì, 13 dicembre.

COMITATO
per la sistemazione delle stazioni ferroviarie *DI TORINO*

Torino, 12 dicembre.

La Direzione del Comitato per la sistemazione delle stazioni ferroviarie di Torino, nel dar principio ai suoi lavori, ha determinato di rendere pubblicamente noto lo scopo per cui il Comitato si è costituito, ed il programma al quale esso intende di coordinare i propri studi.

Questa determinazione fu specialmente consigliata dalla circostanza che quasi simultaneamente alla costituzione del nostro Comitato, la Società delle strade ferrate del Mediterraneo si è procurata d'urgenza l'approvazione dal Governo di alcuni provvedimenti, ai quali tutto induce a credere vogliasi dare dal pari sollecita esecuzione. Una tale circostanza ha potuto far supporre ad alcuni che l'opera del nostro Comitato fosse per riuscire troppo tardiva, e poco men che inutile; e ad altri ancora che il Comitato stesso, facendosi per avventura sostenitore di alcun altro progetto, potesse avere il nocivo effetto di contrariare, o quanto meno di ritardare l'esecuzione dei buoni provvedimenti recentemente presi dall'Amministrazione ferroviaria per uscire al più presto dalle difficoltà nelle quali da alcun tempo si trova impigliata con danno proprio, non meno che dei più vitali interessi dell'industria e del commercio torinesi.

Ond'è che il nostro Comitato preme anzitutto di dichiarare che esso, al pari di tutta la cittadinanza torinese, desidera il più pronto e completo compimento di quelle opere che la Direzione della strade ferrate ha saputo escogitare, ed alle quali il Governo ha dato od è in procinto di dare la sua approvazione.

Una *stazione di smistamento* fuori della Barriera di Nizza allacciata alle linee di Francia e di Milano, ed alla linea attuale di Genova, ed una grande *stazione del Nord* sulla sponda destra della Dora, nel basso piano di Valdocco, non sono che due urgentissimi provvedimenti all'esercizio ferroviario indispensabili, e che il nostro Comitato vuol ben lieto di vedere fin d'ora in via di esecuzione accelerata.

Queste due opere opportunamente ideate e bene studiate, per sè non risulterebbero, almeno per ora, pregiudicate nè la questione edilizia, nè quella non meno essenziale degli interessi industriali e commerciali, costituiscono anzi pel nostro Comitato il vero punto di partenza per studiare la soluzione di quelle altre questioni, alle quali non si è finora gran che pensato, sotto pretesto che la soluzione loro potesse venire ingombro per difficoltà di tempo e di mezzi finanziari. Primo scopo adunque del Comitato è di trarre vive codeste questioni, e quasi di acclimatarle nella mente dei deliberanti, affinchè nulla anzitutto si faccia che le possano pregiudicare; ed in seguito, di approfondire lo studio delle medesime, e trovarvi soluzioni tali che s'impongano di per se stesse alla pubblica opinione, e per la natura dei benefizi generali che recano, e per la somma degli interessi materiali che vi si connettono.

E dopo questa prima dichiarazione, il Comitato sente pure di doverne fare una seconda egualmente franca ed esplicita. Mentre esso non mancherà di prendere in attenta considerazione tutti quei progetti che fossero stati di già ventilati, o tutte quelle altre proposte che venissero in seguito presentate o da Amministrazioni o da privati, il Comitato tiene essenzialmente a dichiarare che esso non è vincolato da alcuna idea preconcetta. Esso intende particolarmente studiare quelle soluzioni che corrispondono in egual modo alle esigenze edilizie di una grande città, che nel suo continuo incremento è venuta, per così dire, pigiamandosi sulle proprie stazioni, ed alle esigenze del servizio ferroviario, non meno che a quelle importantissime degli interessi commerciali. Il Comitato si ripromette di raggiungere codesto triplice scopo, ed ha perciò nominato una Commissione tecnica, cui ebbe cura appunto di scegliere fra persone egregie non aventi direttamente interessi particolari di sorta nelle questioni da esaminare o non appartenenti ad alcuna delle Amministrazioni (comunale o ferroviaria) alle quali vuol essere riservata la definitiva approvazione delle proposte che verranno presentate.

Con tali intendimenti il Comitato confida che l'Amministrazione ferroviaria e l'Amministrazione comunale vorranno per mezzo dei propri dipendenti coadiuvare l'opera benemerita e disinteressata di così egregie persone, loro somministrando tutte quelle indicazioni ed autorevoli pareri che si ravvisassero opportuni.

Con tali intendimenti il Comitato si accinge ai suoi lavori, persuaso fin d'ora che lo scopo propostosi non è sì facile da raggiungere, nè tale da potersi ottenere in breve tempo, ma col proposito fermo di non arrestarsi in nessun via che si è tracciata, per quante difficoltà si avessero ad incontrare.

Esso inoltre è animato dalla speranza che qualsiasi parola, qualsiasi disposizione la quale valesse a favorire o ad accelerare, anche solo di un giorno, il compimento pur troppo ancora remoto di siffatte opere di rifiorimento del commercio e della vita della nostra città sia per incontrare l'approvazione dell'intiera cittadinanza torinese.

Per la Direzione: Avv. C. Colombini, senatore del Regno — Ing. G. Sachori — Avv. G. Cibrario, deputato al Parlamento — Avv. Marcello Fagiano — Avv. Paolo Felice.

★ **Il principe Amedeo a Pinerolo.** — Stamane col treno delle ore 5,40 è partito in carrozza alla volta per Pinerolo il principe Amedeo, nella sua qualità di ispettore generale della cavalleria. Erano con lui il generale Boselli, il capitano Radicati ed altri ufficiali addetti all'ispettorato ed alla sua Casa militare.

Il principe si reca ad ispezionare la Scuola normale di cavalleria diretta dal colonnello Cezzani di San Giorgio. Sarà di ritorno a Torino stasera stessa. Domani il principe riparte per Verona, ove ispezionerà quella brigata di cavalleria comandata dal maggiore-generale Mago e composta dai reggimenti Monferrato (15°) e Piacenza (18°).

★ **Nuovi sindaci.** — Elenco dei sindaci che furono nominati con R. decreto 1° dicembre 1887:

Fiano, Olindro Maurizio — *Bardassano*, Panizzera di Veglio conte avv. Remigio.

★ **Suicidio.** — Il facchino Liberi Matteo, di anni 49, abitante in via Mercanti N. 3, da parecchi giorni non era stato visto al nastro di casa. Ieri alcuni vicini recatisi a visitarlo lo trovarono morto nel proprio letto per asfissia. Si ritiene sia tolta la vita perchè disperava di guarire da alla malattia d'occhi da cui era affetto da qualche tempo.

★ **Schiacciato da una macchina.** — Ieri sera la tramvia a vapore proveniente da Brandizzo investiva, presso San Mauro, un carrettone carico di fieno. Nell'urto il conducente cadde fra le ruote della macchina, e rimase miseramente schiacciato. Dopo gl'incombenti di legge, fatti sul luogo dall'autorità giudiziaria, il cadavere venne trasportato in un vicino locale. Il convoglio ripreso la sua corsa e giunse a Torino alle ore 10,20, con un ritardo di circa due ore e mezzo.

★ **Cane idrofobo.** — Domenica sera un cane sospetto di idrofobia morsicò, in regione Pozzo di strada, certo Marino Carlo. Informato del fatto il guardie campestri della stazione locale, questo fecero le necessarie ricerche. Trovarono infatti non solo il cane sospetto, ma scoprirono cinque altri cani che erano stati da quello azzannati. I cani vennero tutti uccisi. Il cane sospetto apparteneva al signor Vercelli Secondo, gli altri a quattro diversi altri proprietari di quella regione. Oggi si continuavano le indagini.

SPETTACOLI — Martedì, 13 dicembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2. — Accademia di prestidigitazione data dal prof. Verbeck.

GERBINO, ore 8 1/2. — *L'abbadessa di Jouarre*, dramma. — *Il tramonto del sole*, comm.

ALFIERI, ore 8 1/2. — Ginochi ginnastici. — *Pierrot in Africa*, pantomima-ballo.

ROSSINI, ore 8 1/2. — *I figli di nessuno*, dramma.

BALDO, ore 8 1/2. — *Il signorino Pasquino*, comm. — *Cane e gatto, farsa*. — *Pippo e Simona*, vaudeville.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2. — *Giorni 4 sotto*, operetta di Lecocq.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8. — *Boss d'Asiona comm.* — *Galli e galline*, balletto

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutti i giorni festivi alle ore 8 matt. diurna.

STATO CIVILE. — Torino, 12 dicembre 1887.

NASCITE: 25 dico maschi 14, femmine 14.

MATRIMONI. — Castelliuard conte Leone con Bella Teodolinda — Migliore Giuseppe con Germano Elisabetta.

MORTI. — Cajani Enrico, d'anni 57, di Firenze. Galberti Clementina n. Bassi, id. 65, di Parma. Pomba Antonio, id. 41, di Orbassano, bid. scuole m. Lanno Pietro, id. 15, di Oliveatri, agente di comm. Boschi Margherita n. Reinaldi, id. 72, di Bagnolo. Collino Clemente, id. 80, di S. Pietro di Pinerolo. Cima Gio. G. B., id. 75, di Castellazzo, pens. gov. Ribori Matteo, id. 47, di Predleves, facchino. Viola Tommaso, id. 75, di S. Benigno, contadino. Bustieco Giovanni, id. 42, di Ivrea, contadino. Alberti Angela, id. 60, di Torino, casiriera. Zaffaroni Maria Regina, id. 47, di Turate (Como). Giaccone M. n. Fissore, id. di Fossano, impiegati ed. Bossotto Angela n. Pomatto, id. 73, di Boscomoro, fant. Più 12 minori d'anni 7.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 18, negli spedali 8, non residenti in genere Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 12 dicembre.

Altezza barometrica in mm. ed gradi di temperatura.

	9 ant.	3 pom.	9 pom.
	738 7	738 0	743 8
Vento.	N d.	NE d.	NE d.
Stato atmosferico	nebbia	sereno	nebbia

Temperatura estrema a nord in gradi centesimali: minima —1 4 massima +5,2

Acqua caduta mm. 0,1 — Min. della notte dal 13 +0,8

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

I figli, i nipoti e congiunti ringraziano commossi della dimostrazione d'affetto data da tutti nell'accompagnare all'ultima dimora il loro venerato estinto **CARLOSSO GIOVANNI** e chiedono venia a coloro cui nella intensa circostanza non pervenne il triste annuncio. 4°

Cavour. — La famiglia **Abate-Daga,** mentre ringrazia vivamente la Corporazioni e le persone che vollero gli ultimi onori al caro estinto

Abate-Daga Bartolomeo M°

chiede venia a coloro cui non pervenne il dovuto avviso. 4°

Banca Nazionale nel Regno d'Italia

Direzione Generale.

Consorzio per la Emissione delle Obbligazioni ferroviarie 3 0/0

I possessori dei Buoni provvisori delle Obbligazioni ferroviarie 3 0/0 sono avvertiti che il cambio dei detti Buoni in titoli definitivi avrà principio nel giorno 16 corrente presso gli Stabilimenti e Ditte che ricevettero le sottoscrizioni.

Roma, 12 dicembre 1887. 4°

GUIDA DI TORINO
pel 1888
G. MARZORATI
edita dalla Ditta G. B. Paravia e C.

Si avvertono i signori clienti che debbono essere fatti tenere i testi degli annunzi da inserirsi nella pubblicità della Guida 1888 che sono in tempo solito a tutto domani 14 corrente.

Non si accetteranno reclami per avvisi non pubblicati per mancanza del testo.

HAASENSTEIN e VOGLER.

Occasione per Regali

R. DALL'ARA E C.
Via Ospedale, n. 3.

Oggetti antichi in terra cotta e ceramica. — Statue — vasi — fontane — mausolo — sospensioni — bassetti — ecc.

Prezzi eccezionali d'occasione. 4034

IL 10 GENNAIO 1888
avrà luogo pubblicamente in Roma
l'ESTRAZIONE
della Grande Ultima
LOTTERIA DI BENEFICENZA
Autorizzata dal Governo Italiano
esente dalla tassa stabilita colla legge 2 aprile 1886, N. 3754, Serie 3ª. 4701

Firenze, 21 ottobre 1886.

Sigg. Scott e Bowne,

La *Emulsione Scott* che ho sperimentata in vari malati di lenta affezione del petto, è stata benissimo tollerata ed ha arrecati notevoli vantaggi come tonica e ricostituente, e quindi posso dire è questo un rimedio assai utile per la sua tollerabilità e pel grato sapore.

Cav. Dott. Leopoldo Giarre.
3030 *Direttore dell'Ospedale Bonifazio — Firenze.*

CLOROSI, ANEMIA, PALLIDI COLORI
Impoverimento del Sangue
FERRO BRAVAIS
Il migliore ed il più attivo dei ferruginosi
Deposito nella maggior parte delle Farmacie
INGLESE e TEDESCO. *Vedi 4ª pagina.* e 1886

Chi domanda cambiamento di *edizione*, di *indirizzo* o fa *reclami* mandi sempre l'indirizzo stampato.

Torino - GRANDIOSI MAGAZZINI *ALLA GIARDINIERA* - Torino

SAVONELLI E C.

MANIFATTURA D'ABITI PER UOMINI E RAGAZZI

TORINO — MILANO — ROMA — VENEZIA

Abito completo per Uomo
in stoffa pura lana, ultime novità
da L. 27 50 a L. 65
in cheviot fantasia pesante, pura lana, articolo eccezionale
L. 24 75

Paletot per Uomo
in stoffe présidents, moulé, moscova, ecc.
da L. 32 50 a L. 98
in président operato pesantissimo, fodera stoffa fantasia, collo vellato, per solo
L. 26 50

Ulster due petti per Uomo
in tessuti inglesi fantasia fodera tartan
da L. 54 a L. 95
in stoffe fantasia novità, fodera tartan pesante, *vero miracolo dell'industria*
L. 31 50

Punch comuni per Uomo
in stoffa pura lana, mantello tutta rotondità
da L. 27 a L. 55

Punch 3 usi per Uomo
in stoffa pura lana, mantello tutta rotondità
da L. 39 50 a L. 65

Mantelli tutta rotondità
da L. 19 75 a L. 43

Abito completo per Giovinetto
in tessuti lana pesanti, disegni fantasia
da L. 18 50 a L. 38 50

Punch per Giovinetto
in cheviot pesanti, con mantello tutta rotondità
da L. 22 75 a L. 39

Paletot per Giovinetto
in stoffe rasate ed operate pesanti, foderati in buona flanella
da L. 21 50 a L. 39 50

Punch per Bambini
in stoffa pura lana
da L. 9 50 a L. 21 50

SPECIALITÀ IN COSTUMI, PALETOT, ULSTER PER BAMBINI — NOVITÀ IN STOFFE ESTERE PER COMMISSIONI SOPRA MISURA.

Dietro semplice richiesta alla Ditta **SAVONELLI e C.**, Ufficio Corrispondenza, **Torino**, si spedisce **gratis e franco** il **Catalogo Generale** riccamente illustrato. 4643

Ringraziamenti e scuse

La famiglia DEMICHELIS, vivamente commossa dei segni di speciale benevolenza avuti da molti conoscenti ed amici nella dolorosissima circostanza della perdita della loro cara **Demichelis Giuseppina** nata **Moretta**, porge a tutti sentiti ringraziamenti.

Chiede inoltre scusa a tutte quelle persone alle quali per la ristrettezza del tempo non ha potuto far pervenire l'annunzio della dolorosa perdita. D 6025

MARIA è un nuovo bellissimo romanzo della **GUIDI**, Poetessa autrice della *Casa mia*. **L. 2**, Da tutti i Librai. 4567

Una signora afflitta una o due camere con cucina **mobiliate o no**; data posizione.
Indirizzare offerte alla Posta **T. H. 50**, fermo in Posta, Torino. C 4626

Incanto mobili

per decesso
via Bogino, 17, piano secondo.
Nei giorni **14** e succ., a mezzo di banditore pubblico, si procederà alla **vendita** di tutti i mobili e oggetti ivi esistenti.
C 4627 LUIGI Cav. BARINI.

Compra-vendita di case, ville, poderi **terreni fabbricabili**, cessione del mestiere di negozi, impianto di casa fabbricabili, tenuta di libri di commercio, segretariato di case, ecc. Dirsi rag.re G. A. Peiroli, via Pelvoux, 1. 4634

Da rimettere o da affittare **trattoria** in posizione centrale in Torino. — Rivolgersi via Carlo Alberto, 22. C 4661

Pel presente: Due grandiosi alloggi, uno di 10, l'altro di 12 camere al 3° piano, via Arsenale, n. 6. — Nella stessa casa, ma con passaggio in via Private, **scala riservata**, un grandioso locale composto di 9 vasti membri. 4616

D'affittare al presente: Due piccolo camere al 2° p.° e cucina, messe a nuovo, con acqua potabile e cantina. *L. 17 mensili.* — **Corso Luigi Po, n. 22.**
Ivi una camera ed un gabinetto al primo piano, messi a nuovo. C 4655

Locale di mq. 1200

con abbondante forza motrice e cortile, *d'affittare al prossimo* in Torino, in tutto od in parte.
Scrivere al N. 17 e 4636, *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler**, *TORINO*.

APPIGIONASI
in via S. Secondo, n. 37 I
Alloggi di **7** ed **8** membri al terzo piano;
Alloggio dai **6** ai **10** vani a piano terreno; 3172
Locali per magazzini e laboratori, a prezzi modicissimi.

Impieghi - Personale Occupazioni

Consocio o collaboratore

per oltre 20 anni in anticlissima e primaria Casa di commercio della città, avendola abbandonata per essere questa in via di liquidazione, cerca impiego presso altra Ditta per sè e i suoi capitali, offrendo le più ampie refer. — Rivolgersi N. 4845, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO*.

Si cerca socia

per ingrandire un negozio da **MODISTA** avviato nel centro di Torino. — Occorre poco capitale — Lavoro assicurato.
Per trattative dirigersi alle iniziali A. N. 45, fermo Posta, Torino.

Giovane italiano 23 anni, attivo e volonteroso, pratico di commercio, buon corrispondente nelle lingue francese e tedesca, cerca impiego. Dispone di ottime refer. — Pregasi indirizzare offerte alle iniziali H 4661 T. *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO*.

Una fabbrica di maglierie

cerca un buon piazzista. — Inutile scrivere senza serie referenze.
Ai M. 42, fermo Posta. C 4656

Maestra Normale Superiore

darebbe lezioni a domicilio, in qualche Istituto. Andrebbe presso qualche buona famiglia. — Scrivere fermo in Posta alle iniziali M. M. 22. *Torino*. C 4655

L'Abate Bouglé

professore di lingua francese, dà lezioni in iscuola ed in casa particolari ed a domicilio. — Rivolgersi alla sig.a T. GIORDANO, via Palazzo di Città, 10, p.° 3°. 4652

Stenografia.

Teoria e pratica in **25 lezioni**. Via Milano, 14, p.° 1°. C 4650

Giornale Italiano della Moda

da fondare con gran guadagno assicurato, risolto, poichè l'editore di un rinomato giornale tedesco della Moda fornisce gli esemplari necessari o corrispondenti modelli da tagliare con istruzione originale dei *chiché* e diritto di traduzione (Monopolio) del testo originale tedesco a prezzi che escludono la concorrenza dei giornali italiani della Moda già esistenti. Chi intende entrare in trattative e può disporre di primario relegazione avrà più ampi schiarimenti rivolgendosi alla *Società Editrice Tedesca* Dr. RUSSACK e C.ie **Berlino W.**, *Lützowstrasse*, 51. H 4918 G

12. 20.
Ti assicuro di no. Dimmi quando e dove potrò farti la mia solita commissione. C 4650

Tattersall Italiano

TORINO - CORSO DANTE
locali della Società Zootecnica.

Per norma dei signori **capitani di fanteria** si porta a loro conoscenza che trovasi nello Stabilimento un discreto numero di **bellissimi cavalli di razza ungherese** da sella e da tiro, altezza prescritta, con garanzia, arrivati da pochi giorni da un importantissimo **allevatore di Budapest**, ed a prezzi più che convenienti. 4681

Per industriali e privati

Palazzina da vendere o da affittare in via Santa Chiara, 59 angolo corso Principe Eugenio, con ricco alloggio, due eleganti terrazze, vasti locali, calorifero, gas, acqua potabile, giardino, tettoia il tutto cinto da mura. Superficie mq. 1475. C 4445
Atta per qualsiasi industria, commercio, C.i ferr., ecc. — Mezzi di pagamento. — Dirigersi al proprietario GIOVANNI NAVETTO.

Incanto di mobili

Il **21** corrente dicesi e giorni successivi, dalle **9** alle **12** antim. e dalle **2** alle **5** pom., in un alloggio al primo 2° della casa corso S. Maurizio, 81, in **Torino**, si esporranno in vendita all'asta, per contanti, mobili eleganti ed arredi del Palloggio medesimo, consistenti in: letti, sofà, seggioloni, guardaroba, cassettoni, specchi, pendoli, lampadari, cassettoni, pianoforti, porcellane, vasi giapponesi, cornicioni, ecc.
Torino, 12 dicembre 1887.
4663 G. CASSINIS, *uscier.*

Incanto volontario.

Alle ore **10** mattina del **23** dicembre prossimo il notaio PIETRO RIVA, via Santa Teresa, n. 7, procederà all'incanto per la vendita di parte del grandioso **Fabbricato e terreno annesso** posto in corso Vittorio Emanuele, n. 9, come da perizia dell'ingegnere ENRICO PETITI, 5 novembre 1887, divisa in 2 lotti.
Lotto 1° — Casa di n. 5 piani, terrazzo e parte di cortile e stimato L. 293,080.
Lotto 2° — Casa di n. 2 piani con cortile e terreno fabbricabile estimato L. 57,190.
L'asta è aperta pel Lotto 1° L. **215,099** e pel Lotto 2° **L. 51,412**.
Torino, 28 novembre 1887. C 4771

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
via Broletto, n. 35, vicino alla chiesa di San Tommaso
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglie d'oro all'Esposizione Internazionale Anversa 1885 — Torino 1884 — Nizza 1883 — Milano 1881 — Bruxelles 1880 — Melbourne 1880 — Sydney 1879 Parigi 1878 — Filadelfia 1876 — Vienna 1873.

Il **Fernet-Branca** *è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il* **Fernet Branca** *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni. Il* **Fernet-Branca** *estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, spleen, mal di mare, nausee in genere. Esso è* **Vermifugo-Anticolerico.**

Guardarsi dalle contraffazioni.

RECENTISSIMI CERTIFICATI.

Roma, 30 novembre 1884.

Signori Frat. Branca, Milano.

Ricevei, essendo presidente della **Croce Bianca**, 100 bottiglie del vostro **Fernet**, ed incaricai il segretario di ringraziarvene grazie in nome di tutto il Comitato, le quali grazie rinnovo ora cordialmente io.

L'impressione in noi ricevuta è che il vostro **Fernet** è eccellente anticolerico e può anche avere utile effetto nel primo periodo del morbo, allorchè questo si presenti in forma benigna.

Vi saluto cordialmente.

Devotissimo Rocco De Zerbi,
Deputato al Parlamento, Presidente della Croce Bianca.

I sottoscritti, nella qualità di Medici Municipali, in occasione dell'epidemia colerica hanno potuto constatare che l'uso del **Fernet-Branca** ha costituito uno dei buoni mezzi per mantenere sane le condizioni dello stomaco e degli intestini; quindi lo hanno raccomandato con fiducia come mezzo preservativo dall'infezione colerica. Il **Fernet-Branca** è stato trovato ancora utile in tutti i disturbi ventrali, anche quando questi disturbi fossero stati accompagnati da diarrea.

Un bicchierino la mattina, solo o nel caffè, risponde bene come tonico ed antifermentativo; uno o due bicchierini dopo il pranzo, come ottimo digestivo.

Napoli, 22 ottobre 1884.

Dott. G. Guglielmi — Dott. G. Merolla — Dott. Francesco Sorrente — Dott. Franco Vincenzo.

Visto per la firma dei dottori signori G. Guglielmi, G. Merolla, Francesco Sorrente, Franco Vincenzo — Napoli, 24 ottobre 1884 — Il vice-sindaco March. di S. Marco.

Racconigi, (Torino), addì 12 ottobre 1881.

Quantunque da molti anni a questa parte avessi inteso lodare dal pubblico, e anco da molti medici, il **Fernet-Branca** quale tonico dell'apparecchio digerente, trattandosi di un preparato segreto, non mi era curato fino a qui di farne esperimento. — Ma venuta disgraziatamente l'epidemia colerica nella città e nel Manicomio, che dirigo nella parte sanitaria, trovando in generale ne' miei malati avversione al Cognac, all'Assenzio ed agli altri eccitanti alcoolici, indicati nel periodo algido del colera, ebbi a ricorrere al **Fernet dei Fratelli Branca di Milano**, che venne dai malati stessi preferito ad ogni altro liquore, ed eccellentemente tollerato. — E per amor del vero debbo dichiarare che gli effetti ottenuti mi hanno convinto come davvero meriti la preferenza sopra tutte le altre bibite tonico eccitanti. — Dirò di più, che presa una giusta simpatia per questo liquore di antica fama, ho voluto sperimentarlo anche come profilattico, tanto sopra di me, quanto sopra i miei clienti, e senza pretendere di attribuirgli una virtù specifica, debbo concludere, *che mandone quotidianamente a nolle dose di un mezzo bicchierino sciolto in poche dita d'acqua* al mattino, favorisce l'appetito, facilita la digestione e rende regolari le funzioni del ventre; il che vuol dire *allontanare la più potente cagione degli attacchi colerici*. — Tanto per la verità.

Cav. Dott. Oscar Giacchi
Dirett. Sanit. del Manicomio Provinciale di Racconigi (Torino).

PREFETTURA APOSTOLICA DEL BENGAL-CENTRALE.
Bengal Kishnagur, 8 maggio 1883.

Preg. Sigg. Fratelli Branca,

Qualora le Signorie Loro mi facessero l'agevolezza di lasciarmi avere il loro celebre **Fernet-Branca** come l'anno scorso, ne prenderei dodici dozzine. L'ultimo **Fernet** ci è molto alle pel colerosi, i quali non di rado col suo uso del medesimo, superano il malore mortale e ricuperano perfetta salute.

In generale il **Fernet-Branca** ci riesce molto vantaggioso per tutti i malanni prodotti da questo clima eccessivamente caldo. — Devotissimo loro servo

† Pozzi, Vescovo, già Prof. Apost.

PREZZI: in Bottiglie da litro L. 3 50 — Piccole L. 1 50. H 4631 M

Chi si propone uno studio serio dell'**inglese** o del **tedesco** e di rendersene esatta ragione nello stimolo non mai superato nello scuole numerose, s'inscriva ai corsi del prof. SAVINI (via S.a Teresa, 18), i quali sono frequentati da 8 anni da **poche** ma distinti studiosi. C 4665

LA VELOCE

NAVIGAZIONE ITALIANA
Linea postale e commerciale fra Genova e l'America Meridionale
Partenze fisse il 8, 14, 24 d'ogni mese.

Partirà il 14 dicembre
direttamente per **MONTEVIDEO** e **BUENOS-AYRES**
il velocissimo Vapore
OAXACA
Viaggio in **17** *giorni*

Partirà il 22 dicembre
direttamente per **MONTEVIDEO** e **BUENOS-AYRES**
il velocissimo Vapore
MATTEO BRUZZO
Viaggio in **20** *giorni*

PREZZI RIDOTTI

Partirà il 3 gennaio 1888
direttamente per **MONTEVIDEO** e **BUENOS-AYRES**
il velocissimo Vapore
NAPOLI
1ª *Classe Fr.* 550 - 3ª *Classe Fr.* **200** *oro*

Per imbarco passeggieri ed ogni altra informazione dirigersi a:
EUGENIO LAURENS
Agente generale in Italia 4220
GENOVA — Piazza Nunziata, 41 — GENOVA.

RACCOMANDASI.

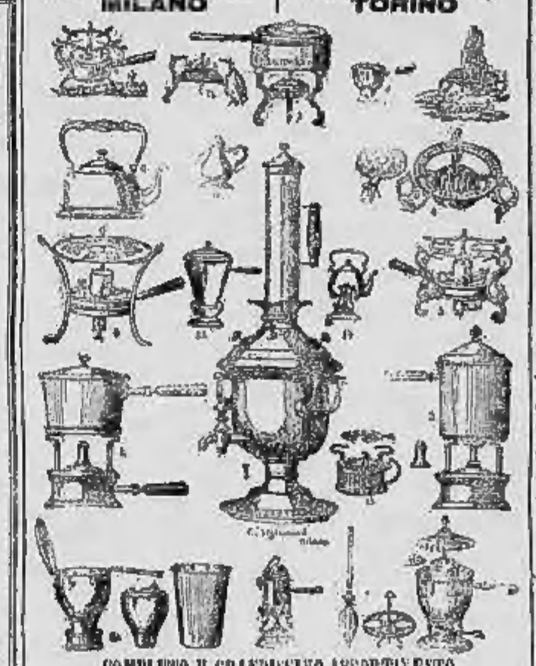
La Vellutina senza Bismuto, approvata dal Consiglio sanitario, per le signore e bambini — Profumo da fiori naturali — Bianca — Rosa — Rachel. L. 1 50 la scatola.

Mazzo di Nozze Specialità per la pelle le e carnagione. Dona al collo, al viso, alle braccia ed alle mani squisita bellezza, dandogli la sfumatura del giglio e della rosa. — L. 3 la bottiglia con istruzione.

Polvere depilatoria del Serraglio Unico prodotto che in pochi minuti toglie i peli superflui senza qualunque parte del corpo senza la minima irritazione. — L. 2 50 il vaso in latinella.

Spedizione franca *per tutto il Regno rimettendo l'importo a* **GHINO** SERAGINI, *profumiere, via della Tuba*, 2, Livorno (Toscana). H 4382 M

NEGOZIO CASALINGO **Carlo Sigismund** **NEGOZIO CASALINGO**
55, corso Vittorio Emanuele MILANO | **8a Provvidenza, num. 9 TORINO**



COMPLETO E GRANDISSIMO ASSORTIMENTO
di FORNELLI A SPIRITO d'ogni sistema
di Latta, Ottone, Rame, Nikel, ecc., per l'uso di casa e viaggio

MACCHINE PER CAFFÈ E THÈ 4703

Cromo fotografia

Tutti possono, anche senza possedere conoscenze preliminari di pittura, solamente dopo le mie istruzioni, cambiare fotografia in stupendi quadri ad olio. Scatole da studio eleganti e complete, contenenti colori a olio preparati, pennelli, differenti sostanze chimiche, vetri, quadri, dipinti finiti ed abbozzati a MK. 14 (L. 17 50) e MK. 20 (L. 25). Quadro di sangle finissimamente dipinto esattamente a MK. 2 50 (L. 3 15) franco. — **C. KNOBLAUCH, Heidelberg.** H 4703 G

Tutti possono **arricchirsi rapidamente** senza alcun rischio. — Metodo conosciuto raccomandato dalla stampa, niente nulla di comune col giuoco, la lotteria e la borsa. Un corrispondente italiano è specialmente addetto alla ditta. Domandate tutti, signore o signori, le *importanti spiegazioni gratuite* — **ZIMMER**, 6, rue Lagrenoux, **Parigi**. — *Occasione rara e unica.* H 4703 G

Incanto di mobili

via Principe Amedeo, N. 20, piano primo.
Martedì 13 corr., dalle ore **10** alle **12** e dalle **2** alle **4 1/2** pom., il sottoscritto, per avuto incarico, metterà all'asta al miglior offerente una quantità di mobili, cioè: Fornimento per sala, tavole, letti, comò, una ricca sala da pranzo, pendole, cassette, ecc., nonchè una quantità di quadri originali antichi e moderni di pregiati artisti. — L'alloggio d'affittare anche ad uso commercio, Circolo o Società. — *Il perito* G. GIULIETTI. 4703

25 LIRE - PER SOLE - LIRE 25
franco in tutta Italia:
N. 2 Lenzuola di tela di lino puro garantita di complessivi metri 12 tela lino di cent. 80.
- 2 Federe per guanciali grandissimi di complessivi metri 3 di tela lino di cent. 50.
- 1 Copriletto elegantissimo tessuto ed operato a disegni bellissimi di cent. 215 per 175.
- 6 Asciugamani lino di cent. 65, con frangia.
- 6 Asciugamani cotone di cent. 80, con frangia
- 6 Tovaglioli lino damascati di cent. 60.
- 6 Fazzoletti elegantissimi, fondo bianco, bordo a colori, orlati e ricamati.

Indirizzare vaglia di **lire 25** a **E. U. SAMENGO, Genova.** — A coloro che faranno vaglia di L. 29 invece di L. 25 sarà spedito un copriletto grandissimo di cent. 280 per 240 invece di quello di cent. 215 per 175. 4690

PER GLI ASPIRANTI TELEGRAFISTI
ELEMENTI DI FISICA e CHIMICA di **Rodolfo Coppanera**, Ispettore del Telegrafi; un volume con vignette, L. 3. — Commissioni e vaglia alla **Tipografia Migliaccio** in **Salerno**. H 4687 M

GRANDE ASSORTIMENTO
CORAZZE a maglia JERSEYS
Novità per la stagione invernale.
Commissioni su misura. 4672
L. GROSSO e C. - Piazza Castello, 18, TORINO.

La vera FLORELINE
TINTURA INGLESE
delle Capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, ristabilisce la vitalità, il crescimento e la bellezza naturale. Agisce gradatamente e non si vede mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione. Dopo 8 o 10 giorni di uso non vi è più nessun grigio e vi dona un colore bello e brillante. Per conservare la colorazione basta in seguito usarla ogni 4 o 5 giorni.
Deposito generale in TORINO alla farmacia del Dottore **Boggio**.

AVVERTENZA. Rifiutare come insidianti i flaconi che non hanno la Marca di Fabbrica della Farmacia del Dott. Boggio.
Prezzo della bottiglia L. 3 — *Franco in provincia* L. 3 50.
Vendasi in **Torino** nella farmacia del dott. *Boggio*, via Barthollet, 14; da *Giordano, Fontana, Foglino, Prato, Turisco, Trisone*; dai profumieri *Bocher, Coriano, Cortese, Mondo, Paschetta, Turelli, Profumeria delle Famiglie* e da *Costanzo*; a **Genova** *Brazza*; a **Milano, Roma** e **Napoli**, *Manzoni e C.* 4695

NON PIÙ TOSSE
COLL'USO DELLE INFALLIBILI
PASTIGLIE del DOWER con BALSAMO del TOLU'
Preparate dal chimico-farmacista **G. LOSI**

Sono le più calmanti, le più espettoranti, le più balsamiche e diaforetiche che si conoscano; troncano le costipazioni incipienti, risolvono le bronchiti e polmoniti le più ostinate, e riescono salvatori per eccellenza nel catarro cronico, facilitando la respirazione.
Ogni scatola, oltre l'istruzione, porta la firma del preparatore e la marca di fabbrica, la quale è pure impressa in ogni pastiglia.

Prezzo L. 1 la scatola.

Deposito generale alla Farmacia Centrale di CARLO ASTRUA, via Martelli, n. 8, *Firenze*; ed all'ingrosso presso CARLO ERBA, A. MANZONI e C., *Milano*, e G. B. SCHIAPPARELLI e Figli, *Torino*. Al minuto: *Torino*, presso le farmacie Taricco, Tacconis, Giordano, Terta, Avviona, Torre, Pasino suc. Mossa, Trisano, Pagliori ed Almasio, Barocco; *Chieri*, Piazza; *Lanzo*, Milanesio; *Ciriè*, Muggia e Pinelli; *Caluso*, Passera e vedova Milanesio; *Casale Monferrato*, Pagliotti e Sargiano; *Carmagnola*, Sandrone; *Ivrea*, Pasquini; *Asti*, Ballesio; *Susa*, Filippone; *Savigliano*, Negri; *Fossano*, Gamba e Tallone; *Mondovì*, Botta, Calamaro e farmacia dell'Ospedale; *Vercelli*, Poletti, Bertellotti e Operti; *Cuneo*, Vasario, Peradotto e Rolando. 4618

L. 135,000 impiegabili al 6 0[0 netto
mediante l'acquisto di una casa di nuova, bella e solidissima costruzione, in un'arteria principale di S. Salvario e nel suo centro, tutta affittata con locazioni, suscettibile d'aumento di reddito.
Non si tratta con mediatori. C 3931
Dirigersi dal rag. G. A. BIANCHI, via Barthollet, n. 31.

MOTORE OTTO

a Gas od a Benzina

riconosciuto incontestabilmente superiore ad ogni altro motore per economia e comodità, fatto comprovato da oltre 30[m. applicazioni.
Garanzie serie e senza limite.
Agenzia generale per l'Italia
FRACHI ENGEL & C.ia 4702
Torino — 22, via Carlo Alberto, 22 — Torino.

Coperture impermeabili per Carri da Merci
specialità di TELA IDROFUGA per Tende e Coperture leggere
FELTRO ASFALTICO per coperture di tettoie e baracche di legno.
Nuovo sistema di Tela fortissima per trasporto calce.
Carta e Tela vetrata e smerigliata.
Forze a vento.
Fervino Cesare, **Via Nizza, 107.** ***Torino***

Torino, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.